

RESOCONTO STENOGRAFICO

115.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	10248	FACCHINI (PCI)	10251
Disegni di legge:		FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10251, 10253, 10260
(Annunzio)	10249	SANTI (PSI), <i>Relatore</i>	10251, 10253, 10259
(Approvazione in Commissione)	10312	SULLO (PSDI), <i>Presidente della Commissione</i>	10256
(Autorizzazione di relazione orale)	10250	TATARELLA (MSI-DN)	10260
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10251	Disegno di legge (Discussione):	
(Trasmissione dal Senato)	10249	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413); e delle concorrenti proposte di legge: Triva ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937), Aniasi ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036)	10261
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	10261, 10268, 19278
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade (1215)	10251	CITTERIO (DC), <i>Relatore</i>	10278
PRESIDENTE	10251	CORDER, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10287

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

	PAG.		PAG.
DEL PENNINO (PRI)	10296	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Restituzione di atti) . .	10249
NONNE (PSI)	10308		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	10269	Parlamento europeo (Annunzio di risolu- zione)	10274
PELLEGATTA (MSI-DN)	10301		
RUBBI EMILIO (DC)	10272	Per la discussione di una mozione:	
RUBINACCI (MSI-DN)	10287	PRESIDENTE	10311
SANTAGATI (MSI-DN)	10261	GIANNI (PDUP)	10311
SARTI (PCI)	10303		
Proposte di legge:		Sul processo verbale:	
(Annunzio)	10249	PRESIDENTE	10247
(Approvazione in Commissione) . . .	10312	CICCIOMESSERE (PR)	10247
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10273		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	10312	Votazione segreta	10247
		Votazione segreta di un disegno di legge	10284
Comunicazione delle sanzioni inflitte dal- l'Ufficio di Presidenza al deputato Crivellini	10248	Ordine del giorno della seduta di domani	10312
Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	10251	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	10315

La seduta comincia alle 15.

ROBALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1980.

Sul processo verbale.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, ai sensi del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, per chiarire il pensiero da me espresso nella seduta del 25 febbraio 1980, alla quale il processo verbale che è stato letto si riferisce. In quell'occasione, dunque, chiesi la parola per un richiamo al regolamento, ma non mi fu consentito di esprimere chiaramente il mio pensiero. Intendo quindi ora chiarire che volevo denunciare il disprezzo totale dimostrato dal servizio pubblico radiotelevisivo nei confronti del Parlamento.

Non ho potuto neppure citare l'opinione autorevole dell'onorevole Ingrao il quale, nella seduta del 13 dicembre 1978, dal suo seggio di Presidente della Camera, così si espresse: « Sento anch'io il bisogno profondo di sottolineare quanto sia necessario che sui lavori della Camera, e più in generale del Parlamento, vi sia l'informazione più larga e obiettiva ». Allora vi fu un'iniziativa del gruppo radicale che, probabilmente, dal punto di vista regolamentare era forzata o impropria; il Presidente della Camera, in quell'occasione, intese però sollecitare (in seguito poi lo fece) la Commissione di vigilanza ad intervenire di fronte a questo mancato rispetto del Parlamento.

Nella seduta cui si riferisce il processo verbale che è stato ora sottoposto all'approvazione della Camera avrei voluto citare una serie di episodi gravissimi di disprezzo del Parlamento, da parte del servizio pubblico radiotelevisivo, tra i quali uno dei più recenti è quello avvenuto lo scorso 12 febbraio, quando il solito Emanuele Rocco (parliamo assai spesso di questo personaggio in quest'aula), commentando (il giornalista Rocco commenta sempre, non fornisce mai informazioni) la dichiarazione del Presidente della Repubblica Pertini sulla sua contrarietà a crisi di Governo extraparlamentari, affermò testualmente che, « in seguito a gravi episodi di terrorismo, è necessario rinunciare a certe liturgie parlamentari ». Cioè, il commentatore televisivo — che non è tale perché è un cronista parlamentare, ma ritiene di svolgere quella funzione — afferma, attraverso il servizio pubblico (non, quindi, attraverso « *Telerocco* » o *L'Ora* o *Paese-Sera*, come sarebbe suo diritto), che sono liturgie parlamentari quelle previste dalla Costituzione, la quale non consente crisi extraparlamentari, che sono liturgie parlamentari quelle procedure alle quali si è riferito, manifestando la sua opinione, il Presidente della Repubblica.

Di fronte a fatti così gravi, purtroppo — confessavo la mia impotenza in sede di Commissione di vigilanza — questa Commissione parlamentare non intende intervenire, per le ragioni che conosciamo, evidentemente perché la Commissione stessa è lottizzata, ha altri interessi, tra cui quello di mantenere un certo controllo politico. Per questo ci si limita a prendere atto che quella parte del telegiornale è affidata in gestione al partito comunista il quale, attraverso Emanuele Rocco, esprime direttamente il suo pensiero.

Qualche tempo fa Ruggero Orlando esprimeva le sue opinioni, ma lo faceva in sede propria, come commentatore politico. Il cronista televisivo del servizio pubblico radiotelevisivo deve invece portare le notizie a conoscenza dei cittadini; e questo non viene fatto.

Volevo appunto esprimere in quella sede, nel corso della seduta precedente, la mia preoccupazione per il fatto che la centralità del Parlamento non venga affatto tenuta in considerazione dal servizio pubblico radiotelevisivo, e volevo citare le statistiche sull'indifferenza del servizio pubblico radiotelevisivo nei confronti di quello che accade in quest'aula; in questa aula, non fuori di essa, nei corridoi o nelle riunioni di partito, e così via.

Volevo in particolare citare l'ultimo episodio. Questa Camera è stata impegnata in un dibattito sull'Alto Adige-Sud Tirolo che ha occupato molte ore di lavoro; ebbene, né il TG1, né il TG2, né alcun altro servizio televisivo hanno ritenuto di dover dedicare a questo avvenimento un secondo di tempo.

Ieri sera mi sembra sia stato citato il dibattito sull'antimafia. Si è detto, appunto, che c'era stato un dibattito; come i cittadini possano conoscere le opinioni delle varie forze politiche sul problema della mafia, questo non si sa, questo non è chiaro.

Allo stesso modo, è nota l'assoluta indifferenza del servizio pubblico radiotelevisivo rispetto al Parlamento europeo.

Il mio richiamo al regolamento, quindi, intendeva sollecitare il Presidente — anche in relazione alle responsabilità connesse appunto con la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV — a compiere, ove lo ritenga, atti precisi appunto di richiamo al rispetto del Parlamento; ed in particolare ad atti precisi nei confronti della Commissione di vigilanza, che rinuncia a vigilare.

Questo era il senso del mio intervento nella seduta precedente. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, ella ha potuto così precisare il suo

pensiero. La Camera ne prende atto, e quanto ella ha detto resterà nei resoconti dell'Assemblea.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Santuz è in missione per incarico del suo ufficio.

Comunicazione delle sanzioni inflitte dall'Ufficio di Presidenza al deputato Crivellini.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella seduta di ieri, ha deliberato di irrogare al deputato Crivellini la sanzione della censura con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo di dieci giorni di seduta, a norma dell'articolo 60, terzo e quarto comma, del regolamento.

Se l'onorevole Crivellini è presente, è pregato di lasciare l'aula, per ottemperare a questa decisione dell'Ufficio di Presidenza *(Applausi ironici dei deputati del gruppo radicale)*.

TESSARI ALESSANDRO. Bravi! Adesso sappiamo dove sono finiti i 100 miliardi delle tangenti ENI!

Crivellini in galera, e Tanassi fuori, con i suoi amici!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Finalmente potrete violare i segreti di Stato, senza di noi! *(Interruzione del deputato Pochetti)*.

TESSARI ALESSANDRO. Leggi le dichiarazioni di Pennacchini!

Un deputato radicale. Ci darete una mano anche voi comunisti, sì! *(Richiami del Presidente)*.

TESSARI ALESSANDRO. Si elimina l'ultima opposizione: così farete il vostro compromesso (*Interruzione del deputato Pochetti*).

(*Il deputato Crivellini e gli altri deputati del gruppo radicale escono dall'aula*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAMMÌ ed altri: « Modifica alla legge 25 maggio 1970, n. 352, concernente l'obbligo di notifica ai sottoscrittori della richiesta di *referendum* abrogativi » (1435);

BASSANINI ed altri: « Modificazioni della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente elezioni dei consigli regionali » (1436);

MAMMÌ ed altri: « Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale » (1437).

Saranno stampate e distribuite.

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CASATI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7, dodicesimo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente il riordinamento della docenza universitaria » (1439).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 26 febbraio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 265. — « Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1979-1980 » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (1433);

S. 271. — « Aumento del contributo annuo a favore del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (1434).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 26 febbraio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Unificazione dei ruoli normali degli ufficiali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1438).

Sarà stampato e distribuito.

Restituzione di atti relativi a una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che è pervenuta, in data 17 dicembre 1979, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmessa dal ministro di grazia e giustizia, proveniente dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, nei confronti dell'onorevole Angela Maria Bottari, imputata del reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per aver diffamato sul quotidiano *La Gazzetta del Sud* del 12 novembre 1978 il signor Pietro Barbera, direttore amministrativo dell'ente ospedaliero « Piemonte e Margherita » di Messina.

Senonché, fin dal primo esame del fascicolo, la Giunta ebbe a constatare che il comportamento addebitato al deputato Angela Maria Bottari aveva ad oggetto esclusivamente la diffusione di un'interrogazione presentata dalla stessa parlamentare ai ministri della sanità e di grazia e giustizia. La Giunta pertanto, facendo riferimento anche agli analoghi precedenti della quinta e della sesta legislatura, ha unanimemente concluso di non poter considerare il caso sotto l'aspetto di una me-

ra richiesta di autorizzazione a procedere, che come tale non ammetterebbe altro esito se non il diniego o la concessione dell'autorizzazione stessa.

Nel pervenire a tale conclusione la Giunta ha considerato fundamentalmente questi due elementi: primo, doversi ritenere che la pubblicazione di un atto parlamentare, quale una interrogazione, è assolutamente lecita e non può di per sé dar luogo a imputazione (articolo 30 del regio editto 26 marzo 1848, n. 695, sulla libertà di stampa, ritenuto tutt'ora in vigore); secondo, non potersi, attraverso un eventuale diniego dell'autorizzazione a procedere — sia pure accompagnato da rilievi che potrebbero muoversi, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, alla competente procura della Repubblica — ipotizzare, anche se per implicito, una sottoponibilità a procedimento penale di un parlamentare con riferimento a quanto espressamente stabilito dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione, dal quale discende la assoluta non perseguibilità da riconoscersi in ogni tempo ed a prescindere dalla permanenza o meno nella carica che attualmente l'onorevole Angela Maria Bottari ricopre.

Per i motivi suesposti la Giunta, pur avendo ritenuto di dover prendere in esame il caso, dato che una imputazione era stata formulata e che in relazione alla stessa era pervenuta alla Camera per le vie rituali una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ha però considerato di non poter decidere sulla domanda stessa, avendo essa per oggetto un caso di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, tale da poter essere definito soltanto con un decreto di archiviazione del giudice istruttore ai sensi dell'articolo 74, terzo comma, del codice di procedura penale.

In conclusione, la Giunta ritiene di dover proporre di restituire il fascicolo concernente la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Angela Maria Bottari al ministro di grazia e giustizia perché questi rappresenti alla competente autorità giudiziaria le considerazioni di cui sopra.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 643 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » *(approvato dal Senato)* (1414).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 629 — « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud » *(approvato dal Senato)* (1356).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del Regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 444 — « Modifiche alla legge 5 dicembre 1975, n. 656, in materia di imposta sugli spettacoli sportivi » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1421) (*con parere della II e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Aereo club d'Italia, per gli esercizi dal 1971 al 1978 (doc. XV, n. 29/1971-1972-1973-1974-1975-1975-1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade (1215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30

dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Santi.

SANTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Facchini. Ne ha facoltà.

FACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sulla conversione in legge del decreto-legge n. 661 il gruppo comunista aveva espresso in Commissione lavori pubblici, nonché nel Comitato dei nove, una serie di dubbi e di perplessità di ordine generale, di metodo e di merito.

Li abbiamo superati solo in parte dopo i chiarimenti e le precisazioni venute dal Governo dietro nostra richiesta.

Innanzitutto siamo convinti che su alcune questioni poste nel decreto originario non esisteva la necessità e l'urgenza di emanare un decreto-legge.

In secondo luogo, anche quei problemi contrassegnati dalla urgenza e dalla

necessità scaturiscono secondo noi — e ad essa sono strettamente collegati — dalla gravità della crisi e dal dissesto in cui si trova il nostro settore autostradale per la mancanza di scelte organiche e coordinate, basate su di una visione ed una impostazione generale programmata al livello dello sviluppo economico complessivo del nostro sistema nazionale e settoriale dei trasporti.

Questa necessità di fondo, per responsabilità dei governi del paese, è stata invece sostituita con una politica parziale in difesa di interessi ristretti, clientelari e municipalistici, provocando crisi e situazioni addirittura anacronistiche.

Da un lato, nel campo della costruzione delle autostrade, ci troviamo di fronte a costruzioni delle quali alcune sono state utili, mentre altre sono state inutili, mentre le infrastrutture viarie di estrema necessità ancora mancano o sono profondamente carenti.

Dall'altro lato, sul piano finanziario, abbiamo undici gestioni autostradali in crisi — di cui alcune sono sotto amministrazione controllata — che rischiano il fallimento da un giorno all'altro (come le società ATIVA e SALT), con tutti i pericoli e le conseguenze che ciò comporta sul piano sociale ed economico. Per questa considerazione di fondo noi comunisti riteniamo necessaria ed urgente una verifica generale della situazione autostradale, nell'ambito di un dibattito per il riassetto generale, e nell'ambito di tale verifica, riteniamo necessario affrontare su basi chiare, razionali e prioritarie, i problemi delle scelte da fare sul piano della costruzione, dei rapporti fra enti, dei metodi di gestione ed anche di direzione. Per questo abbiamo chiesto la soppressione di alcuni articoli.

Per quanto riguarda i singoli articoli, la nostra valutazione rimane positiva sugli articoli 1, 3, 6 e 7. L'articolo 1 riguarda il mantenimento del meccanismo tariffario già introdotto nel 1979, per contribuire al ripianamento dei debiti e per la unificazione nazionale dello stesso sistema tariffario, l'articolo 3 il rinnovo del contratto a termine dei lavoratori ex

SARA, ai fini di garantire i livelli occupazionali, l'articolo 6, per il suo carattere tecnico-amministrativo di semplificazione e di accelerazione delle procedure.

Vengo agli altri articoli. Quanto all'articolo 2, pur avendo presente e riconoscendo la necessità del pagamento dei debiti dell'ex SARA, e avendo ottenuto chiarimenti da parte del Governo sui creditori, abbiamo ancora molte perplessità sulla destinazione delle somme introitate. Ma il nostro atteggiamento sarebbe stato negativo se la nostra richiesta di porre all'ordine del giorno della Commissione lavori pubblici l'esame della proposta di legge Peggio ed altri, per la costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla ex SARA, non fosse stata accettata. E prendiamo atto positivamente della convergenza unitaria e unanime che si è costituita attorno a questa richiesta, che costituirà un momento importante per l'accertamento della verità sulla ex SARA.

All'articolo 4: ne abbiamo chiesto la soppressione, che è stata accettata dal Comitato dei nove. La nostra richiesta di soppressione era determinata dai seguenti motivi: di principio, in quanto i rapporti ANAS-IRI vanno regolati complessivamente nel quadro del riassetto generale delle autostrade; di metodo, perché non esistono su tali questioni quei caratteri di urgenza e necessità che sono prescritti dall'articolo 77 della Costituzione; di merito, perché con l'articolo 4 si trasferiva alla Società autostrade un bene che richiede allo Stato un onere finanziario stimabile in 35 anni in 2000 miliardi, senza che ciò fosse disciplinato con chiarezza. Lo stesso problema riguardante il rapporto e l'avvenire dei dipendenti ex SARA non era regolamentato.

Dell'articolo 5 abbiamo chiesto la soppressione perché si tratta anche qui di problemi legati alla soluzione generale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, l'atteggiamento costruttivo che il nostro gruppo ha avuto durante tutto l'iter del decreto non esclude la nostra denuncia dei gravi ritardi del Governo nella soluzione della crisi autostradale. Il decreto-legge al nostro esame è an-

cora una volta un provvedimento tampone, che tende alla soluzione di una situazione di emergenza, pur necessario ed urgente, ma che non affronta e risolve, come è invece opportuno, la questione alle radici attraverso un riassetto generale.

Per queste considerazioni, se il testo proposto dal Comitato dei nove non sarà modificato, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Santi.

SANTI, Relatore. Signor Presidente, tenuto conto dell'urgenza di questo decreto-legge e dell'importanza che lo stesso assume per quanto riguarda l'adeguamento delle tariffe autostradali, a quelle fissate per la Società Autostrade, l'autorizzazione all'ANAS ad assumere, per fare fronte ai relativi oneri ulteriori mutui, il rinnovo dei contratti a termine dei dipendenti della SARA addetti alla costruzione e l'espletamento dei compiti connessi con la successione dell'ANAS alla SARA crea problemi inderogabili ed urgenti. Per questo raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FONTANA GIOVANNI ANGELO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, il Governo desidera innanzitutto ringraziare il relatore per la sua fatica ed il suo impegno, sia in Commissione che nel Comitato dei nove; nonché l'onorevole Facchini per il suo intervento.

Sono noti i problemi strutturali e finanziari che travagliano ormai da alcuni anni gran parte delle società concessionarie di autostrade a prevalente capitale pubblico, così come sono noti i numerosi dibattiti — segnatamente quelli a livello

parlamentare — e le iniziative da tempo avviate per affrontarli adeguatamente.

Mi riferisco, in primo luogo, ai lavori della Commissione lavori pubblici del Senato che, nella passata legislatura, ebbe modo di affrontare — nel contesto di una apposita indagine conoscitiva — la complessa tematica autostradale ed avviò sulla stessa un fecondo, interessantissimo dibattito. Mi riferisco all'indicazione emersa in Parlamento in occasione della conversione in legge, nell'aprile del 1977, del decreto-legge concernente la dichiarazione di decadenza della società SARA dalla concessione di costruzione e di esercizio delle autostrade Roma-L'Aquila-Alba Adriatica e Torano-Pescara, indicazione con la quale si impegnava il Governo a presentare entro brevissimo tempo un disegno di legge generale di riassetto delle concessionarie pubbliche in difficoltà.

A tale iniziativa aderì prontamente il Governo, mediante la proposizione del disegno di legge n. 1741, sui contenuti del quale le Commissioni riunite lavori pubblici e finanze e tesoro della Camera — e per loro un comitato ristretto — portarono avanti, con impegno e con la dovuta attenzione, un proficuo lavoro.

È noto che proprio nell'ambito di detto Comitato ristretto emersero alla fine del 1978 delle utilissime indicazioni in materia di autostrade, che il Governo recepì integralmente emanando il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813.

In attesa della legge di riassetto definitivo del settore — che solo la fine anticipata della scorsa legislatura impedì di varare — con il decreto-legge n. 813, oltre a prevedere interventi diretti dello Stato per alcune esposizioni delle società connesse a debiti verso espropriati, fornitori ed imprese ed il cui soddisfacimento non poteva obiettivamente essere ancora procrastinato, si intese in primo luogo dare contenuto concreto alle impostazioni in tema di tariffe che sin da allora mostravano di accogliere il consenso di un ampio schieramento politico, secondo il quale la tariffa era da considerarsi lo strumento primario per il reperimento all'in-

terno del settore di parte delle risorse necessarie al suo ristabilimento.

Nello stesso tempo si avviò, sempre embrionalmente, un discorso che seguiva una nuova filosofia perequativa della tariffa, mediante unificazione sull'intera rete del prezzo del pedaggio, con ciò sovvertendo, seppure non completamente, i criteri che fino ad allora avevano presieduto all'individuazione unitaria della tariffa; la quale — per essere l'elemento pressoché unico di ammortamento degli investimenti — presentava l'anomala caratteristica di essere, in quanto riferita ad opere in larga parte ammortizzate e di minor costo di investimento, più bassa nelle aree generalmente a più forte reddito e con una crescente domanda del servizio.

Rilevando che nel prossimo futuro la materia tariffaria dovrà trovare una ulteriore, più penetrante razionalizzazione, occorre soffermarsi — sempre in maniera estremamente fugace, — sui risultati che la gestione del decreto-legge n. 813 ha fatto conseguire. Il 1979 ha visto una contribuzione del settore alla risoluzione dei propri problemi quantificabile intorno ai 100 miliardi di lire. Ma, al di là di questo pur importante risultato, il Governo ha acquistato una decisiva, concreta verifica sui perduranti margini di economicità della tariffa di pedaggio indirizzandosi verso una strada, da più parti nel recente periodo auspicata attraverso la quale si impone una realistica visione del tema delle tariffe dei servizi pubblici che non possono essere comprese oltre certi limiti, pena lo scadimento, qualitativo e quantitativo, dei servizi stessi.

La fine della settima legislatura, il complesso momento politico, il rallentamento dei lavori parlamentari hanno consigliato il Governo nel settembre scorso di inserire nel disegno di legge finanziaria 1980 alcune disposizioni, seppure ancora transitorie, in tema di autostrade. Tra di esse vi era anche quella relativa alla materia tariffaria. L'impossibilità di pervenire entro la fine dell'anno ad una approvazione di tali norme da parte del Parlamento, ha imposto l'adozione di un nuovo

strumento legislativo che consentisse, *in primis*, la continuazione della politica tariffaria già da un anno intrapresa e sulla quale mi sono prima soffermato.

Pertanto è stato emanato il decreto-legge n. 611, oggi al nostro esame per la conversione, il quale con il primo suo articolo proroga le disposizioni dell'articolo 1 del decreto-legge n. 813 (la cui vigenza era limitata al 31 dicembre 1979) che consentiranno anche per il 1980 (o prima qualora nel frattempo venisse emanata la legge di riassetto delle società in difficoltà) da un lato il conseguimento da parte dell'erario dello Stato di una somma di certo superiore ai 100 miliardi del 1979 e, dall'altro, l'unificazione tariffaria sull'intera rete.

Un unico elemento nuovo si è ritenuto dover introdurre: il ristabilimento in materia di tariffe dei contenuti delle singole convenzioni di concessione, ai quali con il decreto-legge n. 813 si era eccezionalmente derogato; e ciò si è fatto sia per mantenere fede ai patti dallo Stato sottoscritti con i concessionari, sia per consentire agli stessi un miglioramento dei ricavi di loro competenza a fronte dei corrispondenti maggiori oneri di gestione.

Con lo stesso strumento legislativo si è reso necessario reperire i fondi occorrenti per l'adempimento di obbligazioni scadute ed insolute già contratte dalla società SARA dichiarata decaduta e disciplinare taluni rapporti, aventi carattere di urgenza, conseguenti alla dichiarazione di decadenza.

Con l'articolo 2 del provvedimento all'esame si è infatti autorizzata l'ANAS ad assumere ulteriori mutui nell'anno 1980 fino al ricavo netto di 73 miliardi di lire. Relativamente a questa autorizzazione vale forse la pena di sottolineare quanto segue:

in sede di emanazione del primo decreto-legge (del 1° dicembre 1976, n. 789) sul subingresso dell'ANAS alla SARA, decaduto per mancata conversione, l'impegno finanziario conseguente alla successione dell'ANAS nei rapporti obbligatori costituiti dalla concessionaria ed il completamento delle autostrade romane e abruzz-

zesi era stato indicato in complessivi 457 miliardi, così determinato:

1) costo delle opere di completamento delle autostrade, compreso il Traforo del Gran Sasso a due fornici miliardi 197;

2) importo dei debiti pregressi per lavori e forniture miliardi 109;

3) imposta sul valore aggiunto sulle voci *sub* 1) e *sub* 2) miliardi 38.

Quindi gli oneri di costruzione ammontano a miliardi 344;

4) debiti SARA a breve verso Banche miliardi 30;

5) rate ex mutui SARA scadute al 31 dicembre 1976 miliardi 29,4;

6) rate ex mutui SARA a carico del 1977 miliardi 57.

Quindi gli oneri finanziari ammontano a miliardi 116,4.

Per un totale quindi di miliardi 460,4.

A dedurre il contributo della CASMEZ sui lavori di costruzione del tratto San Gabriele-Villa Vomano dell'autostrada L'Aquila-Villa Vomano miliardi 3,6;

onere da finanziare col decreto-legge n. 789 del 1976 miliardi 456,8.

Poiché in sede di esame di detto provvedimento un simile impegno finanziario era stato giudicato troppo gravoso per l'erario si rese necessario rivedere il programma delle opere di completamento e quindi prevedere l'esecuzione ad una sola carreggiata del tratto sul versante teramano da San Nicola a Villa Vomano, nonché l'esclusione dell'asta di penetrazione a Roma, per cui col secondo decreto-legge del 10 febbraio 1977, n. 19) l'onere complessivo veniva ridotto a miliardi 416.

Nella fase di conversione in legge si decideva inoltre di rinviare (vedi articolo 15) il pagamento dei debiti di natura finanziaria fino all'emanazione, della legge generale sul riassetto delle società concessionarie a prevalente capitale pubblico in difficoltà, il cui progetto era all'esame del Parlamento.

A causa del prolungamento di detto esame e della impossibilità di ritardare ulteriormente il pagamento agli istituti mutuanti nazionali ed esteri delle rate di ammortamento in scadenza nel 1977 sui prestiti concessi alla SARA, coperti da garanzia dello Stato, con legge 8 agosto 1977, n. 629, concernente il secondo provvedimento di variazione al bilancio dello Stato per l'anno 1977, il Parlamento autorizzava lo stanziamento di lire 57 miliardi occorrente per il cennato pagamento.

Restava conseguentemente da coprire il residuo fabbisogno di miliardi 59,4 per oneri finanziari, di cui 30 miliardi per debiti a breve verso banche e 29,4 miliardi per il rimborso delle rate di ammortamento scadute al 31 dicembre 1976 sui mutui ex SARA.

Tale fabbisogno è stato aggiornato a lire 73 miliardi per effetto degli interessi bancari gravanti su entrambi i debiti.

Alla fine del 1979 l'originario debito di 30 miliardi per prestiti a breve si è elevato ad oltre 43 miliardi.

Con l'autorizzazione di cui all'articolo 2 a contrarre un mutuo di lire 73 miliardi, si intende dare all'ANAS la possibilità di far fronte al sopraindicato fabbisogno.

L'articolo 3 del decreto-legge è stato dettato per consentire la proroga — nei tempi strettamente necessari dei contratti a tempo determinato stipulati dall'ANAS, e già scaduti, con il personale di costruzione della ex concessionaria per la prosecuzione, da parte dell'ANAS stessa, dei lavori in corso di esecuzione al momento del subentro alla SARA decaduta.

Sebbene l'ultimazione dei lavori sia prevista per la fine dell'80, il personale dovrà continuare a prestare la propria opera per tutto il 1982 in relazione alle varie operazioni espropriative di contabilizzazione, collaudazione dei lavori e, in genere per la definizione dei complessi rapporti instaurati con le imprese esecutrici dei lavori.

Il Governo aderisce alla proposta che la Commissione, all'unanimità, ha annunciato di voler portare a questa Assemblea.

Il Governo cioè esprime il suo parere favorevole agli emendamenti tendenti a sopprimere gli articoli 4 e 5 del decreto al nostro esame, riservandosi di ripresentarli in uno dei prossimi provvedimenti in corso di discussione alla Commissione della Camera in materia di programmazione di nuovi tronchi autostradali.

Con l'articolo 6 infine si è provveduto a puntualizzare e ad integrare talune norme già esistenti e ciò per una migliore organizzazione dei compiti affidati all'ANAS.

Tale affinamento si è reso necessario alla luce delle esperienze sin qui in materia acquisite.

Nel ringraziare per l'attenzione prestata, mi permetto, signor Presidente, di raccomandare, per i motivi prima espressi, a questa Camera, la rapida approvazione del provvedimento al nostro esame.

SULLO, Presidente della Commissione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, Presidente della Commissione.
Desidero innanzitutto dire che la Commissione si è trovata d'accordo a che si discuta in sede legislativa la proposta di legge Peggio tendente ad aprire un'inchiesta parlamentare sulla SARA. Attendiamo ora il parere della Commissione bilancio e della Commissione affari costituzionali, avendo noi già chiesto alla Presidenza della Camera che la proposta di legge Peggio venga trasferita in sede legislativa.

Avendo così rinviato il discorso politico sui problemi della SARA ad altro momento, ci siamo in pratica soffermati su aspetti di carattere tecnico che dovevano, come ha detto il relatore, essere affrontati con urgenza, perché altrimenti le tariffe in questione sarebbero tornate ai livelli del 1977, con ciò divenendo assolutamente anacronistiche.

Il relatore ha concluso il suo intervento dicendo che la Commissione ha consentito che si rimettesse immediatamente il dibattito in aula, riservandosi di discutere poi le proposte avanzate da alcuni

gruppi nel Comitato dei nove. Così è stato, ed il Comitato dei nove si trova ora di fronte ad alcuni problemi obiettivi, relativi ad alcuni articoli che non sono sembrati più attuali, rispetto all'urgenza. Ad esempio, si è discusso molto sull'articolo 4 che, a seguito del consenso manifestato dalla società Autostrade S.p.a., avrebbe conferito a tale società sostanzialmente la gestione delle autostrade costruite dalla SARA. Questo consenso, secondo quanto abbiamo appreso in Commissione, deriva da una convenzione, che sarebbe stata una premessa alla legge. Tuttavia, l'esame di questa convenzione (che tra l'altro avrebbe recato, come contropartita, la costruzione di una terza corsia in alcune autostrade italiane) è sembrato non compatibile con un decreto-legge, che riveste carattere d'urgenza. All'unanimità il Comitato dei nove ha accettato che la questione non dovesse discutersi in questa sede, operando dunque uno stralcio. Perciò, l'accettazione di un emendamento soppressivo in questa sede dell'articolo 4 significa che la relativa discussione è rimandata ad altro momento.

Analogamente per l'articolo 5: avendo un'altra legge affidato al direttore generale dell'ANAS, sotto la propria responsabilità, il compito di gestire in questo momento l'ex SARA, non è parso opportuno affidare a persone sia pur delegate, con un altro atto misto (in parte politico, in parte amministrativo), ad un direttore centrale, il resto della gestione.

Circa l'articolo 1, è stato chiesto di non limitare al 31 dicembre 1980 l'aumento delle tariffe perché, se sarà varata come è sperabile (come la Commissione unanimemente ritiene necessario) una legge che regoli in generale l'attività delle autostrade rette da società a partecipazione statale, si procederà ad una sistemazione, appunto, generale della materia. Se ciò non accadesse, sarebbe preferibile non legare a tale data l'applicazione dell'articolo 1, per non vincolare a tale scadenza l'attuazione del provvedimento.

Infine, il Comitato dei nove ha dovuto esaminare una questione conseguente all'emendamento presentato dall'onorevole

Tancredi all'attuale testo dell'articolo 3: « ... e comunque non oltre il 31 dicembre 1982, con rispetto dei contratti nazionali in vigore per le diverse categorie previste dall'articolo 2095 del codice civile (Dirigenti, impiegati e operai), in relazione alle mansioni espletate o che verranno attribuite ». Al Comitato questo articolo aggiuntivo è parso pleonastico, noi riteniamo che, effettivamente, anche senza essere previsto in una legge, questo obbligo esista.

Chiediamo perciò che gli emendamenti predisposti dal Comitato dei nove, accettati dalla Commissione, siano approvati e vengano per contro respinti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sullo, per aver espresso anche il parere della Commissione su tutti gli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, recante norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo unico con il seguente:

Non è convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, recante norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiara-

zione di decadenza della società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade.

Dis. 1. 2.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento, che si intende già illustrato dal presidente della Commissione, onorevole Sullo:

All'articolo unico, sostituire le parole: convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, con le seguenti: convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 aprile 1977, n. 106.

Dis. 1. 1.

LA COMMISSIONE.

Do ora lettura degli articoli del decreto-legge, ai quali sono stati presentati emendamenti.

ART. 1.

Fino alla data del 31 gennaio 1980 restano confermate le tariffe autostradali attualmente in vigore.

Fino alla data di entrata in vigore della legge generale di riassetto delle società concessionarie a prevalente capitale pubblico di cui all'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, come modificato dalla legge di conversione 19 febbraio 1979, n. 51, e comunque non oltre il 31 dicembre 1980, sono prorogate le disposizioni dell'articolo 1 dello stesso decreto-legge ad eccezione di quelle di cui al primo e quarto comma.

Il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, come modificato dalla legge di conversione 19 febbraio 1979, n. 51, è così modificato:

« Per le autostrade ove le tariffe previste siano inferiori a quelle adottate sul-

la rete assentita in concessione alla società « Autostrade » S.p.A. sono applicate le stesse tariffe unitarie chilometriche fissate per la società « Autostrade » medesima, fatta eccezione per l'autostrada Napoli-Salerno. Resta comunque ferma la determinazione delle tariffe di pedaggio ai sensi dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 385, e dell'articolo 7 della legge 28 aprile 1971, n. 287 ».

ART. 2.

L'ANAS è autorizzata ad assumere, per far fronte agli oneri di cui al primo comma dell'articolo 11 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, come modificato dalla legge di conversione 6 aprile 1977, n. 106, ulteriori mutui nell'anno 1980, fino ad un ricavo netto di lire 73 miliardi con le modalità ed il rimborso delle rate da parte del Ministero del tesoro, indicati nell'articolo 11 dello stesso decreto.

ART. 3.

I contratti a termine di cui all'articolo 6, quinto comma, del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106, possono essere rinnovati, secondo le modalità di cui al sesto comma del citato articolo 6 e comunque non oltre il 31 dicembre 1982.

ART. 4.

Per intervenuto consenso della Società « Autostrade » S.p.A., l'Azienda nazionale autonoma delle strade affida alla stessa società la concessione di solo esercizio delle autostrade Roma-L'Aquila-Villa Vomano e Torano-Pescara.

La concessione è assentita secondo il regime stabilito dalla legge 28 marzo 1968, n. 385, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, presidente dell'ANAS, di concerto con quello del tesoro e con quello delle partecipazioni statali, sentito il pa-

re del Consiglio di amministrazione dell'ANAS e del Consiglio di Stato.

L'ANAS provvede alla consegna alla società « Autostrade » delle tratte in esercizio, loro pertinenze e relative attrezzature mobiliari entro due mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. I tratti ancora in corso di costruzione e loro relative pertinenze saranno consegnati alla medesima Società al momento della loro apertura al traffico.

La Società « Autostrade » è autorizzata ad iscrivere quale immobilizzazione reversibile all'attivo del proprio bilancio l'investimento complessivo effettuato dall'ex concessionaria SARA e dall'ANAS per la realizzazione di entrambe tali autostrade ed al passivo, sotto la voce « fondo compensativo », un ammontare di pari importo.

Il valore dell'immobilizzo iscritto all'attivo costituisce la base di commisurazione delle quote annue di ammortamento tecnico.

Il fondo compensativo di cui al quarto comma del presente articolo è parificato a tutti gli effetti al fondo di ammortamento finanziario.

ART. 5.

Il direttore generale dell'ANAS può essere sostituito da un direttore centrale tecnico dell'Azienda all'uopo designato dal Ministro dei lavori pubblici, nell'espletamento dei compiti affidatigli dal decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito in legge 6 aprile 1977, n. 106, dal decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, convertito in legge 19 febbraio 1979, n. 51, nonché dal presente decreto.

ART. 6.

L'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106, è sostituito dal seguente:

« Per l'espletamento dei compiti connessi con la successione dell'ANAS alla

SARA, il direttore generale dell'Azienda si avvale dei fondi somministrati con ordinativi diretti commutabili in quietanze di contabilità speciale a lui intestata.

Ai fondi così somministrati si applicano le disposizioni dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, e del relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1977, n. 689 ».

All'articolo 11 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106, è aggiunto il seguente comma:

« Le eventuali disponibilità accertate sulla quota per oneri di carattere generale di cui al comma precedente possono essere utilizzate per far fronte agli oneri previsti dal primo comma del presente articolo. Al soddisfacimento di questi ultimi oneri possono essere altresì destinate le somme affluite alla contabilità speciale di cui all'articolo 9 per recupero di crediti, per rimborsi e per contributi già di pertinenza della Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) ed attinenti ai lavori di costruzione delle autostrade A 24 e A 25 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti agli articoli del decreto-legge:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 4.

4. 2.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 6.

6. 1.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti, riferiti agli articoli del decreto-legge:

Al secondo comma dell'articolo 1, sopprimere le parole: e comunque non oltre il 31 dicembre 1980.

1. 2

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli e di esprimere, altresì, il parere della Commissione su tutti gli emendamenti presentati.

SANTI, *Relatore*. Raccomando all'approvazione della Camera gli emendamenti della Commissione, sono, invece, contrario agli altri.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto gli emendamenti della Commissione; sono contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere dis. 1. 2 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento dis. 1. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere 1. 1 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento 1. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere 2. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere 3. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere 4. 2 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere 5. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Ciciomessere 6. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sull'articolo unico del disegno di legge di conversione. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ci fosse stato un dibattito approfondito, questo non sarebbe stato che la ripetizione del precedente dibattito sulla conversione del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, che fissava nell'articolo 1 l'aumento tariffario fino al 31 dicembre 1979, termine che era fissato, onorevoli colleghi, per porre un limite al Governo, alle forze parlamentari, al Ministero dei lavori pubblici, alla Commissione stessa, per addivenire alla definizione di quella politica programmatica nel settore autostradale che non c'è mai stata, che non si è mai voluta realizzare, perché nel settore autostradale sono iniziate quelle connivenze e si sono concretate quelle soluzioni dolose che hanno portato all'inquinamento della vita politica ed economica del paese.

Con il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, continuiamo, in pratica a seguire la politica di aumento delle tariffe e la politica del rinvio. Abbiamo oggi raggiunto questo risultato grazie ad un accordo politico compromissorio fra la maggioranza, o meglio la pseudomaggioranza, e il partito comunista, che si è accontentato dell'esame di una proposta di inchiesta parlamentare per la SARA in sede legislativa, per il quale c'è il parere favorevole di tutti i gruppi e per cui quindi esiste la volontà unanime della Camera. Ma oggi, grazie a questo compromesso, assistiamo all'aumento continuo delle tariffe senza quella programmazione che tutti, a parole, dal 1974 — basta leggere le dichiarazioni rese sull'argomento ogni qualvolta si è parlato di autostrade — hanno sostenuto di volere.

Noi riteniamo che gli aumenti in questione, così come hanno dichiarato nei dibattiti precedenti gli onorevoli Guarra e Baghino, debbano essere inseriti in un quadro generale di riordinamento, di risanamento e di ristrutturazione del settore autostradale ed in presenza di una po-

litica programmatrice, che oggi invece non c'è e che il provvedimento in esame rinvia di un anno. E siamo sicuri che al termine di questo anno vi sarà un altro rinvio, perché con il semplice « pannicello caldo » della concessione al partito comunista di una Commissione d'indagine su uno dei grandi « carrozzoni » della vita autostradale, cioè la SARA — che non è il solo « carrozzone » che abbiamo avuto in Italia, e che ha il grosso precedente quanto alla dinamica degli eventi nel gruppo finanziario La Centrale —, si continuerà, come stiamo facendo anche oggi, nella politica di aumentare le tariffe senza disporre di una programmazione nel settore.

Il gruppo del MSI-destra nazionale voterà pertanto contro il provvedimento in esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, intorno alle 18.

Discussione del disegno di legge: S. 642. —

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413); e delle concorrenti proposte di legge: Triva ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937), Aniasi ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno

1980; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Triva, Spagnoli, Sarti, D'Alema, Bernardini, Antoni, Bellocchio, Carrà, Conchiglia Calasso Cristina, Giura Longo, Lanfranchi Cordioli Valentina, Pellicani, Toni, Vetere, Conti, Gualandi e Gambolato: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980; Aniasi, Nonne, Bassanini, Borgoglio, Colucci, Canepa, Forte, Lauricella e Lenoci: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

« La Camera, ritenuto che il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980, è stato emanato in violazione dell'articolo 77 della Costituzione,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione ».

« PAZZAGLIA, SANTAGATI, RUBINACCI, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

SANTAGATI. Chiedo di illustrarla io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la pregiudiziale di costituzionalità che ho l'onore di illustrare a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale concerne il decreto-legge 30

dicembre 1979, n. 662, che è stato trasfuso nel disegno di legge di conversione trasmesso dal Senato e recante alla Camera il n. 1413. È facile, è addirittura elementare, direi, dimostrare la violazione della norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che prescrive alcuni requisiti indispensabili perché al Governo sia consentito di presentare decreti-legge, da convertire in legge entro il termine perentorio di 60 giorni.

Dice l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione che il Governo può emanare un decreto-legge in casi straordinari di necessità e di urgenza. Quindi, l'indagine preliminare che va fatta nell'illustrazione della nostra questione pregiudiziale concerne la corrispondenza di questi tre requisiti — straordinarietà, necessità ed urgenza — nei confronti del provvedimento che stiamo per esaminare. Come si può parlare, onorevoli colleghi, di casi aventi il requisito della straordinarietà quando possiamo dire ormai che da lustri, non da anni, in ambedue i rami del Parlamento si è abbondantemente affrontato il discorso relativo ad una organica legge di riforma generale della finanza locale? Prima ancora che si procedesse alla promulgazione della legge di delega per la riforma tributaria, cioè prima della primavera del 1971 — sono passati esattamente nove anni —, ancor prima che la legge di delega venisse approvata dal Parlamento italiano, nelle rispettive Commissioni finanze e tesoro del Senato e della Camera si era a lungo dibattuta la questione, già da anni giacente, relativa alla necessità di avviare una riforma per gli enti locali mediante una legge organica sulla finanza locale. Tutto questo era saggiamente invocato da quasi tutti i gruppi politici, a prescindere dalla metodologia da adottare. Ma il principio di fondo, costituito dalla necessità di varare una legge organica sulla finanza locale, era accettato da tutti i gruppi politici.

A questo punto, affiora la prima osservazione: come mai, pur dichiarandosi tutti i gruppi politici d'accordo per l'emanazione di un provvedimento organico, non si è poi riusciti a portare avanti l'*iter* di

questo provvedimento? La risposta è altrettanto ovvia. Le maggioranze che, da quell'epoca ad oggi, si sono susseguite, talune addirittura amplissime da comprendere nei governi, cosiddetti di solidarietà nazionale, il partito comunista e nell'escludere soltanto il nostro partito e qualche altro oppositore minore, lascia adito ad una prima, non dico insinuazione, ma per lo meno perplessità: lascia cioè ritenere che a parole si fosse disposti a varare una legge sulla finanza locale, ma poi, al momento culminante, cioè alla necessità vera ed obiettiva, sentita e reclamata da tutti i comuni e province, di varare questo provvedimento, al momento cioè della traduzione dai buoni propositi nella realtà operante sul piano legislativo e politico, ogni gruppo avanzava le sue riserve mentali. Questi gruppi avanzavano riserve non per caso, perché in questi anni si è assistito ad un gioco sottile nel corso del quale la democrazia cristiana ed i partiti minori, che più o meno sostenevano tutti i governi, esclusi quelli di solidarietà nazionale, hanno pensato di poter continuare, più o meno alla carlona, a rinviare la soluzione dei problemi più importanti. Questa è la mentalità tipica della democrazia cristiana, che preferisce sempre procedere con estrema lentezza, che non ha il coraggio di affrontare le questioni di fondo, che quando parla di riforme poi le insabbia e, quando a parole ne vara qualcuna ne viene fuori una serie di norme così pasticciate ed inattuabili che la riforma nasce morta in partenza. Ebbene, questa riforma la democrazia cristiana non l'ha mai voluta sul serio, perché ha preferito tenere i consigli comunali e provinciali sotto la spada di Damocle dei suoi decreti-legge, dei provvedimenti-tampone, dei provvedimenti momentanei, di pronto soccorso, in modo da poter meglio condizionare, e in un certo qual modo realizzare, il suo tipo di politica regionale.

Indubbiamente questo disegno politico non è rimasto soltanto appannaggio della democrazia cristiana perché, soprattutto dal 1975, quando cioè il partito comunista raggiunse l'acme del suo successo elettorale e fu ad un soffio dallo scalzare, in

moltissimi comuni, il predominio ed il monopolio della democrazia cristiana, il gioco divenne più complesso, più sottile, più subdolo. Il partito comunista cominciò ad avere quasi gli stessi interessi, le stesse esigenze, operando le stesse magagne, mi si consenta, della democrazia cristiana nel momento in cui i comuni di importanza eccezionale, quali Roma, Torino, Milano, Venezia ed altri, cominciarono a far baluginare, nella mente e nelle intenzioni del partito comunista, la possibilità di servirsi del grimaldello degli enti locali per poter forzare la situazione politica nazionale, per poter arrivare ad un compromesso storico sempre più accelerato, per poter condizionare la politica dei governi nazionali. Nell'attesa che dal compromesso locale si passasse al compromesso nazionale si è sempre più accentuata la spinta a sinistra; si è arrivati ai governi sul conferimento alla fiducia ai quali il partito comunista si asteneva prima, e poi votava a favore, per entrare successivamente addirittura nella maggioranza. Così continuando il gioco, il traguardo prefigurato era quello di usare il cavallo di Troia degli enti locali per potere ancor più rapidamente entrare nel governo nazionale.

Non è un caso che il congresso nazionale della democrazia cristiana, che si è concluso da pochi giorni, abbia ridotto il proprio dibattito al quesito relativo alla entrata del PCI non solo nella maggioranza, ma anche nel Governo; non è un caso che le forze della democrazia cristiana della cosiddetta « area Zac » e della corrente andreottiana abbiano tentato di servirsi del grimaldello degli enti locali per accelerare la soluzione della solidarietà nazionale. Ha potuto constatare questo chi ha avuto la possibilità di leggere i discorsi di questa minoranza della democrazia cristiana, che evidentemente mirava a diventare maggioranza e a far cadere le pregiudiziali per far sì che il partito comunista entrasse subito nei governi almeno degli enti locali. Questa era un'occasione che poteva senz'altro verificarsi in queste settimane se il cosiddetto « preambolo » del 58 per cento della democrazia

cristiana non avesse provocato una battuta d'arresto in ordine a questo disegno.

Non ritengo che la democrazia cristiana, prima o poi, non finisca con l'accedere all'irresistibile richiamo della « foresta marxista »; tuttavia debbo sottolineare che, proprio attraverso gli enti locali, si è sempre sviluppato questo gioco. Il provvedimento in esame rappresenta la cartina di tornasole, cioè lascia individuare in maniera chiara la tattica mirante soprattutto al fine strategico di cedere negli enti locali per poi spalancare le porte — nonostante le remore manifestatesi nel congresso nazionale — al partito comunista nel Governo nazionale.

Guardiamo attentamente cosa è accaduto non solo in questi tempi (anche se *motus in fine velocior*): il processo si è accelerato e le spinte sono diventate sempre più chiare ed esplicite. Ma possiamo intravedere questo disegno proprio partendo dalla finanza degli enti locali; possiamo, ancor più nitidamente, individuarlo risalendo fino al 1975, quando, dopo il grande successo di quell'anno (il più grande raggiunto dal partito comunista in campo elettorale), sembrava bastasse una sola spallata per tornare ai fausti del dopoguerra, che consentirono al partito comunista di avere i propri ministri, con Togliatti in testa, nella compagine governativa di quell'epoca. Sembrava che, attraverso i risultati delle elezioni del 1975, si potesse già essere arrivati alla meta. Poi ci furono le elezioni anticipate del 1976 e questa tendenza registrò una prima decelerazione; poi si giunse alle elezioni politiche del 1979, anch'esse anticipate, che registrarono una inversione di tendenza.

In sintonia con la linea politica del nostro partito, da me rappresentato da diverse legislature presso la Commissione finanze e tesoro della Camera, da decenni andiamo ribadendo, anche in sedi esterne quali l'ANCI e l'UPI, le nostre tesi, i nostri principi e la nostra coerente posizione, secondo la quale il punto più fragile della costruzione che vuole impedire l'ingresso dei comunisti al potere è proprio l'organizzazione degli enti locali.

Noi siamo su questa linea da sempre ed abbiamo individuato un compromesso, che non oserei chiamare storico, semmai locale, o regionale (è la sostanza delle cose che conta), abbiamo individuato il *locus minoris resistentiae*. Abbiamo perciò sempre detto che il partito comunista e la democrazia cristiana rispettavano la loro vocazione di accordo — destinato a diventare un vero e proprio matrimonio — partendo proprio degli enti locali. Gli enti locali non erano neppure un fidanzamento, erano — se mi si consente la battuta — una sorta di consumazione prematrimoniale di rapporti intimi, una prova prima delle nozze vere e proprie, un'anticipazione matrimoniale, consumata senza eccessivi orpelli, senza la tede propiziatrici, in un ambiente modesto e ristretto quale poteva essere quello degli enti locali. E la consumazione si è ripetuta, partendo dai grandi comuni per arrivare a quelli di minore importanza, consentendo così ai due partiti maggioritari — cui non sono certo mancati i paraninfi dei partiti minori, sempre disponibili sia a livello locale sia a livello nazionale — di arrivare al matrimonio solenne ed ufficiale.

Ebbene, in questa politica concernente gli enti locali si ravvisa una certa predisposizione di larga parte della democrazia cristiana ad accordarsi con i comunisti. Ho detto larga parte della democrazia cristiana perché, mentre in campo nazionale il costo dell'operazione sarebbe stato più alto (e la DC ha sempre paventato la reazione dell'elettorato: la maggior parte dei suoi 14 milioni di elettori non sopporterebbe un simile voltafaccia, non sarebbe disposta ad accendere le fiaccole della giubilazione e dei festeggiamenti al matrimonio fra la democrazia cristiana ed il partito comunista), a livello locale si sarebbe potuta creare una assuefazione, si sarebbe potuto consumare l'episodio all'ombra di certi interessi consolidati. Sappiamo infatti che in tutti questi anni inevitabilmente questa simpatia, questa alleanza, questo connubio tra la democrazia cristiana ed il partito comunista (senza escludere peraltro tutti gli altri partiti che nell'area del potere si sono mos-

si e continuano a muoversi) sarebbero andati sempre più avanti.

Quanti comuni non abbiamo visto essere anticipatori di certe ancora problematiche tesi politiche nazionali? In quanti comuni non abbiamo visto, con una apertura completa e totale, svilupparsi un'alleanza tra i due massimi partiti? Mentre noi parliamo, vi sono comuni che si reggono con maggioranze organiche costituite da comunisti e democristiani. Naturalmente, tale tendenza avrebbe potuto, col progredire degli anni, diventare irreversibile: procedendo dalla base verso l'alto, dalla periferia verso il centro, il condizionamento avrebbe potuto diventare indolore e, quasi per logica, per fatalità ineluttabile, per quel famoso stato di necessità tante volte comodamente invocato dalla democrazia cristiana, permettere di giungere al definitivo abbraccio.

Dicevamo che il partito comunista non è immune da responsabilità. Mi rendo conto che il PCI si è stancato di stare alla opposizione. Fare l'opposizione è una fatica che solo — consentite — partiti storicamente idonei sono in grado di attuare. Fare l'opposizione, come è accaduto da parte nostra per trent'anni, mantenendo integre tutte le impostazioni ideologiche e politiche, è, direi, un esempio più unico che raro nella storia politica italiana. Capisco, dunque, la stanchezza del partito comunista. Capisco l'ansia, il desiderio dei gerarchi comunisti, che non sono più disponibili a restare gerarchi di serie B, ai quali dà fastidio essere unicamente sindaci o assessori e che preferiscono divenire ministri o sottosegretari. Mi rendo conto dell'insieme delle ambizioni ed aspirazioni della classe dirigente comunista, e, quindi, capisco per quale ragione il partito comunista, negli enti locali, abbia fatto le prove generali del potere, per la sua futura azione in campo nazionale. Così come mi rendo conto che in questa marcia di avvicinamento il partito comunista si è sporcato le mani. Vi è un proverbio siciliano che dice che chi mangia fa molliche... È chiaro che, a furia di mangiare, i comunisti negli enti locali sono diventati altrettanto responsabili di ma-

lefatte, talune a livello di codice penale (così come il partito socialista, credo che quest'ultimo non sia da dimenticare, anzi, direi che il partito socialista, nell'ambito di tale discorso, meriti una chiosa a parte), che la democrazia cristiana, rotta a tutte le corrottele e a tutte le esperienze di potere.

Tutto questo, naturalmente, ha fatto cadere tante pregiudiziali. Non quella che si è discussa di recente all'EUR, ma le pregiudiziali di ordine oppositorio. Il partito comunista non ha più una vera e propria opposizione. Sono cadute le pregiudiziali di una rigorosa e netta linea di demarcazione, poiché negli enti locali è in parte avvenuta la spartizione della torta, appunto del potere locale. Laddove comandano i comunisti o i socialisti, la democrazia cristiana non disturba il manovratore o i manovratori; laddove comanda la democrazia cristiana, magari con i partiti minori, il partito comunista non disturba la manovratrice. Vi è, dunque, una specie di *entente cordiale*, una specie di gioco delle parti, direbbe Pirandello; vi è, soprattutto, la volontà di non pestarsi i calli a vicenda: tu dai una cosa a me a Milano, io do una cosa a te nel Veneto, nelle amministrazioni bianche.

Questa tendenza poteva sembrare, in un primo tempo, spontanea od occasionale, ma è diventata di fatto una tendenza razionale e permanente, di cui l'ANCI e l'UPI costituiscono strumenti di attuazione (ma soprattutto l'ANCI, che è l'organismo che assume il maggior peso, in questo contesto di incontri tra la democrazia cristiana ed il partito comunista). Ho avuto modo di constatare, presenziando per conto del mio partito a numerose riunioni svoltesi a Viareggio, che nei lavori di quelle assemblee emerge nella maniera più lampante l'assoluta identità di vedute tra il senatore Ripamonti, presidente democristiano dell'ANCI, ma, direi, comunista *ad honorem*, in quanto non mi è mai accaduto di udire un suo pur flebile dissenso rispetto alle tesi di quel partito, l'onorevole Triva, comunista, e l'onorevole Aniasi, uomo di punta della sinistra socialista. Questa *trimurti* Ripamonti-

Triva-Aniasi ha rappresentato il punto di riferimento delle collusioni e del totale adeguamento dei rispettivi comportamenti da parte dei tre partiti che vanno per la maggiore in Italia.

In tale contesto, il partito socialista rappresenta, si potrebbe dire, la ruota di scorta del partito comunista: l'onorevole Aniasi non si offenderà certamente per questa mia affermazione, poiché credo sia felice di fare in modo che il cordone ombelicale che lega il partito socialista al partito comunista resti integro, che queste due forze continuino ad essere i « fratelli siamesi » della sinistra, anche perché le altre forze che potrebbero aggiungersi ad esse sono considerate poco più che « debolezze » (né si preoccupa di verificare se una simile prospettiva sia gradita all'onorevole Craxi, anche se è facile immaginare quanto possa essere gradita all'onorevole Lombardi).

Siamo, quindi, in presenza di una situazione ormai consolidata nel tempo, addirittura nei decenni, in virtù della quale i tre partiti che ho indicato hanno raggiunto una completa identificazione di interessi o comunque una completa comunanza di interessi, in seno agli enti locali. Come mai, allora, non si è riusciti a varare una riforma organica? Ho parlato poc'anzi di Pirandello, di « gioco delle parti »: una riforma organica, che rispecchiasse, traducendola in termini legislativi, l'assoluta identità di intenti e di vedute dei tre partiti che vanno per la maggiore, avrebbe lasciato scoperti questi stessi partiti, ed in particolare la democrazia cristiana ed il partito comunista. Non si sarebbe potuto continuare a raccontare, a tanti amministratori in buona fede e decisamente anticomunisti, la favola secondo cui la democrazia cristiana, anche negli enti locali, non intende soggiacere al partito comunista. Non a caso, nel preambolo votato al congresso dell'EUR, si è esclusa anche l'ipotesi che i gruppi che ruotano intorno a Zaccagnini e ad Andreotti avrebbero accettato come subordinata: quella, cioè, per cui se non fosse stato possibile fare entrare immediatamente i comunisti nel governo nazionale, li

si sarebbe potuti accogliere nelle giunte regionali e locali. Questo anche perché se, come dovrebbe avvenire nel rispetto della legge, nella primavera prossima si terranno le elezioni regionali, l'immissione di esponenti comunisti nelle giunte locali rappresenterebbe una spinta così irreversibile ed irrefrenabile da coinvolgere probabilmente le sorti stesse del governo centrale. E, a proposito di elezioni amministrative, debbo dire che l'onorevole Pazzaglia, presidente del nostro gruppo, ha avanzato una precisa sollecitazione, che colgo l'occasione — dato che si tratta di materia attinente all'argomento che sto svolgendo — di riprendere e di reiterare, affinché il Governo esca dal suo mutismo: venga finalmente a dirci, cioè, il Governo, quando intende celebrare le elezioni amministrative, visto che ci si avvicina ormai alle scadenze legali e costituzionali. Non dimentichiamo che, per la legge sull'accorpamento, le elezioni vanno celebrate nel periodo compreso tra il 15 aprile ed il 15 giugno; non dimentichiamo che sessanta giorni prima bisogna che la data di queste elezioni sia già nota a tutto l'apparato che deve mettersi in moto, a cominciare dai prefetti per arrivare fino ai sindaci ed alle altre autorità locali.

Se teniamo conto del fatto che siamo già a marzo, vediamo che siamo già in ritardo per quanto riguarda la prima scadenza. Se non proprio il 15 aprile, secondo le notizie che circolavano nel « Transatlantico » e negli ambienti politici nazionali, le elezioni avrebbero potuto essere fissate ai primi di maggio; si era parlato dell'8 maggio, poi del 15 o del 17 maggio, poi del 25. Adesso l'amico Colucci mi dice che andremo a finire all'8 giugno. Se è vero che « Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole », non capisco perché non si informino i comuni mortali. Ella, infatti, onorevole Colucci, sta nell'empireo del potere; noi siamo qui, in questa modesta Camera dei deputati, che sempre più è priva di autorità.

Per la verità lo stesso accade anche nell'altro ramo del Parlamento: in questo il sistema bicamerale funziona alla perfezio-

ne. Non abbiamo mai la possibilità di coinvolgere il Parlamento nelle scelte decisionali, non abbiamo neanche il privilegio di sapere le cose a tempo debito: le dobbiamo apprendere dalla televisione — quando mamma RAI si degnava di darci qualche indiscrezione — o dai giornali, o dai rotocalchi, o dalla bontà dell'onorevole Colucci, che finalmente ci fa capire che le elezioni si dovrebbero tenere l'8 giugno. Meno male: grande bontà dei cavalieri socialisti, che regalano l'ultima settimana, nonostante quel che circola in certi ambienti socialisti, nei quali si ha paura di affrontare le elezioni, non si sa per quali ragioni (forse voi lo sapete molto meglio di me) si ha paura di affrontare il giudizio dell'elettorato, e ci si comporta come per il poveretto destinato alla condanna.

Io faccio l'avvocato penalista, come lei sa, onorevole Colucci, lei che mi è caro amico, a prescindere dalle notevolissime, insanabili differenziazioni e dai contrasti politici. Ebbene, quando vedo che il mio assistito dev'essere condannato, io cerco di rinviare la sentenza il più possibile, mettendo in atto tutte le manovre dilatorie per far sì che, visto che dev'essere di condanna, la sentenza arrivi il più tardi possibile.

E quindi già un grazioso dono di otto giorni quello che il partito socialista fa all'elettorato italiano, evitando di ridursi al limite estremo del 15 giugno. Speriamo, onorevole Colucci, che la sua dichiarazione — che, essendo resa in aula, ha un minimo di ufficialità — non venga poi contraddetta dal Governo. Vero è — me lo consenta, onorevole Colucci — che in materia di date voi socialisti siete un po' sfortunati. Non so se ricordi tutta la polemica che ci fu circa la data di fissazione delle elezioni europee, quando dissero al suo autorevole segretario nazionale, o meglio gli fecero capire, che si sarebbero abbinate le elezioni europee con quelle politiche, mentre poi non ci fu nulla di tutto questo. La separazione delle date scatenò così l'ira, non certo funesta, ma robusta, dell'onorevole Craxi, che non è il Pelide Achille, ma che comunque è un uomo che nel gioco politico italiano conta qualche

cosa, anche se magari avrà anche lui il suo tallone d'Achille!

Ringrazio quindi della cortese interruzione, di cui sono grato al collega, ed in merito alla quale gradirei poi, nel corso del dibattito, maggiori precisazioni da parte del Governo, che per ora sembra una sfinge. Cerchi, il Governo, di essere in proposito un po' più esplicito: non siamo noi Edipo Re, e meno che mai la Sfinge: noi siamo un gruppo politico di opposizione — e soprattutto dopo l'annuncio che hanno dato i radicali di lasciarci forse in pace per qualche settimana — che dimostrerà come si fa l'opposizione sul serio nei due rami del Parlamento; ma, a prescindere da questa sottolineatura, gradiremmo che cessasse il Governo di mantenersi così ermetico, che si aprisse, che ci dicesse qual è la data effettiva.

È vero che la data ha la sua importanza per le piccole e grandi manovre primaverili che si stanno facendo sul dopo congresso democristiano e sul dopo Cossiga. È evidente quindi che, a seconda della data, ciò potrebbe rappresentare l'avvio ad una soluzione di un genere anziché di un altro genere. È vero che fare le elezioni subito potrebbe avere un certo significato; farle l'8 giugno o il 15 giugno potrebbe avere un altro significato, così come potrebbe essere tutto un pretesto per rinviare *sine die* le elezioni.

Proprio l'onorevole Zanone (questo nome mi richiama quello del filosofo Zenone) ha detto in una conferenza stampa proprio ieri di aver fiutato una manovra che potrebbe addirittura portare al rinvio delle elezioni amministrative; per cui, onorevole Colucci, penso che la comunicazione, che lei ci ha dato, possa tranquillizzare anche l'onorevole Zanone. È giusto che certe date non interferiscano solo a scopi di manovra politica: la legge esiste perché venga rispettata e perché gli italiani siano messi a conoscenza in tempo debito della applicazione della stessa.

Chiusa questa parentesi un po' ampia, vorrei riprendere il discorso di fondo che sta alla base della nostra pregiudiziale, cioè la mancanza di straordinarietà di questo decreto-legge. Ho detto che sono

tre i requisiti che dobbiamo esaminare per arrivare alla conclusione dell'incostituzionalità del decreto-legge. Quale caso straordinario è quello che ormai si protrae da otto anni a questa parte o, a voler essere più precisi nell'esegesi dell'argomento, da quindici o vent'anni a questa parte? Da quando sono entrato in questa Camera, ho sempre sentito parlare della legge sulla finanza locale!

In sede di Commissione finanze e tesoro, fin da quando ne era presidente il caro amico onorevole Rodolfo Vicentini, sempre si parlava della necessità di provvedimenti per la finanza locale. Ricordo che si arrivò a costituire un comitato ristretto nel lontano 1968, del quale ebbi l'onore di far parte anch'io, che esaminò uno dei tanti «provvedimenti-tampone», cosiddetti di pronto soccorso, con l'intesa che dopo qualche mese si sarebbe arrivati direttamente all'emanazione di una legge organica. Qual è la differenza tra il lontano 1968 ed oggi? La differenza è soltanto che i tempi sono diventati sempre meno rispettosi della Costituzione. Nel 1968 si emanavano le leggi e quindi si discuteva su disegni di legge; ricordo, ad esempio, che per varare il disegno di legge sulla riforma momentanea della finanza locale furono necessari diversi mesi, ma si discusse un disegno di legge e non si ricorse ad un decreto-legge poi da convertire.

Nel 1968 e fino a qualche anno or sono nessuno si sognò mai di procedere con questo ritmo alla emanazione di decreti-legge. Lo strumento normale era quello del disegno di legge; poteva avere un carattere di provvisorietà, ma questa non ha niente a che vedere con la straordinarietà, sono due cose distinte e separate. Questo metodo di procedura normale fu portato avanti per diverse legislature, fino a quando al sistema già di per sé non commendevole dei provvedimenti tampone, provvisori o temporanei, si sostituì il malvezzo del decreto-legge.

A questo proposito credo che alcuni illustri esempi di questa casistica vadano ricordati; citerò per tutti, i decreti Stammati numero uno e numero due, per i

quali la stessa sequenza numerica ci dà la misura esatta della mancanza di straordinarietà dell'argomento.

Già il decreto Stammati numero uno, infatti, era un atto che non doveva essere emanato con la procedura straordinaria del decreto-legge, ma si disse che vi era una necessità insuperabile. Molte volte si ricorse anche all'argomentazione, secondo me molto peregrina, dello scioglimento anticipato delle Camere; ma cosa c'entra? L'attività legislativa non è legata alla durata totale o parziale della legislatura.

Era possibile e, direi, costituzionale provvedere con normali disegni di legge. Invece, si forzò una prima volta la Costituzione con il provvedimento Stammati numero uno, giustificando questa forzatura dicendo: lo facciamo una sola volta e mai più. Poi, invece, vi fu una seconda forzatura e anche allora si disse: è la seconda volta, ma poi non ce ne saranno altre. A questo punto non vorrei paragonare il Governo a quella pulzella ritrosa che al suo spasimante diceva: «Una volta passi, ma poi vai da mamma a spiegarti». Lo spasimante insisteva e la pulzella cedeva una seconda volta; mamma e papà non ne sapevano nulla, per cui se poi arrivava il bebé, e la pulzella non ricorreva all'aborto se non era radicale, si arrivava al matrimonio riparatore.

Non vorrei che fossimo già arrivati al matrimonio riparatore per la finanza locale; abbiamo forzato troppo la situazione e soprattutto, anche senza andare ad esempi molto in là nel tempo, siamo in grado di dimostrarvi che questo provvedimento non ha nessun carattere di straordinarietà; sarà infatti la ottava o la nona volta che esso viene sotto l'orpello della straordinarietà, all'esame dei due rami del Parlamento.

Parlare di straordinarietà è quindi assolutamente infondato ed una giustificazione di questo genere non può essere accettata. Ancora una volta si è voluto mortificare la Costituzione ed impedire che essa potesse essere rispettata nei due rami del Parlamento. Che non abbia alcun carattere di straordinarietà è chiaro ed evidente. Tant'è vero che già altri partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, il suo tempo sta per scadere.

SANTAGATI. Ci sono termini, signor Presidente?

PRESIDENTE. C'è il termine generale dei 45 minuti, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Ma noi, signor Presidente, abbiamo chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi dei deputati appartenenti al nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ma per prassi dei lavori della Camera, le deroghe non si applicano alle discussioni che per regolamento sono limitate. Quindi abbiamo sempre applicato il termine dei 45 minuti per le questioni pregiudiziali come per altre discussioni che sono limitate nel tempo dal regolamento. Quindi, la pregherei di concludere.

SANTAGATI. Non sono ammesse per le pregiudiziali? Ci vogliono i preamboli allora.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

SANTAGATI. Allora vorrei ribadire questa tesi, che mi sembra sia emersa abbondantemente dalla prima considerazione che ho fatto: manca la straordinarietà. Vogliamo vedere se vi sia la necessità e l'urgenza? Ebbene, anche se l'invito del Presidente mi costringe a sacrificare la trattazione di questi due punti, che avrei dovuto meglio delucidare, voglio far presente che non si può parlare di necessità in un provvedimento che da anni era all'ordine del giorno non soltanto del Parlamento, ma di tutti i governi che si sono succeduti, che non si può parlare di necessità di un provvedimento che dovrebbe essere regolamentato non attraverso scadenze annuali, che poi contraddicono — queste scadenze annuali — le scadenze pluriennali della legge finanziaria, che contraddicono il metodo che è stato usato — per altro criticato dallo stesso relatore, Citterio —

di emanare due provvedimenti, uno che attiene al tamponamento annuale dell'anno 1980 e l'altro che rientra nel tema generale della pubblica spesa e della finanza in generale. No, c'era lo strumento della legge finanziaria, visto che si parla di questa necessità, perché si sarebbe potuto benissimo regolare la materia in termini rigorosamente normali con la cadenza della legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'urgenza, credo che dopo tutto quello che ho detto è risibile parlare di urgenza. L'urgenza non è certo nella subiettiva azione ritardatrice del Governo. Questa è una urgenza che, come abbiamo detto tante volte, è surrettizia. Gli inadempimenti dovuti all'inerzia del Governo non creano l'urgenza giuridica. L'urgenza giuridica è quando c'è un fatto obiettivo, imprevedibile, che è affiorato all'ultimo minuto, che non consente di poter provvedere altrimenti se non attraverso il decreto-legge. Questa no, questa è una urgenza che dura da venti anni, da dieci anni, per lo meno dagli ultimi anni, è una urgenza, quindi, che era già prevista e non doveva esserci, tant'è che si era detto con i decreti Stammati che quelli erano gli ultimi, dopo di che si doveva provvedere; è una urgenza che era stata esclusa dalle ultime assise dell'ANCI e dell'UPI, per cui già era stato previsto che si dovesse arrivare ad una legge che disciplinasse tutta la materia; era una urgenza che era negata dagli stessi provvedimenti di altri gruppi politici, quali la proposta di legge n. 937, a firma Triva ed altri, e la proposta di legge n. 1036, a firma Aniasi ed altri.

Quindi non esiste alcuna urgenza, esiste soltanto un pericolo, che noi denunciavamo e che nel merito poi sarà ancor più portato avanti: parlo del pericolo di regalare, di elargire disordinatamente, senza nessuna remora, senza nessuna regola, senza nessun adempimento tutorio degli interessi del contribuente italiano, la bellezza di tredicimila e rotti miliardi; e che già questi tredicimila e rotti miliardi siano un *non plus ultra* rispetto ai seimila, ai settemila, ai novemila, che già si diceva fossero il tetto invalicabile, è

già la prova della faciloneria e della fretolosità che si vuole usare appunto per scucire sempre più soldi, a spese del contribuente italiano. Tant'è che anche in questo decreto-legge all'ultimo minuto non si è esitato ad aggiungere la previsione di spesa di altri 340 milioni in più, cosicché i tredicimila e passa miliardi marcia-no già irresistibilmente verso il tetto dei 14 mila miliardi, e non so se ci si fermerà a questo o addirittura non si arriverà ad ulteriori traguardi.

Per tutte queste ragioni, che credo siano più che sufficienti a motivare la nostra pregiudiziale di incostituzionalità, io, insisto perché, essa, messa in votazione, venga accolta da questa Camera.

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, possono parlare sulla pregiudiziale due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, in questi ultimi anni abbiamo assistito ad un proliferare di decreti-legge, che non soltanto hanno completamente stravolto il normale metodo di legislazione, ma hanno altresì reso impossibile la fissazione di una programmazione dei lavori di questa Assemblea e (credo di poterlo dire, pur senza volermi occupare in particolare di questo aspetto) anche di quella di palazzo Madama.

Quello in esame è per l'appunto uno dei tanti decreti adottati in violazione dell'articolo 77 della Costituzione, senza che sussistessero i requisiti della necessità e dell'urgenza che soli legittimano il Governo ad adottare decreti-legge, da sottoporre poi all'esame del Parlamento per la conversione in legge.

L'onorevole Santagati, con la particolare competenza che ha su questo argomento, ha ricordato che in materia di finanza locale si promettono ormai da molti anni

e da tutte le parti provvedimenti organici, senza però che poi questi provvedimenti siano stati proposti dai vari governi che si sono succeduti, magari non a distanza molto breve ma comunque con cadenza frequente. E si vorrebbero poi risolvere questi problemi con misure del tipo dei decreti « Stammati primo » e « Stammati secondo » e del tipo del decreto che stiamo oggi esaminando.

Ebbene, onorevoli colleghi, un punto finale bisogna pure porlo, un « no » a provvedimenti di questo tipo e a questo modo di legiferare bisogna pure dirlo. E perché noi abbiamo scelto la strada dell'ampia discussione proprio su questo decreto? Perché questo è il tipico provvedimento che nasce dagli accordi di partito presi in sedi assembleari e comunque estranee al Parlamento, con un Governo che si limita a recepirli, con un Senato che, sotto la spinta delle sinistre, lo stravolge in alcune parti fondamentali e con una Camera che dovrebbe in poche ore mettere lo spolverino, pur trattandosi di materia che non è certamente di secondo piano e che quindi non può essere affrontata nel silenzio di coloro che hanno partecipato, fuori di qui, alla stesura del provvedimento.

Queste sono cose che dobbiamo dirci, onorevoli colleghi. Certo, non è questo il primo caso di decreto-legge adottato senza che sussistano i requisiti della necessità e dell'urgenza: chi più di noi può saperlo, visto che tante volte abbiamo protestato, con la presentazione di pregiudiziali di costituzionalità, per il ricorso alla decretazione d'urgenza in mancanza delle condizioni richieste.

Questo, però, è uno dei casi particolarmente gravi, in quanto si tratta di scelte adottate alla vigilia delle elezioni, in modo da poter poi trionfalisticamente presentare le amministrazioni uscenti (a maggio o a giugno, vedremo poi quando si voterà), disponendo di maggiori fondi, potendo quindi fare maggiori spese e procedere alle realizzazioni dell'ultim'ora. Si tratta dunque del frutto di un accordo elettorale, o preelettorale, intervenuto tra i partiti di Governo ed i partiti dell'oppo-

sizione di sinistra, che amministrano buona parte dei comuni d'Italia, per poter gestire le elezioni all'insegna della spesa, della realizzazione, delle assunzioni del personale e delle persone sistematiche: quindi, all'insegna del clientelismo!

Quello che abbiamo davanti non è un problema di scarso momento: non possiamo esaminarlo al termine di una seduta o alla fine di una settimana di lavori; non possiamo trattarlo senza la necessaria attenzione. Quando questo argomento fu posto all'ordine del giorno in seno alla Conferenza dei capigruppo, abbiamo formulato una riserva circa i tempi; avrete ricevuto il calendario dei lavori che la Presidenza della Camera ha inviato ai presidenti di gruppo (non so se vi venga distribuito), comunque la nostra riserva è stata formulata in termini espliciti; non vi dovete quindi aspettare che noi passiamo sottobanco questo provvedimento.

Ripetendo quanto ha detto l'onorevole Santagati, diciamo al Governo che andiamo verso le elezioni: questo è un provvedimento elettorale! Prima di venire a chiedere l'approvazione della Camera su questo provvedimento, il Governo cominci a far cessare i mercanteggiamenti esistenti sulla fissazione della data delle elezioni: un partito le vuole l'8 maggio; un altro a giugno; un altro — gli fa più comodo — propone l'ultima domenica della prima quindicina di giugno; un altro ancora vuole un'anticipazione dei tempi! Si mercanteggia anche quella data, onorevoli colleghi, e tutti ricordiamo cosa avvenne per la fissazione della data delle elezioni europee; i colleghi socialisti dovrebbero ricordarlo. Quando essi ebbero l'assicurazione dal Governo che la data sarebbe stata in concomitanza con le elezioni politiche, finirono col trovarsi di fronte ad una data diversa, senza possibilità di rimedio: qui discutiamo una materia elettorale!

Onorevole sottosegretario, se avanziamo la ferma richiesta (non dico la pretesa, perché non lo faremmo mai in termini siffatti), quali parlamentari, di conoscere subito, prima dell'inizio di questo dibattito, prima di procedere nella discussione di merito, quale data il Governo intenda pro-

porre per la celebrazione delle elezioni amministrative, esercitiamo un nostro diritto, nel chiedere appunto al Governo che adotti l'unica misura di cui dispone per porre fine al mercanteggiamento lamentato, quella di scegliere la data delle elezioni stesse! Possiamo dire al Governo di non aver paura: la scelta di una data può procurargli maggiori danni? Ma questo Governo non esiste più, quanto a possibilità di durata... Anche oggi, alla televisione, l'onorevole Balzamo ha dichiarato che il partito socialista non deciderà nulla per l'apertura della crisi, cioè non provocherà la apertura della crisi, prima di conoscere il nome del nuovo segretario della democrazia cristiana; quindi, fino al 5 marzo prossimo questo Governo resterà in carica. Vero è che l'onorevole Balzamo (e io dico: correttamente) ha anche detto che non gli sembra che possa essere scelta la strada indicata dall'onorevole Signorile; bisogna vedere quale dei due gruppi in seno al partito socialista prevarrà. A lui non sembra giusta la via di far cadere la legge finanziaria al Senato: quindi, anche sul metodo possono sussistere ancora dubbi ma, giunti al 5 marzo, questo Governo non avrà più gli appoggi tali da permettergli di vivere.

Il Governo teme forse di scontentare chi gli deve ritirare gli appoggi, chi non lo sosterrà più? Da questo punto di vista, se l'onorevole rappresentante del Governo me lo consente, la forza del Governo consiste proprio nella sua debolezza, nel non aver più sostegni: infatti, non deve più rispondere nemmeno a quelle forze politiche che lo hanno sostenuto finora.

Non possiamo attendere ulteriormente le decisioni governative per conoscere quale tesi (del partito *x* od *y*) prevarrà in materia di elezioni. È una cosa troppo seria ed importante, perché si possa accettare un metodo che (qui lo denunziamo) vogliamo cessi immediatamente, che non continui, perché certamente non conferisce prestigio al Governo, ma neppure al Parlamento che assiste, in alcune parti impassibile, ad operazioni di questo genere.

Siamo in piena campagna elettorale: questa legge è da campagna elettorale! Ebbene, voi non potete pretendere che questo provvedimento non si discuta, che si metta lo « spolverino », che non si riveli la sostanziale illegittimità costituzionale, che dell'*iter* informativo di questo decreto non evidenziamo il vizio fondamentale e l'abuso della decretazione d'urgenza.

Onorevoli colleghi, pensiamo che se non vi fossero gli interessi elettorali che vi uniscono, da tutte le parti, per cercare di andare alle elezioni con qualche miliardo di più nei comuni e per potervi presentare agli elettori, voi che avete le amministrazioni comunali in mano, come gestori di una finanza che ha fatto qualche cosa per la popolazione; se non vi fossero questi interessi, dicevo, nessuno di voi isolatamente sarebbe in grado di darci torto sulla nostra pregiudiziale di costituzionalità, che è fondata. Quando mai la necessità e l'urgenza si possono giustificare con l'inettitudine e l'incapacità dei governi di adempiere tempestivamente ai loro obblighi? Se qui è sopraggiunta la urgenza, è dipeso solo dal fatto che da parte dei governi non si è provveduto.

Se esisteva una certa urgenza, vi era ugualmente la strada per avviare una procedura d'urgenza nel Parlamento e si sarebbe potuto provvedere. A questo Governo, in carica da agosto, non possiamo addebitare le responsabilità dei governi precedenti, perché è chiaro che la responsabilità dei ritardi ricade sui precedenti esecutivi; ma a questo Governo possiamo certamente addebitare la responsabilità di non aver posto tempestivamente al Parlamento il problema, perché venisse esaminato, non dico con la massima calma, ma con la procedura d'urgenza, cioè nei modi in cui debbono essere trattati provvedimenti di questa natura.

Ecco perché, onorevoli colleghi, in appoggio alla tesi brillantemente esposta dall'onorevole Santagati, insisto affinché sia approvata la pregiudiziale di incostituzionalità e si passi a discutere gli altri punti all'ordine del giorno.

Voglio dire subito qualche cosa, perché nessuno resti sorpreso; noi sosteniamo e sosterranno, non appena le « condizioni » dell'ordine del giorno — scusate l'espressione, ma non me ne viene una più idonea — lo consentiranno, che venga anteposto all'esame di questo disegno di legge quello che attiene all'aumento delle pensioni minime. Questo provvedimento può essere esaminato con particolare celerità ed è certamente più urgente e più sentito da parte della pubblica opinione. Potremo anche esaminare con procedura d'urgenza un provvedimento sulla finanza locale, ma non siamo disposti a subire il metodo delle cose « arraffazzonate » all'ultimo momento e dei decreti che giungono all'esame dell'Assemblea all'ultima ora per sanare situazioni da molto tempo all'attenzione del paese. Desideriamo pertanto che tutti i colleghi siano posti nella condizione di decidere con la massima libertà su questa pregiudiziale, per cui chiediamo che essa sia votata a scrutinio segreto, in modo da consentirci di registrare maggiori favori di quelli che il nostro gruppo può esprimere al riguardo (*Applausi a destra*).

RUBBI EMILIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, riteniamo doveroso replicare brevissimamente ai colleghi Santagati e Pazzaglia in ordine alla pregiudiziale di incostituzionalità presentata dal loro gruppo.

Vorrei ricordare ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano come in ordine al regime della finanza locale del 1980 fin dall'ottobre scorso il Governo avesse provveduto attraverso il disegno di legge n. 292, denominato legge finanziaria, per quanto riguardava la parte finanziaria, e attraverso il disegno di legge n. 332 per quanto riguardava la parte gestionale e organizzativa. Credo che questo sia un dato di fatto dal quale partire

per ragionare pacatamente in ordine all'utilizzo, valido o meno, dello strumento della decretazione d'urgenza, cui il Governo è ricorso unicamente alla data del 30 dicembre 1979, e quindi nella esistenza palese dei due requisiti di necessità e di urgenza.

Non intendo certamente sottrarmi alla considerazione di una serie di argomentazioni, secondo le quali dubbi possono in noi sorgere di fronte alla proliferazione di decreti-legge, che indubbiamente — come ha detto l'onorevole Pazzaglia — nel corso degli ultimi mesi ha avuto luogo. Ma credo che obiettivamente, se non si vuole fare un problema di carattere esclusivamente elettorale — nella fattispecie, il problema è l'atteggiamento elettorale tenuto esclusivamente allora dal Movimento sociale italiano — ignorando quelle che sono obiettivamente le necessità di rispetto delle norme costituzionali, nel caso specifico era obiettivamente valida la scelta dell'adozione del decreto-legge. Al 30 dicembre occorreva dare ai comuni, alle province, agli enti locali del nostro paese certezza delle norme organizzative e di gestione, delle norme di finanza cui dovevano attenersi, in primo luogo, per la formulazione dei loro bilanci annuali. Quindi, sotto questo profilo, credo che dubbi al riguardo non possano sussistere. D'altro canto, onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi quattro anni il ricorso al decreto-legge per quanto concerneva la necessità di prevedere le norme gestionali e finanziarie degli enti locali del nostro paese è stato effettuato per tre anni, fatta eccezione quindi dell'anno 1978 per le norme inerenti all'anno 1979. Guarda caso, in nessuno di questi altri esercizi è sorta da parte del Movimento sociale italiano obiezione in ordine alla proponibilità della decretazione d'urgenza in questa materia.

SANTAGATI. Abbiamo sollevato le nostre censure di costituzionalità nel contesto stesso della discussione sulle linee generali anche senza presentare pregiudiziali.

RUBBI EMILIO. Onorevole Santagati, è molto rilevante che il fatto sia isolato, che sia, *en passant*, annotato come eventualmente opportuno.

SANTAGATI. Lei sa che l'incostituzionalità si può sollevare anche nel contesto della discussione generale!

RUBBI EMILIO. La posizione del MSI-destra nazionale, esclusivamente rivolta ad assumere un atteggiamento di carattere elettorale, è infondata sul terreno giuridico, e deve essere respinta come tale. Non esiste nessun accordo che non nasca dalla vita, dall'attività dei comuni, delle province, e quindi delle associazioni che sono espressione delle autonomie del nostro paese.

Queste hanno discusso a lungo, al loro interno. In ordine ad ipotesi più o meno fantascientifiche, ventilate dall'onorevole Santagati, vorrei ricordare come a Viareggio — l'onorevole Santagati ha voluto qui citare l'episodio — l'onorevole Citterio abbia preso, a nome del nostro gruppo, una posizione molto precisa e come altri colleghi di altri gruppi analogamente abbiano assunto posizione; sicché la discussione che ne è seguita non è vissuta solo all'interno dell'ANCI, così come doverosamente doveva avvenire. Ed è grave che in questo ramo del Parlamento si dica che le discussioni all'interno dell'ANCI non hanno valore e dovrebbero essere evitate, in quanto esse costituiscono la preparazione più adeguata, nel luogo più indicato, di una discussione che il Parlamento in sede ultima, prendendo responsabilità definitive deve svolgere. Credo che il Governo, alla fine del 1979, nel momento in cui ha adottato norme che sono state oggetto di lungo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento e abbia validamente operato e non abbia compiuto alcun abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza.

Anche la Camera, onorevole Santagati, ha lavorato con lo stesso scrupolo del Senato se è vero, come è vero che, pur essendo alcune questioni state oggetto di trattazione completa nell'ambito dell'al-

tro ramo del Parlamento, sulle questioni sulle quali il Senato non aveva, a giudizio dei componenti della VI Commissione, compiuto un esame che potesse considerarsi definitivo, non si è mancato, ripeto, in questo ramo del Parlamento, di prendere in esame, punto per punto, quelle norme che si riteneva dovessero essere ancora oggetto di ulteriore approfondimento.

Questo non può obiettivamente essere negato e credo che di ciò debba essere dato atto all'Assemblea perché possa essere convinta che si è sempre proceduto in difesa delle autonomie dei comuni e delle norme costituzionali, deve procedersi all'esame e all'approvazione del provvedimento in oggetto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ricordo che sulla pregiudiziale di costituzionalità Pazzaglia è stato richiesto lo scrutinio segreto da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

alla VIII Commissione (Istruzione):

CASATI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7, dodicesimo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria » (1439).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio
di una risoluzione del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su: « l'intervento sovietico in Afghanistan » (doc. XII, n. 15), approvata da quel Consesso nella seduta del 16 gennaio 1980.

Questa documentazione sarà stampata, distribuita e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferita alla III Commissione permanente.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,35.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	316
Astenuti	1
Maggioranza	159
Voti favorevoli . . .	16
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe

Amici Cesare
Aniadeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo

Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Mastella Mario Clemente
Mazzola Francesco
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

Pirolò Pietro
Pisicchio Natale
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilio
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanini Paolo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Bernini Bruno
Cavaliere Stefano
Chirico Carlo
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Ruffini Attilio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CITTERIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i temi che noi affrontiamo nel dibattito sul disegno di legge n. 1413, di conversione in legge del decreto-legge n. 662 del 30 dicembre 1979, cui si collegano le proposte di legge Triva ed altri n. 937 ed Aniasi ed altri n. 1036, sono di grande rilevanza politica e meritano pertanto, sia pur brevemente, alcune considerazioni generali ed alcune specificazioni sui contenuti.

La conversione in legge del decreto-legge viene all'esame della Camera dopo il voto del Senato, in un momento in cui perdura un'oggettiva difficoltà ed incertezza del quadro che riguarda l'intero sistema della finanza pubblica, un quadro che investe — e non potrebbe essere diversamente — la finanza degli enti locali, ai quali il protrarsi della condizione di transitorietà fa avvertire in maniera acuta l'affanno delle insufficienze strutturali, che si riflette non solo sulle politiche di spesa e di bilancio, ma sull'insieme delle attività politiche e amministrative delle autonomie territoriali.

Per questo lo scorso anno avevamo auspicato con convinzione che i due provvedimenti paralleli per la finanza locale segnavano realmente l'ultimo passo legislativo ancora legato ad una proiezione temporale di durata annuale affinché si giun-

gesse alla sua scadenza con il sostegno di una misura organica, dalla quale partisse la definitiva riforma.

Se ciò non è avvenuto, non si possono ignorare le cause di ordine generale, che sono essenzialmente di natura politica o meglio di quadro politico complessivo; perciò vanno poste in relazione allo scioglimento anticipato del Parlamento, pur investendo in via più specifica le evidenti, anche se sottostanti, ragioni di politica economica che appesantiscono già a monte le possibilità di governare in maniera stabile e continuativa l'intera manovra della finanza pubblica.

Ciò va detto con chiarezza, non per esonerare qualcuno da responsabilità in merito alla ulteriormente ritardata riforma della finanza locale, ma per capire, senza anguste ottiche di parte, le proporzioni di una questione — il riordinamento organico della finanza locale — che coinvolge, ne siamo convinti, non marginali problemi di carattere tecnico, bensì rilevanti scelte di ordine politico, economico, istituzionale e finanziario.

Basterebbe pensare alla grandezza delle questioni che entrano in gioco nel momento in cui, dall'accettazione in via di principio della necessità di attribuire al comune una seria quota di responsabilità di imposizione diretta, si passa poi all'individuazione delle aree impositive specifiche da riconoscere all'autonomia tributaria dell'ente locale di base.

Con ciò non si vuole in alcun modo mettere in ombra l'urgenza di compiere ogni sforzo per sospendere il discorso della riforma ad una maturazione di dibattito politico e parlamentare che, malgrado talune importanti iniziative (ricordiamo, in particolare, le ipotesi presentate dall'ANCI a Viareggio), ha conosciuto nell'ultimo anno una battuta d'arresto che non possiamo sottovalutare.

I passi significativi compiuti in avanti dalla riforma istituzionale dei poteri di autonomia locale con il testo del comitato ristretto della I Commissione del Senato possono rappresentare un punto di forza per riprendere il tema del riordinamento finanziario con maggiore decisione.

Accanto alla giusta e realistica dimensione politica del problema, occorre mettere a fuoco i due obiettivi di fondo della riforma, che sono costituiti dal riequilibrio della sperequazione nella distribuzione delle risorse ovvero della loro disponibilità fra i diversi enti locali, nonché dalla responsabilizzazione delle amministrazioni locali e provinciali nella gestione della politica di bilancio, con pienezza e pari intensità su tutto l'arco della politica dell'entrata, così come su quello della spesa, dei prelievi, delle tariffe, degli investimenti, delle assunzioni, della riorganizzazione, della promozionalità dei dipendenti, della produttività sociale ed economica, in una parola della politica amministrativa dell'ente locale.

Mi sembra indispensabile ricordare ciò, se si vuole tenere ben presente che, per raggiungere tali obiettivi, bisogna, con coraggiosa ed avanzata azione riformatrice di cambiamento, affrontare anche tutti quegli interessi che, almeno oggettivamente, sono contrastanti con gli obiettivi di mutamento sostanziale della qualità autonomistica della finanza locale. D'altronde, negli anni trascorsi — non dobbiamo dimenticarlo — è stata soprattutto la chiarezza dell'analisi delle cause del dissesto finanziario dei bilanci locali che ci ha permesso di avviare talune misure che hanno spostato positivamente le condizioni su cui è possibile rilanciare una ipotesi di riforma.

Ma, così come bisogna evitare di imputare alle misure provvisorie le colpe delle disfunzioni e disuguaglianze storiche, ben sapendo viceversa a quali cause d'origine queste andavano fatte risalire, allo stesso modo si deve evitare l'errore o la semplificazione di non vedere quanto l'ulteriore prolungamento delle stesse possa diventare il forzato veicolo delle medesime disfunzioni e disuguaglianze, correndo il pericolo di essere trascinati in una logica di amplificazione di queste distorsioni, secondo meccanismi analoghi a quelli che sono stati avviati a superamento.

Vi è, quindi, in aggiunta, una esigenza di analisi e di conoscenza consapevole

delle attuali, rispettive, condizioni della finanza locale, che il Parlamento, oltre che il Governo, deve darsi con grande lucidità, se si intende costruire responsabilmente una prospettiva certa di mutamento qualitativo dell'assetto finanziario degli enti locali. Per questo sono utili e necessari documentati giudizi sulla situazione presente, giudizi volti a portare in evidenza le difficoltà ed i problemi profondi che investono le comunità locali e per esse, ed in rapporto ad esse, le amministrazioni comunali e provinciali. Anche alcuni accenti di preoccupazione politica generale appaiono motivati da perduranti insufficienze. Tuttavia, non sembra di poter pienamente condividere talune accentuazioni drammatiche, quando vengono generalizzate; il che rischia di produrre, anche contro le intenzioni, un'immagine uniforme delle realtà degli enti locali la quale, viceversa, come abbiamo accennato, è estremamente composita e differenziata.

È perciò nell'interesse di una franca politica di valorizzazione delle autonomie locali cogliere le diversità, che sono veramente notevoli, in cui gli enti locali si dibattono, evitando analisi generiche o di tipo « medio », che oggettivamente ritardano l'avvio serio di un radicale rinnovamento.

V'è un ulteriore elemento politico che arricchisce il quadro di riferimento istituzionale in cui oggi si può collocare il riordinamento finanziario dei comuni e delle province: quello di un più stretto riferimento e raccordo con la finanza regionale. È proprio di questi giorni, recentissima, la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare per le questioni regionali che, al termine dell'indagine conoscitiva sull'articolo 11 del decreto presidenziale n. 616, relativo ai temi della programmazione, ha formulato, tra le ipotesi conclusive, anche quella relativa alla opportunità di esaminare le soluzioni da dare alla finanza regionale, tenendo conto delle scelte che saranno operate in materia di riforma della finanza locale. L'indicazione è certamente interessante e va raccolta e sviluppata, precisando tuttavia che, stante la scadenza del regime attuale

di finanza regionale alla fine del 1981, bisogna vigilare perché questo termine temporale non rischi di trascinare altri spostamenti o ritardi nel varo della riforma della finanza locale.

Svolgendo brevi considerazioni di ordine generale sugli elementi di maggiore novità che si ravvisano nel testo di legge di conversione, approvato dal Senato, ci pare che possa essere utilmente assunto il criterio, per me fondamentale, della linea di tendenza verso il riequilibrio e la perequazione. La scelta, infatti, di attribuire 10 mila lire *pro capite* ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti si muove sicuramente in tale positiva direzione, che attenua l'attuale meccanismo di trasferimenti, fondato esclusivamente su basi percentuali e riferito a dati precedenti, non sempre commisurati alle effettive condizioni di bisogno degli enti locali. Allo stesso modo, il dato relativo alle maggiori entrate ed alle maggiori spese correnti ammesse a favore dei comuni montani, analogamente a quelli del Mezzogiorno, già previsto nel testo del decreto, costituisce un'opzione che si muove sulla stessa linea di riequilibrio e di perequazione.

La stessa linea dovrebbe però valere nella politica degli investimenti. Vi sarebbe qui un lungo discorso da fare, per il quale però manca il tempo. Sarà essenziale, avvalendoci per altro dei risultati del censimento del personale che, come voi sapete, è stato esteso alla conoscenza relativa alla consistenza dei servizi sociali e delle opere pubbliche di base, stabilire quanto prima un quadro non generico, ma dettagliato, per singolo ente territoriale, delle opere fondamentali, dei servizi di cui dispongono le comunità stesse, in modo che si possa affinare sempre meglio, a livello centrale e regionale, ogni intervento nel settore degli investimenti.

Non si sottrae alla tematica del riequilibrio neppure la questione del personale, delle nuove assunzioni, della contrattazione, del processo di omogeneizzazione dei trattamenti, di una seria valorizzazione della professionalità, del miglioramento della qualità organizzativa degli uffici e

dei servizi. Siamo tutti consapevoli che non può bastare, soprattutto in un periodo abbastanza lungo, un'azione di mero contenimento delle assunzioni. Per questo si è posto, con successive precisazioni normative, il traguardo dei piani di ristrutturazione, come linea giuridicamente rilevante di congiunzione della revisione strutturale, con alcune aperture verso nuove assunzioni. Tale linea, che dovrà essere messa a frutto secondo criteri di reale responsabilizzazione nel sistema definitivo, deve essere salvaguardata. Sarebbe un gravissimo errore, quindi, se qualcuno ritenesse di piegare la funzione dei piani di riorganizzazione a fini diversi, se non addirittura contrastanti ed opposti, rispetto a quelli che sono stati pensati e disciplinati dalla legge. Se si vuole, pertanto, mantenere l'efficacia, nell'interesse di una riqualificazione delle strutture operative delle autonomie locali, dei piani, le modifiche apportate all'articolo 2 del decreto-legge, che sono quelle che pongono ad alcuni di noi, ed anche a me personalmente, qualche preoccupazione, non possono essere interpretate come una legittimazione a sfondamenti nel sistema delle qualifiche, che soltanto nella contrattazione nazionale possono, per acquisizione generale delle forze politiche, di quelle sindacali e delle associazioni autonomistiche unitarie, trovare la loro definizione ed armonizzazione.

Su questa complessa ed importante materia, e sul decreto n. 662, in particolare, il dibattito ed il confronto, al Senato, sono stati molto approfonditi ed intensi. Il Governo, che già aveva apportato alcune modifiche migliorative, nei riguardi delle disposizioni previste dalla legge finanziaria, ha concorso, anche con la disponibilità manifestata nel corso del lungo iter legislativo, all'ulteriore miglioramento, venendo incontro a molte richieste delle associazioni e delle forze rappresentative degli enti locali, nonché delle forze politiche più vicine al mondo delle autonomie. Ciò è vero specialmente — come è stato riconosciuto anche nel dibattito svoltosi in sede di Commissione finanze — per le dimensioni quantitative, anche se l'andamento dei prezzi, in que-

sti primi mesi del 1980, ripropone qualche giusta preoccupazione sulla congruità degli aumenti concessi agli enti locali per l'anno in corso.

Si è passati, infatti, dallo stanziamento previsto dalla « minifinanziaria » (cioè dalla legge sull'esercizio provvisorio) sul capitolo 6.856, che si riferisce al fondo corrente per gli oneri dipendenti da provvedimenti in corso, per un importo di lire 13.182 miliardi ad uno stanziamento di 13.686 miliardi nel testo modificato dal miglioramento di oltre 150 miliardi, e a lire 13.636 miliardi nel testo modificato dal Senato, con un miglioramento ulteriore di 340 miliardi.

Credo che l'onorevole Pazzaglia, anche se il suo non era ancora un intervento di merito, avrebbe dovuto porsi degli interrogativi circa la bontà di queste modifiche. Non a caso si è giunti ad un accordo, ma perché esso era fondato su motivazioni reali, su dati dimostrati. Ho accennato prima alla modifica che interessava i comuni sotto i 5 mila abitanti. Ecco, se si potesse spiegare il significato morale e politico di una modifica di questo genere, credo che forse le riserve sarebbero minori. Di qui la mia preoccupazione di entrare un po' più nel merito, e non limitarsi a semplici elencazioni di numeri.

È vero, quindi, che c'è stato questo sviluppo, con la relativa copertura, che però è nel segno di un miglioramento della proposta iniziale. In Commissione, per altro, si è lavorato molto seriamente, e questi dati sono stati riconosciuti fondati. Forse il Governo dovrà dare qualche chiarimento circa il riflesso che le modifiche apportate in aula al Senato possono avere in termini finanziari.

Più controverso appare il giudizio sui miglioramenti qualitativi che devono essere valutati — almeno secondo la logica complessiva che io ho presente — in funzione degli obiettivi che si vogliono raggiungere, in una prospettiva che io identifico in processi di riequilibrio, di perequazione — lo ripeto ancora — di giusta responsabilizzazione, e quindi di una generalizzata, vera e completa autonomia.

Pur essendo chiaro — ed unanimemente riconosciuto — che solo con un progetto generale di riforma e con un processo di avvicinamento graduale alla situazione a nuovo regime è possibile sciogliere o allentare i nodi politici delle autonomie locali, io ritengo che qualche passo ulteriore (come si era espressamente disposto con i due provvedimenti del 1979) avrebbe potuto essere tentato, specialmente nella linea del riequilibrio.

A questo punto appare opportuno sottolineare, anche con uno sforzo di sintesi che vuole essere serenamente e oggettivamente messo a disposizione degli onorevoli colleghi, i contenuti politici concreti e specifici, evidenziando gli apporti significativi dell'intenso lavoro legislativo del Senato e delle forze politiche più attente ai problemi delle autonomie.

Un giudizio positivo meritano alcune modifiche, in confronto alla precedente legislazione e ai precedenti provvedimenti del periodo transitorio, introdotto dall'iter di conversione al Senato.

Ho già fatto la considerazione che, evidentemente, senza la riforma complessiva è difficile fare grandi passi in avanti; ma, pur tenendo conto di questo, i passaggi e le modifiche sono significativi.

La modifica all'articolo 11 — riguardante il funzionamento della Cassa depositi e prestiti e l'impossibilità di accedere a prestiti presso altri istituti di credito se non si è pregiudizialmente iniziata una richiesta di finanziamento presso la Cassa depositi e prestiti stessa — è nella linea di un giusto contenimento della spesa, specialmente in considerazione del meccanismo così com'è e che, per quanto riguarda gli interessi, è fondato su un sistema di pagamento a pie' di lista, che, peraltro, a dir la verità, non funziona per tutti gli enti locali, ma solo per quelli che usufruiscono del pareggio assicurato dallo Stato.

Allo stesso modo, appare interessante una aggiunta alla regolamentazione prevista dall'articolo 25, richiesta da molte amministrazioni. Ecco dove dobbiamo entrare nel merito dei problemi, evitando anche in quest'aula di discutere a volte di questioni astratte, senza immergersi nelle

realtà vere che ci stanno davanti. Mi pare che questo sia il primo compito nostro, del Parlamento: arrivare ad una legislazione più vicina alle esigenze di risposta a bisogni reali. Nel caso particolare mi riferisco alla questione delle « supplenze ». Abbiamo stabilito, per esempio, che nel caso di chiamate alle armi la supplenza possa essere legata allo stesso periodo di durata del servizio di chiamata. Con questo abbiamo fatto un'opera di grande serietà, perché gli inconvenienti che si verificavano — e non vi è chi non abbia avuto richieste giuste in questo senso — erano enormi. Allo stesso modo si è positivamente allargato in maniera più congrua il termine, di sei mesi, per quanto riguarda il servizio di assistenza scolastica e all'infanzia. Ricordo ancora le supplenze per puerperio, per le quali si fa riferimento alle necessità di tempo relative al parto.

Vi sono delle modifiche interessanti, che nascono dal riconoscimento di una competenza reale che si dà ad enti, quali l'ANCI e l'UPI. È una competenza in termini consultivi, come previsto all'articolo 6 del decreto-legge, con pareri per i parametri del personale, per le nuove opere da attivare; all'articolo 14, per le modalità dello svincolo di tesoreria; all'articolo 26-*quater*, per le procedure e i tempi relativi ai mutui a copertura della pregressa debitoria a tutto il 1977 e per le modalità di revisione straordinaria dei residui attivi e passivi.

Riprendo in considerazione l'articolo 26-*quater* per evidenziare che con esso, e nella forma opportuna del ricorso al mutuo, si completa il processo di risanamento, cui deve seguire un processo molto più complesso di riequilibrio e di perequazione. Abbiamo significative modifiche all'articolo 26 per la obbligatoria applicazione degli avanzi dei consorzi delle aziende speciali; abbiamo modificato il concetto di responsabilità, non nel senso che si vogliano attenuare, ma nella consapevolezza che il problema debba essere esaminato complessivamente in altra sede. Vi è quindi un opportuno scorrimento generale di termini.

È stato modificato all'articolo 31 il criterio dei trasferimenti per le camere di commercio con una ripartizione proporzionale alle quote del precedente anno e con un aumento di tariffe in misura che appare congrua.

Signor Presidente, su alcuni punti di contenuto il relatore esprime qualche riserva o preoccupazione. Mi riferisco all'articolo 4 del disegno di legge di conversione, dove si prevede uno scivolamento di termini per la legge n. 468, in ordine all'obbligo degli enti locali di presentare i dati di contabilità; all'articolo 26-*ter* del decreto-legge, dove si proroga un meccanismo di ricorso ai mutui per le aziende non di trasporto, sia pure collocato in una previsione di piani di risanamento.

Vi è ancora una modifica all'articolo 7 del decreto-legge, che riguarda l'approvazione-silenzio da parte della commissione centrale per la finanza locale. Tale modifica per un verso è comprensibile, tenendo conto di un'esigenza basilare per il funzionamento delle nostre istituzioni, quella cioè di tempi burocratici che siano più « umani »; ma per un altro verso potrebbe non consentire una seria valutazione dei piani di riorganizzazione, per loro natura molto complessi, e da esaminare avendo presente la specifica realtà locale. Credo che debba essere consentito alla commissione centrale per la finanza locale di operare con molta serenità e serietà.

Una particolare preoccupazione, oltre a quella già ricordata a proposito degli emendamenti all'articolo 2 del decreto-legge, segnalo in generale sul dato riguardante il personale, dove mi sembra tornino a prevalere più aspetti quantitativi pure importanti e meno quelli di riequilibrio, cioè di tipo qualitativo pur presenti nei provvedimenti dell'anno precedente.

Mi riferisco in particolare alla modifica apportata dal Senato all'articolo 6 del decreto-legge, che consente anche ai comuni al di sopra dei 50 mila abitanti di assumere, per l'avvio di nuove opere, personale aggiuntivo, in quanto lo scorso anno ritenemmo che, in un meccanismo di mo-

bilità, questo problema potesse trovare una giusta soluzione.

È stato detto giustamente che il dato medio di occupazione del personale è rimasto sostanzialmente contenuto in questi anni, però le situazioni sono molto diversificate e varrebbe la pena di inserire elementi e parametri di riequilibrio, senza far riferimento soltanto al dato precedente.

Più complessi mi sembrano altri punti di merito del provvedimento, così come ci è pervenuto dal Senato. A proposito dell'articolo 8-bis del decreto-legge, istituito dal Senato, vorrei chiedere al rappresentante del Governo un chiarimento circa la estensibilità dei servizi pubblici appaltati a quelli dei servizi pubblici dati in concessione. Un altro chiarimento che dovrebbe essere dato dal sottosegretario al tesoro è relativo all'articolo 11 del decreto-legge, riguardante la questione delle aziende speciali per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica.

Noi riteniamo debba essere contenuta, nel contesto interpretativo generale dell'articolo, la estensione ai consorzi di comuni e province per la produzione e la distribuzione dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica, gestite sulla base della legge 21 novembre 1950, n. 1030, che secondo noi non è stata richiamata.

Prima di concludere, desidero svolgere alcune brevi considerazioni sull'articolo 26 del decreto-legge, riguardante le entrate proprie degli enti locali e dei comuni in particolare, per le quali il problema si risolve con la soluzione della questione maggiore, cioè in un limitato potere impositivo da porsi nella riforma generale, ma per le quali... c'è molta confusione, signor Presidente, ed in queste condizioni è difficile parlare e concludere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio e di lasciar concludere l'onorevole relatore.

CITTERIO, Relatore. Per tali entrate — dicevo — già nei provvedimenti annuali potremmo trovare un avvio verso un allargamento del concetto di entrate proprie a quello di politica dell'entrata in gene-

rale, dove confluiscono la politica tariffaria in generale per gli enti e per le municipalizzate; in particolare per il servizio di raccolta dei rifiuti, dove bisognerebbe stabilire livelli minimi e non massimi di aumento, anche per coerenza con i provvedimenti precedenti e per superare difficoltà pratiche; una ricerca di entrate di forme molteplici di concorso e di contributo volontario; una riflessione sull'IN-VIM ed una riconsiderazione dell'utilizzo delle entrate per gli oneri di urbanizzazione e per i diritti di concessione. Non possiamo comunque, tutti gli anni, agire su alcuni tributi marginali con un moltiplicatore privo di riferimento qualitativo, con riflessi onerosi e senza un collegamento con il sistema tributario.

E per quanto riguarda l'articolo 19 del decreto-legge, sarebbe opportuna una modifica; ma, dati i tempi a disposizione, appare necessario invitare le regioni — e non ho dubbi che questo invito sia accolto per le prospettive autonomistiche nelle quali le regioni stesse sono inserite — a dare attuazione per tempo e in misura congrua ai trasferimenti che riguardano gli enti locali per le funzioni trasferite ai sensi del decreto n. 616. Proprio le esigenze convergenti di un avvio di un processo di riequilibrio e di disponibilità di dati omogenei di valutazione delle differenziate situazioni locali, mi consentono di dire brevemente dell'articolo 16 riguardante le aziende municipalizzate o consortili di trasporto.

Lo sciopero generale di oggi, con i disagi connessi ad un servizio così importante, richiama la nostra responsabilità di proporre alcuni punti fermi e ci spinge a chiedere un chiarimento al Governo circa l'esatta posizione su cui si trova complessivamente, diciamo, la controversia in essere e circa le previsioni di copertura finanziaria degli oneri conseguenti al contratto, che non risultano integralmente coperti dall'articolo 16 del decreto al nostro esame. Più in generale dobbiamo affermare che solo una manovra globale, confortata da dati omogenei di consuntivo, può consentire un avvio a soluzione di un problema che potrebbe

sfuggirci di mano. Il problema centrale rimane quello di interventi non più quantitativi. Sappiamo tutti che il 1970 per cento che viene dato alle aziende di trasporto è in effetti contraddittorio, perché in alcuni casi è eccessivo e in alcuni casi è assolutamente insignificante, perché il dato di sviluppo del disavanzo non è necessariamente legato al dato del contratto. Il punto centrale, dicevo, rimane quello di interventi più qualitativi, differenziati e riequilibrati, sia in termini di intervento e di trasferimenti statali sia in termini anche di applicazione delle tariffe, per le quali ovviamente non può non essere considerata la natura del servizio, i rischi dell'incentivazione del trasporto privato e la incidenza sul meccanismo di scala mobile. Solo una disponibilità ad una attenzione reciproca e ad una visione complessiva del problema può consentirci una risposta finalmente definitiva.

Concludendo, dobbiamo passare nei provvedimenti sulla finanza locale da una fase di risanamento ad una fase di riequilibrio, di responsabilizzazione, perché tutti, ripeto, tutti gli enti locali, su posizione di sostanziale uguaglianza, possano continuare a svolgere una opera preziosa non solo per venire incontro ai bisogni primari delle popolazioni, ma per contribuire in modo determinante al rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Per questo insieme di considerazioni e con l'invito rinnovato ad operare per risposte più organiche e definitive, il relatore esprime un parere complessivamente favorevole e invita l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto nel testo pervenutoci dal Senato (*Applausi al centro*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 1215, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade » (1215):

Presenti	341
Votanti	204
Astenuti	137
Maggioranza	103
Voti favorevoli . . .	171
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Accame Falco
Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo

Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Ligato Lodovico
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pirollo Pietro
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni

Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare

Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Bernini Bruno
Cavaliere Stefano
Chirico Carlo
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Ruffini Attilio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che con molta capacità e con molta cognizione di causa in un intervento abbastanza efficace l'onorevole Orazio Santagati in maniera precisa ed incisiva, checché ne pensi il relatore e checché ne pensi l'altro relatore, che ha voluto contrapporre alcune tesi al rappresentante del nostro gruppo, abbia sottolineato l'assoluta mancanza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e abbia motivato sufficientemente l'incostituzionalità di questo provvedimento, proprio per il ricorso continuo alla decretazione d'urgenza.

Il relatore faceva presente poc'anzi che le argomentazioni addotte sono state un po' aleatorie, campate per aria e non suffragate da sostanziali elementi. Ebbene non dobbiamo sottrarci a tutto questo ed anzi, per quanto mi riguarda, credo che

quelle argomentazioni abbiano avuto una certa efficacia, in quanto hanno posto in evidenza lo scopo politico, il « perché » di questa decretazione.

Ora possiamo benissimo entrare nel vivo e dire all'onorevole relatore quanto ho già avuto modo di affermare in Commissione finanze e tesoro a proposito delle ragioni di questa continua decretazione, che ha assunto quasi la fisionomia di una dinastia: c'è stato prima il decreto « Stammati primo », poi il decreto « Stammati secondo », poi sembrava dovesse iniziare la dinastia dei decreti Pandolfi, con il tentativo di introdurre norme per la compilazione dei bilanci comunali e provinciali nella legge finanziaria.

La ragione principale, io credo, va ricercata — come ho anche detto in Commissione — nel fatto che non si hanno le idee chiare sulla finanza locale. Sarebbe altrimenti impensabile che in tutti questi anni non si sia giunti a nulla: e si tratta di più di un ventennio, perché per la prima volta si è parlato di finanza locale nei provvedimenti presentati dall'allora ministro dell'interno Scelba. E si era nel 1953. Nonostante ciò, non si è mai giunti a capo di nulla, proprio perché manca la chiarezza di idee su questi problemi.

Che cos'è la finanza locale, in che cosa consiste questa presunta autonomia? Voi stessi avete decretato la fine dell'autonomia locale. Avete cominciato con la riforma tributaria e avete continuato con quella dinastia di decreti di cui parlavo prima, iniziata dopo la decadenza della norma della riforma della finanza locale che consentiva ai comuni di avere dallo Stato contributi sostitutivi delle imposte soppresse.

Siete voi che avete affossato le autonomie locali: dove esistono più? In che cosa consistono, visto che tutto viene dettato per legge, non solo le entrate ma addirittura le singole voci di spesa? Gli enti locali, infatti, non hanno più neppure l'autonomia per scegliere il modo di spendere i loro fondi: questa è la realtà, che ci dimostra che non si va verso le autonomie locali, bensì verso la loro totale soppressione.

In Commissione ho voluto riconoscere l'onestà intellettuale (sono proprio queste le parole che ho usato) del relatore su questo provvedimento, il quale ha tentato di giustificare in qualche modo questa grave carenza dell'amministrazione dello Stato, del Governo; carenza concretizzata nel rifiuto di giungere ad una riforma della finanza locale, con conseguente affossamento dell'autonomia degli enti comunali e provinciali. È questa una grave responsabilità, ma al relatore va dato atto dell'onestà intellettuale con la quale ha tentato di giustificare le gravi carenze in questo campo dei vari Governi che si sono succeduti.

Ma andiamo al nocciolo della questione: qual è la ragione fondamentale? Ho detto prima che non si è convinti delle autonomie, perché mancano i presupposti, nel momento in cui tutte le nazioni europee (soprattutto là dove il *self government* era prerogativa dello Stato, cioè in Gran Bretagna), proprio per i nuovi sistemi tributari che si andavano affermando, si è giunti alla soppressione dell'imposizione locale, ecco la realtà. Vi è stato un tentativo anche nella nostra riforma della finanza pubblica, dove naturalmente lo Stato ha capito che tutto doveva accentrare, e non soltanto per un risparmio di costi, bensì — soprattutto — per ottenere una visione totale di quella che era la finanza pubblica, per indirizzarla verso determinati obiettivi.

Ecco il punto fondamentale: lo strumento della finanza pubblica deve essere pure impiegato per il conseguimento di determinati obiettivi, ma quali? Non credo che (come mi è stato fatto osservare da un commissario in una precedente discussione sulla politica finanziaria a breve e medio periodo) si voglia ancora affermare che il ministro delle finanze è poi il ministro dell'entrata! Non è così: in un sistema tributario, determinati obiettivi sono da perseguire; non solo quelli per garantire la copertura delle spese. Direi che occorre che un sistema tributario garantisca sì la copertura delle spese, ma si proponga anche altri obiettivi come quello della redistribuzione dei redditi,

soprattutto delle risorse. Lo strumento adottato deve servire ad attuare una programmazione che consenta il raggiungimento di obiettivi intesi ad equilibrare le zone depresse rispetto alle altre più sviluppate!

Caro onorevole relatore, ho ascoltato attentamente il suo ultimo intervento e credo che debba convenire con me, quando affermo che non è con le 10 mila lire per ogni abitante in comuni con popolazione non superiore alle 5 mila unità, che ci si può illudere di riequilibrare le zone meno sviluppate e quelle più progredite. Proprio per l'onestà intellettuale che le ho riconosciuta nella discussione in Commissione di questa materia, non credo che lei possa pensare che, con il 5 per cento in più delle entrate che si attribuiscono a comuni meridionali e ad alcuni comuni montani, si possa ottenere l'equilibrio di cui ella parlava: è cosa troppo modesta per conseguire tale obiettivo, ecco il punto fondamentale! Vi manca questa chiarezza perché siete consapevoli, come noi lo siamo, che per quanto facciate non sarà possibile dare autonomia finanziaria agli enti locali. Non credo neppure che, attraverso gli articoli di quei provvedimenti *in itinere* al Senato (i cui echi sono giunti anche alla Camera), si possa dare effettivamente autonomia finanziaria agli enti locali.

Ci avviamo verso la chiarezza delle imposizioni, verso la chiarezza dei tributi, come in ogni paese. Se dovessimo por mano ad una nuova riforma tributaria, dovremmo certamente giungere ad unificare questi tributi e a ridurli quasi a tre elementi: l'imposta sul reddito, l'imposta sui fabbricati immobili e l'imposta indiretta che è l'IVA. Dovremmo addirittura cominciare a pensare al modo di eliminare tutte le accise e le varie imposte di fabbricazione che non hanno più ragione di esistere nei moderni stati.

Questa è la realtà! E se questo è l'indirizzo e l'obiettivo che dobbiamo perseguire, non so cosa pensiate sul modo in cui e con quale tipo di imposizione possano vivere di vita autonoma i vari enti locali e i vari comuni. Non credo che

con quei meccanismi di cui parlate, che sono vari a seconda delle proposte di legge dei vari gruppi, si potrebbe garantire una vita autonoma agli enti locali. Ho detto che questi meccanismi sono vari, ma non so se si sia proceduto ad una quantificazione del gettito dell'imposta sui fabbricati o dell'IVA per circoscrizioni comunali; non so se lo abbiate fatto, ma se lo avete fatto vi sareste accorti che questi tributi non sarebbero sufficienti per garantire un'effettiva autonomia finanziaria e quindi quel giusto flusso finanziario che consentirebbe a questi enti di vivere di vita autonoma.

Credo che voi siete consapevoli di questo — ecco il punto! — ma non volete fare affermazioni di questo genere, perché è chiaro che queste porterebbero scompiglio in una area politica che sino ad oggi vi ha consentito di mantenere certi governi e che forse vi consentirà anche di avere maggioranze nel futuro, non solo di questa legislatura, ma anche di altre legislature.

Questa è la realtà! Voi non avete il coraggio di prendere atto di una situazione reale che naturalmente vede la non creazione e la non creatività di quello Stato delle autonomie locali così caro al partito comunista e che certamente non può essere caro a noi, perché noi siamo fedeli assertori del principio già esistente, che vige nell'intera legge comunale e provinciale, di uno Stato politicamente accentrato ed amministrativamente decentrato. Questo è il nostro concetto! Ecco perché siamo contro lo Stato delle autonomie!

Ho voluto fare questo tipo di intervento per chiarire appunto, alla larga maggioranza di questo provvedimento in quest'aula, questi concetti di autonomia che non vi sono e che non possono esistere, proprio perché la realtà è diversa, proprio perché questi obiettivi, che non albergano solo in Italia, si stanno affermando in tutti i paesi moderni e soprattutto d'Europa: poco fa ho parlato della patria del *self government*, l'Inghilterra, che ha soppresso la capacità impositiva delle autonomie locali per accentrarla, perché ha compreso che il sistema tributario è lo strumento per un serio sviluppo econo-

mico del paese. Solo attraverso il raggiungimento di un simile obiettivo è possibile eliminare quelle diversità, quegli scompensi e quelle disuguaglianze esistenti tra le varie zone del nostro paese. È questo il motivo di fondo!

Allora, caduto tutto questo, non essendovi la ragione e la volontà di voler fare questo — perché forse si è consapevoli ma non si ha il coraggio di dirlo — si ricorre a simili « mezzucci », perché, onorevole relatore, parliamoci chiaro, non è possibile che si debba sempre procedere in termini di provvedimenti straordinari, la cui straordinarietà viene a mancare proprio per questa ragione. Tutti sapevano, infatti, quando è entrata in vigore la riforma tributaria, che vi era un periodo transitorio, ma sono passati la bellezza di otto anni e siamo ancora in un periodo di transitorietà, di necessità e di urgenza. Ma dov'è questa urgenza? Io parlo di incapacità. Ecco perché c'era un fondamento logico ed anche giuridico negli interventi, a mio avviso validi, dell'onorevole Santagati e dell'onorevole Pazzaglia. Questa è la realtà.

Ma entrando nel vivo del provvedimento — onorevole relatore, ella ha voluto dire, forse, che dalla nostra parte sono venuti degli interventi occasionali, campati per aria — noi non disconosciamo affatto né l'articolato né la vita dei comuni. Noi la conosciamo bene. Io ho avuto modo di dire in Commissione — io parlo sempre con una certa obiettività, mi servo sempre delle armi degli avversari politici, non ho nessun timore di riconoscere la validità di argomenti altrui e le ragioni altrui — che esistono comuni che sono stati bene amministrati, ma sono pochissimi, come lei sa, onorevole Citterio. Vi sono, invece, tanti comuni che, sotto l'aspetto di una parata di serietà amministrativa, hanno male amministrato, hanno malissimo amministrato, hanno sperperato il denaro pubblico, hanno fatto delle amministrazioni comunali gli strumenti per determinate ragioni politiche e partitiche. Mi riferisco a tutti i comuni rossi, della Toscana, dell'Umbria, della Romagna, anche delle mie Marche. Analogamen-

te, abbiamo avuto dei comuni meridionali male amministrati, che hanno dissipato le sostanze pubbliche dello Stato.

Perché è avvenuto tutto questo? Perché si è creata questa disuguaglianza? Proprio per questo motivo. E chi è punito con questi decreti? Chi è stato punito dai decreti Stammati primo e secondo, dalla legge finanziaria del 1978 e da questo ultimo decreto? È rimasto punito chi ha avuto saggezza, chi più ha avuto ocularietà. Chi ha più saggiamente amministrato viene punito inesorabilmente.

Ecco le motivazioni per le quali siamo contrari a questo provvedimento. Ella non può non riconoscere quanto io dico. Questa è la verità, e lei lo sa. Lei forse non lo può dire per ragioni politiche, per certi accordi che il suo partito deve mantenere con altri partiti, per la comunella che si deve fare con il partito comunista, per dargli strumenti sempre maggiori per la sua attività politica. Ma io lo posso dire: io non ho di questi legami, e parlo quindi anche per lei, onorevole relatore. Come sono stati amministrati questi comuni? Che cosa significa riconoscere una maggiore spesa corrente del 13 e del 15 per cento dopo che essa è stata rivalutata del 5 per cento?

CITTERIO, *Relatore*. È stata modificata.

RUBINACCI. In meglio o in peggio? Aumentiamo o diminuiamo?

CITTERIO, *Relatore*. È stata fatta una unica percentuale, che comprende tutto.

RUBINACCI. A che tipo di percentuale siamo arrivati?

CITTERIO, *Relatore*. Al 18,65 per cento.

RUBINACCI. E poi al 20 circa per gli altri comuni.

CITTERIO, *Relatore*. Al 20,25 per cento per gli altri comuni.

RUBINACCI. Io avevo parlato di percentuali del 13 e del 15 per cento, dopo una rivalutazione del 5 per cento. Quindi, 13 più 5 fa 18; il 5 per cento di 13 è 0,65. I conti tornano: avevo detto bene anche prima. Non mi ero sbagliato.

Volevo chiedere che cosa possa significare questo se non premiare quei comuni che hanno dissipato. Dove è avvenuta la dissipazione del denaro pubblico? È avvenuta proprio attraverso le spese correnti. Ma, onorevole relatore, vogliamo forse dimenticare la realtà? Vorrei esaminare uno, dieci, venti comuni dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, dove il partito comunista si vanta di amministrare bene. Agli occhi della collettività ciò appare vero perché hanno a confronto i comuni disamministrati dell'Italia meridionale, cioè quelli gestiti dalla democrazia cristiana. Dietro ai comuni amministrati dal partito comunista si nascondono clientelismo e atti illeciti ed illegali. Tali colpe affiorerebbero maggiormente se vi fosse una maggiore responsabilità della democrazia cristiana che in questi comuni è all'opposizione, ma che non ha il coraggio di farla. Diversamente verrebbero fuori tante malefatte delle amministrazioni comunali rette ed amministrate malamente dal partito comunista italiano.

Vogliamo parlare singolarmente delle varie branche di una attività comunale? Vogliamo dire cosa sono gli uffici tecnici di un comune retto da una amministrazione comunista? Cosa sono diventati gli uffici tecnici di queste amministrazioni? Sono uffici pieni di geometri, vi è qualche ingegnere e a volte qualche urbanista. Tali uffici non elaborano alcun piano; essi, pur avendo un organico pieno, non redigono neanche i progetti esecutivi, non dico di piani particolareggiati, ma neanche di piani zonali. Tutto si appalta, e potrei citare anche quali sono le *équipes* dei vari architetti che navigano e vivono sulle risorse della finanza pubblica che, dallo Stato, passa impunemente ai comuni. Questa è la realtà! Potrei parlarvi del gruppo degli architetti di Firenze, di Roma, di Venezia tanto cari alle amministrazioni comuniste.

Diciamola questa verità perché le cose stanno così. Si appalta non solo lo studio per il risanamento di alcune zone previste dalla legge n. 456, ma, non dico un piano regolatore, che ha bisogno di gente specializzata, anche dei progetti di studio. Ecco la gente che vive e mangia al coperto di queste amministrazioni.

Onorevole relatore, questa è la realtà. È lì che vi è il cancro della dissipazione delle nostre sostanze ed è lì che occorre operare, e non altrove, se si vuole ridurre la spesa corrente. Invece attraverso queste rivalutazioni, premiamo quei comuni che hanno disamministrato e sperperato il pubblico denaro. Onorevole Citterio, nella relazione che ha svolto, e che ho ascoltato con molta attenzione, ha detto che il riequilibrio e la redistribuzione delle risorse la si ha non solo con le dieci mila lire per abitante, cifra che, a mio giudizio, è ridicola. Pensate, se un comune ha cinque mila abitanti, dieci mila lire per persona fanno 50 milioni. Voglio dire che con 50 milioni è forse pensabile che si raggiunga l'equilibrio delle risorse? Ma che cosa si fa con 50 milioni? Si farà il primo piano ed una scalinata per un asilo-nido che possa contenere dieci o quindici persone; più di questo non si può fare! Ma nemmeno! Escludo, forse, il costo dell'area, ma più di questo non si fa. E questo sarebbe il meccanismo inserito in quel decreto che noi ora andiamo a convertire in legge e che dovrebbe consentire il riequilibrio? Ma su, via, cerchiamo di essere più seri: non è pensabile poter sostenere queste tesi. Questa è la realtà!

E che dire di altri uffici? Pensate quanto sono bravi i comunisti ad amministrare i nostri comuni; e come siete bravi voi a finanziarli. Ogni comune, anche piccolo, ha il suo gabinetto del sindaco, con tre o quattro persone in esso impiegate e con un ufficio stampa; ma per fare cosa? Cosa deve comunicare? Forse il sindaco deve farsi chiamare la propria moglie per sapere se i bambini sono usciti dalla scuola; forse deve emettere il « comunicato di Pierino ». È qui che bisogna usare il bisturi. Allora ve-

drebbe lei come ridurremmo la spesa pubblica!

Ma non pensiamo che i comunisti siano così stupidi: serve più un ufficio stampa che un asilo. Infatti, con l'ufficio stampa si colma la pigrizia dei giornalisti di provincia che non hanno voglia di lavorare, che vivono nelle redazioni dei giornali, attendendo la velina che viene somministrata proprio dall'ufficio stampa del comune. Questi stessi giornalisti, poi, disertano le aule consiliari.

Quindi, pensate quanto è importante l'ufficio stampa del comune, anche di un piccolo comune come Fano. In quel comune ci sono circa 50 mila abitanti. A Pesaro, la mia città, ci sono 91 mila abitanti; io non dico cose non vere perché in quest'aula, oltre all'onorevole Forlani anch'egli di Pesaro, c'è l'onorevole Sabbatini che, con me, per un lungo periodo ha diviso gli scanni del consiglio comunale; c'è l'onorevole Maria Augusta Pecchia del partito comunista, moglie dell'attuale sindaco, la quale è consigliere comunale con me a Pesaro. Io non dico mai una cosa per un'altra. Questi dati possono essere dimostrati da chiunque; si tratta di dati reali!

Ebbene, questo ufficio stampa cosa dirige? Dirige la televisione privata e la radio del partito comunista: ecco dove vanno a finire i soldi, onorevole relatore! Servono, cioè, per propagandare la politica del partito comunista.

Vi ho parlato dell'ufficio tecnico del comune, degli studi che si fanno fare e che si appaltano fuori, del gabinetto del sindaco e dell'ufficio stampa; ma parliamo anche di tutte le altre branche, persino degli addetti alla sanità i quali non hanno nulla da fare e degli addetti ai loculi del cimitero. Ecco, anche lì ci sono delle disfunzioni; addirittura esiste in quel settore il mercato nero che, anche a Pesaro, si è manifestato. E ciò accade nelle amministrazioni rette dal partito comunista! C'è gente che è andata anche in galera. Queste sono le amministrazioni rosse!

Non parliamo poi di altre cose, cioè di come si amministrano le aree dei piani re-

golatori. Ma questo è un altro campo: io non sono abituato a menare il can per l'aia per perdere tempo. No: potrei parlare fino a domani mattina, ma anch'io ho un codice che rispetto, come rispetto i miei avversari politici. Tuttavia potrei parlarne; questa è la realtà! E occorre che ce ne rendiamo conto, se vogliamo dare ordine alle amministrazioni locali.

Non voglio parlare di argomenti non attinenti al tema; ma voglio parlare delle aziende municipalizzate dei trasporti, per le quali si dispone il 14 per cento di incremento dell'ammontare delle perdite di gestione, dopo aver rivalutato del 5 per cento il disavanzo, giungendo in tal modo ad una rivalutazione pari al 19,70 per cento? Ed allora, onorevole sottosegretario, vogliamo dire come sono sorte le aziende municipalizzate dei trasporti? Vogliamo dire come sono gestite, specie là dove le amministrazioni locali sono rette dal partito comunista? Addirittura attraverso illeciti giuridici, approfittando del fatto che la povera gente — come i piccoli imprenditori che gestiscono le piccole linee — non ha la possibilità di presentare ricorso al Consiglio di Stato, anche perché se lo facesse otterrebbe sentenze per lo meno contrastanti.

Le linee delle municipalizzate comunali non vanno soltanto al di fuori del perimetro comunale, ma addirittura al di fuori dei confini della regione, pur scaricando sull'amministrazione comunale gli enormi costi di linee inesistenti, letteralmente inventate dal partito comunista. E posso dirvi anche come ciò avvenga. Per il partito comunista è facile organizzare una riunione in una o più frazioni, in uno o più comuni, raccogliere i propri adepti, sottoscrivere petizioni (vi indico la via, anzi la richiamo alla vostra memoria perché non è mia presunzione indicarvi nulla; voi queste cose le sapete bene, ma non le potete dire perché siete legati a doppio filo con i partiti marxisti, fino al partito comunista) per provocare poi le cosiddette conferenze di servizi presso gli ispettori della motorizzazione civile e, con la loro complicità, giustificare servizi inesistenti creando linee il cui alto onere grava sulla collettività.

Onorevole relatore, ho ascoltato soltanto una parte del suo intervento in Commissione perché ieri, per partecipare ad una riunione del mio gruppo, ho dovuto abbandonare la Commissione finanze e tesoro. Non so perciò come sia terminato quel discorso sui trasporti sollecitato dall'onorevole Sarti. Ma lei stasera ha letto qualcosa secondo cui mi sembra sia stato incorporato quanto chiedeva il partito comunista. Ed allora provi a fare questo calcolo: qual è il costo per chilometro (non parlo per le grandi città, in cui si giunge a cifre astronomiche, ma parlo dei nostri piccoli centri) di un servizio urbano o extraurbano? Non meno di mille lire al chilometro! Proviamo a dividere tale somma per la frequenza dei viaggiatori, al fine di individuare il costo unitario. Generalmente la frequenza, secondo *dati standard*, è di 1,6 viaggiatori per chilometro. Se dividiamo mille lire per 1,6, otteniamo un costo per chilometro e per viaggiatore di circa 600-700 lire. Onorevole Citterio, se potessimo individuare quel viaggiatore ideale, con gli stessi denari lo potremmo far viaggiare in una macchina con l'autista in livrea... Si rende conto? Tutte le mattine potremmo fargli trovare sotto casa una macchina con autista in livrea per portarlo al lavoro, considerando quanto viene a costare alle aziende municipalizzate il servizio di un chilometro! Questa è la realtà, senza parlare dei costi extraurbani e del modo in cui le municipalizzate sono gestite.

Che cosa potrei raccontarvi delle municipalizzate dei trasporti! Non si procede più alle riparazioni nelle officine, perché riparare costa fatica. È più facile cambiare i pezzi, è più facile stipulare accordi con le ditte fornitrici di pezzi di ricambio e lucrare profitti. Lei sorride, onorevole relatore, perché lo sa... Ed allora perché non dire queste cose? Perché continuare a premiare queste amministrazioni che addirittura sono prive di parchi per ricoverare i propri automezzi, i quali vengono pertanto lasciati allo sco-

perto, provocando conseguenti enormi spese di manutenzione e di riparazione?

E proviamo a parlare delle altre municipalizzate, prendiamo ad esempio quella del gas e dell'acqua. Onorevole Citterio, ha mai visto, alle 8 del mattino, gli automezzi che partono per andare ad effettuare qualche allaccio, qualche riparazione? Quante macchine escono dai depositi, per una, due, tre riparazioni al massimo? A quale velocità? Meno di 50 chilometri all'ora! Che cosa fanno gli addetti, quando arrivano sul posto di lavoro? Per prima cosa mangiano... È la verità! Tutti i giorni li seguo, li vedo; potrei raccontarvi, momento per momento, come si amministrano quei denari! Per la prima cosa si mangia; poi magari uno di loro scava e tre stanno a vedere; uno infila un tubo e gli altri stanno a loro volta a vedere. Quindi, a mezzogiorno, anzi alle 11,30 o addirittura alle 11, smettono per poter ritornare in sede alle 12, perché a quest'ora si stacca... Questa è la realtà, così sono amministrate tutte le aziende municipalizzate!

Lei cercava gli argomenti, onorevole Citterio? Io gliene fornisco. Non frasi per aria; non generici giudizi di ordine politico, ma di amministrazione attiva, concreta, reale, veritiera. Non c'è nessuno di voi che possa smentirmi sui dati che vi fornisco! Dicevo che così stanno le cose nelle municipalizzate: e noi le andiamo a premiare! E mi permetto a questo punto, con umiltà, di sottolineare ai rappresentanti del Governo, che si ha un bel dire che le eventuali eccedenze debbono essere coperte con aumenti di tariffa. Vi fosse mai stato un provvedimento emanato dagli uomini rappresentativi del nostro Governo per dire a queste municipalizzate: nessun aumento di tariffe, ma solo ristrutturazione, economicità e produttività. Perché non si stabiliscono dei parametri di produttività? Perché non si pretende che essi vengano rispettati? Solo così potremmo risanare queste enormi aziende, che macinano denaro pubblico, che sperperano, disestano, dissipano, le nostre sostanze. Ecco il quadro, onorevole relatore, ecco la realtà dei nostri comu-

ni, delle municipalizzate, dei vari uffici dei nostri enti locali che noi, attraverso questo provvedimento, andiamo a premiare, allargando la forbice della disuguaglianza e della non equa distribuzione delle risorse. Ed è per questo che noi siamo contrari a questo provvedimento.

Dal momento in cui lei, onorevole relatore, ci ha chiesto ulteriori argomentazioni, che porterò, restando sempre aderente al merito del provvedimento, e al di fuori quindi di qualunque intendimento di perdere tempo, osservo, tornando appunto al concetto dello Stato politicamente accentrato e amministrativamente decentrato, tornando agli obiettivi che bisogna perseguire sul piano della struttura finanziaria dello Stato e della struttura del sistema economico, al fatto che non ci si deve limitare semplicemente a coprire le spese. Se infatti fosse questo lo unico obiettivo, ne conseguirebbe il dissesto dello Stato in breve termine. Per verificarlo, onorevole relatore, basta considerare che le spese aumentano vertiginosamente, la pressione fiscale ha raggiunto il livello del 35 per cento circa, il reddito nazionale registra, in termini reali, un incremento-zero (o quasi), e rendersi conto della difficoltà che avrebbe lo Stato, quanto al suo apparato fiscale, di sopravvivere se la finanza fosse finalizzata soltanto a coprire le spese. Sarebbe la crisi in tempi brevissimi, e le istituzioni rimarrebbero in una condizione di dissesto e di disorganizzazione. Ecco perché è importante perseguire anche altri obiettivi, per poter poi incidere sulla piaga della nostra economia: l'inflazione. Sia ben chiaro che i provvedimenti di questo genere sono tutti inflattivi. Quando voi, d'accordo con il partito comunista, o, comunque, rispondendo alle sue attese, per tre o quattro mesi avete continuato a mungere una vacca che non ha più latte, per cercare di accontentare alcune forze politiche, per consentire loro di disporre, nell'imminenza della competizione elettorale, di mezzi finanziari utili ai fini della acquisizione di maggiori consensi (in Italia, infatti, i consensi si ricercano con questi mezzi, anziché sul piano ideologico

e partecipativo), avete creato un ulteriore fattore inflattivo. Con quanta soddisfazione, onorevole relatore, ella ha detto poc'anzi che la cifra originariamente prevista a favore degli enti locali, pari a 13.182 miliardi, era salita a 13.686 miliardi! Ecco perché ciò è avvenuto! Questo aumento vi è stato strappato lentamente dalle forze di sinistra! Ma cosa significa sfondare questo tetto, allargare il disavanzo generale, se non creare ulteriore inflazione? Se continuiamo di questo passo — e non lo voglia Iddio —, forse alla fine dell'anno avremo delle manifestazioni femminili, ma non tanto perché le donne vogliono rivendicare i loro diritti, quanto per portare in piazza gli strumenti da cucina, per protestare contro l'eccessiva svalutazione.

Nel solo mese di gennaio la svalutazione è stata pari al 3,3 per cento, per questo mese siamo già oltre il 2 per cento; proviamo, alla fine dell'anno, a moltiplicare 3 per cento per 12, per vedere quale sarà il tasso di svalutazione. Vogliamo attestarci sul 36 per cento? Vogliamo dedurre dalla busta paga un terzo del potere d'acquisto per effetto della svalutazione? Quali sono i meccanismi che incidono sul cancro della riduzione del potere d'acquisto, se non anche lo sperpero che si compie attraverso una politica incontrollata della finanza pubblica?

Ecco la realtà. E sento parlare di aumenti di tariffe! Avete aumentato perfino la tassa sui cani! Non vi sembra ridicolo, quando in questa Italia anche per i cani mancano gli strumenti di protezione? Direi allora che quell'articolo andrebbe soppresso e sostituito con un altro che consenta a chiunque di accogliere in casa un povero cane, per motivi umani, sentimentali, o per pietà, proprio perché mancano gli strumenti di protezione.

Anche su questo ho da parlare, proprio per attenermi al tema dell'articolato del vostro provvedimento, che naturalmente non ci può trovare consenzienti.

Questa è la realtà. Ma state attenti, perché quando innescate il meccanismo del processo inflattivo, sono poi ridicole

tutte quante le altre impostazioni, checché ne pensino il senatore Andreatta e gli altri che sono preposti alla direzione dei dicasteri economici nel nostro paese. Ho avuto modo di dire in alcune occasioni, brevemente, perché io non parlo mai a lungo nelle Commissioni, essendo abituato a dire l'essenziale, sia al ministro Pandolfi sia al ministro Reviglio che bisogna assolutamente contenere la spesa pubblica, bisogna assolutamente ridurre i disavanzi, bisogna incrementare la produzione, perché erano falsi le idologie ed i principi che ci avete indicato. Per lunghi anni ci avete fatto intendere che attraverso il disavanzo si poteva progredire, secondo il famoso *deficit spending* tanto caro alla teoria keynesiana. Non è vero! La realtà è che bisogna ritornare ai sacri principi: non si può spendere più di quello che si consegue, perché questa è una falsa illusione. Deve inoltre esservi sempre una propensione al risparmio che va salvaguardata, e non falciata, come si fa ancora oggi. Il lavoratore dipendente, infatti, non viene colpito soltanto dal diminuito potere d'acquisto della propria busta paga, non solamente dall'enorme pressione fiscale, ma anche attraverso una disincentivazione della propensione al risparmio. Quello che egli deposita in banca gli viene ad essere falcidiato non solo da una ulteriore imposta sugli interessi, ma anche dalla svalutazione monetaria di quel risparmio che sacrosantemente deposita per garantirsi da un'eventuale futura malattia, perché il lavoratore dipendente non ha altra possibilità che questa: e pure gli viene tolta. Ecco la realtà; ecco perché è nella spesa pubblica il primo cancro da estirpare, da elidere, da eliminare, se vogliamo effettivamente incamminarci sul risanamento; diversamente non è possibile uscirne.

Vorrei ora ritornare al concetto della « azienda-municipio ». E ora di smetterla — l'ho detto anche in Commissione finanze e tesoro — con il considerare il comune un'azienda di erogazione! Questi concetti sono vecchi, e devono essere banditi persino dai libri di ragioneria del quarto anno degli istituti tecnici; deve essere col-

legato al comune il concetto di impresa, perché esso produce beni e servizi sociali. Allora sì che potremo applicare i principi della efficienza, della produttività, della economicità, indicandone i relativi parametri.

Queste sono le idee che vengono dalla destra politica: lo dico al relatore, il quale ha sostenuto che da questa parte politica si facevano discorsi che non avevano attinenza alla realtà o che non erano coerenti con il provvedimento in esame! Il mio intervento è stato sull'essenza di questo documento e dei principi che lo sorreggono. In tale quadro generale, noi siamo dissenzienti e non possiamo approvare, nella maniera più assoluta, questo disegno di legge di conversione, anche perché lo riteniamo squilibrato per le conseguenze che arreca alle nostre amministrazioni.

Questo provvedimento è fuori tempo, porta con sé molto scompiglio; semmai potevate pensarci molto tempo prima, perché già sapevate che la legge finanziaria non sarebbe stata approvata e che quei disegni di legge, che contengono impostazioni di riforma della finanza locale, privi di addentellati con la realtà, non potevano essere approvati. Quando i comuni potranno redigere i bilanci, in rapporto a questa legge? Alla fine del mese di marzo o ai primi del mese di aprile? Pensate al momento in cui li invieranno agli organi di controllo e a quando torneranno ad essi: nel frattempo avremo già l'indizione dei comizi elettorali! Non vi è nessun motivo che possa giustificare questa enorme carenza, che da anni si manifesta nell'attività dei vari Governi che si sono succeduti, a danno delle comunità locali.

Rimanendo fermi nel nostro principio, almeno fino a quando non sarà smantellato attraverso argomentazioni logiche, dello Stato politicamente accentrato e amministrativamente decentrato, noi vi invitiamo a riorganizzare la finanza locale, a stabilire finalmente una volta tanto l'entità territoriale e la popolazione adeguata per poter amministrare certi servizi. Non sapete ancora neppure questo! Quale deve

essere la sorte dei piccoli comuni? Dovranno associarsi, convivere nelle comunità montane, nei comprensori? Sono questi gli enti che devono provvedere alla gestione di quei servizi collettivi? Sono questi gli anelli di congiunzione con l'ente regione? E la provincia che fine farà? Pur sapendo che non ha più motivo di esistere, non avete il coraggio di dirlo e di eliminarla. A cosa serve questa provincia, oggi, per la quale stanziiamo miliardi e miliardi? Questa è la realtà!

Noi diciamo di partire dalle funzioni — cosa saggia — che devono avere i comuni per gestire le esigenze delle collettività, per la quale devono organizzare i servizi e soddisfare la domanda; e dalle funzioni risalire poi ai flussi finanziari necessari per alimentare la possibilità e la capacità di esercitare quelle funzioni. Diversamente ogni discorso è inutile e ogni tipo di politica amministrativa viene vanificato e avremo sempre quegli scompensi presenti ormai da tanti e tanti anni.

Ricordo di aver iniziato la mia attività politica nel consiglio comunale di Pesaro nel 1956 e di aver sentito parlare di questi squilibri; sono passati tanti anni e non siete stati capaci di raggiungere gli obiettivi di perequazione delle varie risorse, che pure vi eravate proposti.

I vostri discorsi restano vanificati ed incapaci a conseguire quegli obiettivi che molte volte proclamate nei vari dibattiti, a diversi livelli e nei diversi consessi.

Non vi siete accorti che con la manipolazione di quell'articolo non consentirete maggiori entrate ai comuni, ma entrate minori. Quando affermate che la tariffa delle pubblicità viene ad essere raddoppiata, non vi accorgete che già tutti i comuni l'hanno raddoppiata; solo che esiste una tariffa base ed una addizionale del 100 per cento. Perciò, eliminando l'addizionale, rimane la tariffa raddoppiata, e chi ha ottenuto l'appalto o il servizio prende un aggio, che è determinato sulla tariffa-base, mentre sulla addizionale prende di meno o nulla; così facendo, verrà a prendere di più, e la media di ciò che riscuote si attesterà ad un livello superiore, mentre il comune incasserà di me-

no. Non vi siete accorti — ripeto — che manipolando in quel senso, conferite entrate minori ai comuni?

Avrei preferito trovare qualche elemento che potesse giustificare questo vostro decreto che adesso verrà convertito in legge, ma non ne ho trovato alcuno. Ho passato in rassegna i vari articoli e non ho trovato alcuna giustificazione, ferme restando quelle obiezioni di incostituzionalità che i due precedenti colleghi hanno sottolineato all'attenzione di quest'Assemblea. Quindi, nulla di nulla, in materia di politica finanziaria, per le prospettive future, carenza assoluta di idee circa i nuovi sistemi che si volevano creare. Ed allora, onorevole relatore, come giustificherete l'approvazione di questa conversione in legge del decreto? Voi purtroppo, alla luce, al vaglio di questa realtà, che ho passato in rassegna parte per parte, pezzo per pezzo, non avete nessuna giustificazione tranne che quella politica. Queste amministrazioni disestate vanno mantenute e devono continuare a mantenersi in questo modo solamente per avere giustificazioni politiche di partito, di correnti, di clientelismo, solamente giustificazioni elettorali. Non ve ne sono altre.

È per tutte queste ragioni — non voglio approfittare del tempo, l'ho detto prima; ho il senso del limite e anche della dignità — che non troviamo nessuna possibilità che ci possa consentire di prendere in benevola considerazione il vostro provvedimento. Il nostro è un atteggiamento di assoluto diniego per la inconsistenza di addentellati alla realtà e a principi di questo decreto-legge (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto n. 662, di cui stiamo discutendo la conversione in legge, soprattutto dopo gli emendamenti che vi sono stati apportati dall'altro ramo del Parlamento, rappresenta un momento grave di caduta del tono del dibattito intorno ai temi delle autonomie, un arre-

tramento rispetto alla linea su cui ci si era mossi negli anni passati. Lo possiamo considerare, al pari del provvedimento elaborato dal Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali del Senato, per la riforma istituzionale degli enti locali, un momento di crisi e di difficoltà del pensiero autonomistico, rispetto, sia ai contributi che erano stati offerti negli scorsi anni dalle forze politiche, sia alle indicazioni che il mondo della cultura giuridica ed economica del nostro paese ha su questi temi offerto di recente. Probabilmente questo decreto, così come è stato modificato e corretto dal voto del Senato, risente del quadro politico incerto, contraddittorio, frammentario in cui ci muoviamo. Una grande tematica che ha valenza costituzionale, anche quando non ha rilevanza costituzionale vera e propria, come quella delle autonomie locali, viene ridotta in questo provvedimento a piccola questione, piccola questione di aumento della spesa degli enti locali, al di fuori di un disegno di riforma, di razionalizzazione, di coordinamento del nostro sistema autonomistico. Dicevo che il quadro politico probabilmente incide su questa soluzione. Lo dimostra il fatto che le forze politiche sono andate, nel dibattito al Senato, allo sbando e che il Governo non ha saputo dare un minimo di indicazioni, per la mancanza di ogni linea programmatica, che ha caratterizzato la sua politica sin dall'inizio, per la mancanza di una politica economica coerente dell'attuale esecutivo; ed è questo che la mia parte politica ha ripetutamente sottolineato con preoccupazione. Ma questo andare allo sbando delle forze politiche, questo andare allo sbando del Governo nel dibattito avvenuto al Senato è il *prius* non solo cronologico, ma logico del nostro confronto odierno. Infatti, noi ci troviamo ad affrontare il problema della conversione in legge di questo decreto *in limine*, quando stanno per scadere i termini, quindi con ridottissime, per non dire nulle, possibilità di modificarlo sostanzialmente.

Assistiamo quindi al degrado di una grande problematica ad una logica preelet-

torale: diamo ai comuni un po' più di mezzi, perché possano presentare prima delle elezioni dei bilanci preventivi caratterizzati da alcune opere di cui si propone la realizzazione, e da una certa espansione dei servizi. È una logica simile a quella che ha portato il comitato Mancino-Modica all'approvazione rapida di un testo di riforma delle autonomie locali, che è un arretramento pesante — come è stato sottolineato anche in un importante convegno promosso dalla regione Lombardia quindici giorni fa — rispetto a tutte le indicazioni della cultura giuridica del nostro paese, tanto per poter dire che la riforma è impostata, che è alle porte e che, all'indomani della scadenza delle elezioni amministrative, si potrà realizzare.

Questa logica ci porta, come repubblicani, a non poter dare, così come non abbiamo dato al Senato, voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto; ci porta a considerarlo — per usare un'espressione che è cara al collega Triva — non come una nuova arcata del ponte verso la riforma della finanza locale (dopo lo Stammati uno, lo Stammati *bis* e il Pandolfi dello scorso anno), ma come un'interruzione di queste arcate, che rende più difficile il cammino verso la riforma della finanza locale, così come rende più difficile il cammino verso la riforma generale del sistema delle autonomie.

Vorrei che i colleghi riflettessero un momento su quanto è differente la situazione in cui si trova oggi la grande maggioranza dei comuni rispetto a quella che li caratterizzava alla vigilia dell'approvazione del primo decreto Stammati. Allora vi era una condizione di assoluto dissesto finanziario degli enti locali e assistevamo al muro del pianto dei sindaci delle grandi città che rischiavano la bancarotta. Era una condizione che costituiva elemento di preoccupazione non solo per la vita dei nostri comuni, ma anche, più in generale, per il sistema della finanza pubblica. Oggi il panorama è radicalmente modificato.

Bisogna dire con franchezza, anche se sul primo decreto noi esprimeremo

qualche riserva, che il merito di questo mutamento risiede nei provvedimenti che il Parlamento, attraverso un confronto ricco ed appassionato tra le forze politiche interessate a preservare e a rafforzare il nostro assetto costituzionale, ha varato negli ultimi tre anni. Un confronto in cui ognuno si faceva carico dei problemi degli enti locali e delle istituzioni, un confronto che non si è ripetuto questa volta. Sono, invece, prevalse oggi le spinte e le esigenze di carattere particolaristico, le stesse che hanno caratterizzato tutta la attività dell'ottava legislatura repubblicana e gli atteggiamenti di questo Governo.

Non ci si è nemmeno preoccupati di valutare un elemento che uno studioso che porta grande attenzione a questi problemi, il professor Giarda, ha avuto modo di rilevare di recente e cioè che, con le modifiche introdotte dai decreti Stammati e dal decreto Pandolfi, « siamo passati dal clima del dissesto agli anni dell'abbondanza finanziaria » per gli enti locali, come è dimostrato « dal progressivo espandersi delle disponibilità di cassa degli enti locali presso il sistema bancario..., siamo passati da un sistema di incertezza sull'ammontare e sulla disponibilità dei finanziamenti ad una situazione oggettiva di certezza e di tempestività dell'erogazione ».

In questa situazione, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, sarebbe stato dovere delle forze politiche e del Governo farsi carico di cogliere le modifiche intervenute, per partire da esse ed avvicinarsi alla riforma del sistema della finanza locale. E, se i tempi parlamentari non consentivano di giungere ad una riforma generale prima del varo di questo decreto, bisognava cercare di inserirlo in una prospettiva che fosse coerente con il disegno del nuovo ordinamento della finanza locale.

Invece nel provvedimento in esame non c'è questa coerenza, questa capacità di sviluppare gli aspetti positivi contenuti nei decreti degli anni passati, e che dovevano essere completati e perfezionati. Anzi, alcuni dati sono volti a vanificare risultati già conseguiti.

Mi soffermerò brevemente su taluni punti, che sono, a mio avviso, particolarmente gravi e preoccupanti.

Innanzitutto, mi riferisco all'articolo 2 nel quale vi è — secondo il testo che ci è stato trasmesso dal Senato — il riconoscimento di un fallimento. Lo scorso anno, noi salutammo i piani di riorganizzazione e ristrutturazione degli enti locali come una grande occasione per ridare efficienza alla macchina amministrativa. I risultati, forse frutto anche di quella caduta di tono del dibattito e di quel deterioramento del quadro politico cui accennavo poc'anzi, sono invece stati totalmente insoddisfacenti: i piani di riorganizzazione sono rimasti sulla carta e, al loro posto, sono venute fuori smagliature, rispetto al tentativo di *reductio ad unum* del sistema retributivo degli enti locali.

Quando, nel nuovo testo dell'articolo 2 approvato dal Senato, si ammette che « i piani di riorganizzazione adottati successivamente alla scadenza dell'accordo nazionale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, che abbiano previsto profili e qualifiche professionali diverse da quelle dell'accordo suddetto, sono validi esclusivamente per il periodo successivo al 1° marzo 1979 », si registra una situazione di fatto che ha visto il formarsi di nuove smagliature rispetto agli obiettivi di riorganizzazione della macchina amministrativa dei comuni. Si fa un gran parlare della legge-quadro sulla pubblica amministrazione, della razionalizzazione del sistema retributivo, dello sfoltimento della « giungla », ma tutto sembra ridursi ad una grida di manzoniana memoria.

Questa situazione è aggravata dall'emendamento approvato dal Senato all'articolo 3, che ha soppresso il comma contenuto nel decreto originario del Governo, secondo il quale nella « determinazione del numero di personale in servizio nell'anno 1976 non deve essere considerato né computato il personale assunto per prestazioni lavorative a carattere occasionale o saltuario (giornalieri), per compiti specifici limitati nel tempo (stagionali) ».

Si è imboccata cioè la strada dell'aumento degli organici degli enti locali, non in relazione ai piani di riorganizzazione e ristrutturazione messi in atto, ma in relazione a parametri obiettivamente inconsistenti, che hanno il solo effetto di consentire la dilatazione del numero dei dipendenti, senza che ciò risponda ad una logica precisa.

Analoghe considerazioni si potrebbero fare a proposito dell'emendamento introdotto dal Senato all'articolo 5 del decreto-legge, soppressivo del secondo comma, che recita: « I provvedimenti adottati in violazione di quanto sopra indicato » (cioè delle norme che limitavano le assunzioni da parte dei comuni) « sono nulli e danno luogo a responsabilità degli amministratori ed anche dei segretari »; ed una previsione analoga era stata ridotta nella sua portata all'articolo 2, per consentire ulteriori assunzioni rispetto a quelle previste nel testo originario del decreto, senza alcuna preoccupazione per il dilatarsi della spesa pubblica, come ha evidenziato lo stesso relatore.

Altri due elementi vanno sottolineati perché sono estremamente gravi, frutto di errori compiuti nella gestione degli enti locali, nei mesi passati. Probabilmente oggi siamo di fronte a soluzioni obbligate, ma non possiamo passarle sotto silenzio proprio perché sono frutto di scelte sbagliate, delle quali la prioritaria responsabilità ricade sul Governo. Mi riferisco agli articoli 16 e 17, come modificati dal Senato. L'articolo 16 eleva dal 10 al 19,70 per cento la possibilità di lievitazione della spesa per le aziende pubbliche di trasporto. Non è una cifra casuale. Questo aumento è il risultato del nuovo contratto degli autoferrotranvieri concluso nelle scorse settimane. A questo proposito, debbo ricordare che fra le forze politiche rappresentate nella CISPEL — e il collega Sarti me ne può dare atto — era stata raggiunta un'intesa su una ipotesi di massima degli aumenti, che è stata superata da una proposta del Governo, il quale è andato al di là delle indicazioni delle forze politiche. Ri-

spetto ad un aumento di diciottomila lire mensili *pro capite* nel 1979, di trentamila lire nel 1980 e di trentottomila lire nel 1981, che il presidente della Federtrasporti aveva presentato come ipotesi massima e sulla quale era stato raggiunto un accordo, sia pure con qualche nostra riserva, tra tutte le forze politiche, il Governo ha proposto aumenti di ventimila lire mensili per il 1979, di trentottomila per il 1980 e di quarantaduemila per il 1981, con un tipo di decisione che provocò, già allora, la nostra protesta. Il decreto ha registrato questa scelta del Governo con un emendamento all'articolo 16, che è frutto proprio di quel modo di agire non coordinato per la mancanza di una politica economica globale, che caratterizza l'attuale fase politica.

Ma, se è grave il risultato cui si è giunti con la soluzione contenuta nell'articolo 16, credo che, pur essendo quantitativamente di gran lunga meno rilevante, da un punto di vista qualitativo — mi si passi l'aggettivo — sia ben più grave quanto è contenuto nella formulazione introdotta all'articolo 17 dal Senato, che ha peraltro inserito nel provvedimento una modifica di cui il Governo è stato il primo suggeritore, con una proposta del CIPE su cui, già dal novembre scorso, richiamammo preoccupati la attenzione, non solo dei rappresentanti delle associazioni delle autonomie, ma anche del ministro del bilancio e del ministro del tesoro. Mi riferisco alle determinazioni che avrebbero dovuto essere assunte, ai sensi dell'ultimo comma della legge n. 843 del 1978, per le aziende che, a causa dei prezzi amministrati, non fossero in grado di garantire il pareggio del bilancio. Fu avanzata dal CIPE l'ipotesi che, per le centrali del latte, il ministro dell'interno proponesse una parziale modifica dell'articolo 63, lettera f) del regio-decreto 10 marzo 1904, n. 108, per stabilire che gli interessi sul fondo di dotazione delle centrali del latte non debbano essere corrisposti agli enti proprietari, quando le centrali si vengano a trovare in una situazione di disavanzo di gestione.

Noi allora sottolineammo la gravità di un'affermazione di questo genere; quale incentivo, infatti, vi sarebbe stato più a ben amministrare, quale incentivo vi sarebbe stato a varare un piano di riorganizzazione o di ristrutturazione, quando era il Governo a togliere il carico degli interessi alle aziende in disavanzo? E si trattava, poi, non di una condizione di disavanzo generalizzato di tutte le aziende, che avrebbe potuto essere imputato a difficoltà strutturali del settore, ma di situazioni particolari ad alcune aziende soltanto (all'azienda di Roma e all'azienda di Napoli), che erano frutto di errori di gestione ai quali si doveva fare fronte non con un provvedimento come quello indicato dal CIPE, ma con misure di ristrutturazione e di riorganizzazione di quelle centrali.

Oggi all'articolo 17, in forma surrettizia, vediamo riemergere quella sciagurata indicazione. E questo è forse solo l'antipasto; poi, magari, arriverà il provvedimento generale predisposto dal Ministero dell'interno.

All'articolo 17 si afferma, infatti, che gli interessi che le centrali del latte sono tenute a corrispondere ai comuni sul capitale permanente ad esse assegnato non potrà essere superiore a quello corrisposto per il 1979. Cominciamo a bloccarlo, impediamo che lieviti, poi introdurremo l'autorizzazione per le centrali del latte a non pagare gli interessi sui fondi di dotazione agli enti proprietari! Imbocchiamo, così, una strada che è esattamente nella logica opposta a quella della riorganizzazione, della razionalizzazione delle aziende degli enti locali, su cui c'eravamo tanto a lungo impegnati e su cui avevamo dato lo scorso anno una indicazione precisa con l'approvazione di un emendamento che bloccava la contrattazione a livello aziendale, e per gli oneri che questa poteva comportare per gli enti locali, e per le differenziazioni che introduceva nei trattamenti da azienda ad azienda, rompendo la logica dell'unità retributiva e aggravando la « giungla ».

Ecco un altro segno negativo, ecco un altro segno di arretramento, di calo di

tensione culturale e politica che emerge da questo decreto.

Vi è un ultimo punto che vorrei toccare. Mi riferisco all'articolo 21 ed al meccanismo adottato per la rivalutazione della spesa di parte corrente consentita ai comuni. Devo dire con franchezza che preferisco di gran lunga il testo su cui stiamo discutendo oggi rispetto a quello che era stato varato in Commissione al Senato, che, d'altro canto, si limitava ad incidere in termini quantitativi diversi su un meccanismo che il Governo aveva già accettato nel suo decreto originario: il meccanismo, cioè, per cui si procedeva alla rivalutazione della spesa del 1979 e poi all'applicazione, sulla spesa rivalutata, della percentuale di maggiorazione. Preferisco a tale meccanismo quello poi approvato in aula dall'altro ramo del Parlamento, anche se non mi nascondo dietro un dito e so benissimo che esso è solo la traduzione in termini matematici di quel doppio meccanismo di rivalutazione. Infatti ho sempre paventato che dietro la rivalutazione della base su cui applicare la percentuale di maggiorazione per l'anno prossimo - ormai per l'anno in corso - si nascondesse il tentativo di giungere anche ad una rivalutazione della base rappresentata dalla spesa degli anni passati. Questo avrebbe reso certamente più difficile e lungo il periodo per giungere a un sistema di finanza locale basato su parametri più oggettivi e rispondenti alle esigenze di perequazione di quello rappresentato dalla cosiddetta spesa storica.

Debbo dire, però, che, malgrado il testo al nostro esame sia migliore rispetto alla soluzione contenuta nel decreto originario, si è rinunciato ancora una volta - da parte sia del Governo, sia delle maggiori forze politiche - ad introdurre in questi meccanismi di rivalutazione criteri diversi da quello della spesa storica che potessero mutare questo decreto in modo tale da farne un passo verso la riforma e non un elemento che ci porta, probabilmente, ad allontanarci dalla stessa.

Onorevoli colleghi, questi motivi ci inducono a dare un giudizio critico nei

confronti del provvedimento in esame e non ci consentono di esprimere un voto favorevole.

Credo di dover rubare ancora pochi minuti per sottolineare come non sia casuale il fatto che ci troviamo nel giro di 48 ore a votare due decreti, questo sulla finanza locale e l'altro sulla spesa previdenziale e sanitaria, su cui mi intratterrò più ampiamente domani e su cui ho già espresso il parere della mia parte politica in Commissione, che sono entrambi il frutto della mancanza di una politica economica del Governo che ha presentato in Senato i due provvedimenti con una previsione di spesa che ha asserito essere l'unica compatibile con le indicazioni che esso aveva dato nella legge finanziaria, ma ha poi accolto una dilatazione della spesa di tremila miliardi senza battere ciglio. Questo atteggiamento o è proprio, torno a ripeterlo, di un Governo e di forze politiche allo sbando, preoccupati, dal momento che ci troviamo in una vigilia elettorale, più dei consensi raccogliibili che non del superamento della crisi, o risponde ad una logica di tipo inflazionistico. In questo caso però il Governo deve avere il coraggio di dirlo con chiarezza; deve affermare che i provvedimenti che oggi e domani voteremo sono frutto di una scelta di politica economica di questo tipo che esso ha compiuto.

Onorevoli colleghi, qualunque sia il motivo per cui noi ci troviamo ad aggravare la condizione della finanza pubblica con la conversione in legge di questo decreto, e dell'altro che discuteremo domani, ritengo di dover sottolineare che stiamo commettendo un errore e di dover ribadire l'esigenza di un confronto politico e programmatico, serio e serrato, intorno ai grandi temi della nostra convivenza civile e sociale, perché se ne rinviemo i tempi, se - da perambolo elettorale a preambolo congressuale - fuggiamo di fronte al rischio dell'impopolarità, ci troveremo domani ad essere soffocati dalla crescita dei problemi che già oggi sono sul tappeto (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il caso ha voluto che io mi debba rivolgere al relatore, il quale fa parte del mio stesso collegio elettorale. Lo conosco come persona attenta ai problemi degli enti locali, per cui apprezzo lo sforzo che ha fatto nella sua relazione; debbo però ammettere che, quando il Presidente interrompeva il relatore, ciò avveniva perché troppi deputati in quest'aula — che si erano riuniti per una votazione a scrutinio segreto sul provvedimento relativo alle tariffe autostradali — parlavano tra loro e non ascoltavano le sue argomentazioni.

Dico questo con rammarico, perché oltre la metà dei deputati sono stati o sono tuttora consiglieri comunali; sono gli stessi deputati che l'anno scorso ho visto al convegno di Viareggio dell'ANCI; questi stessi deputati, critici nei confronti del Governo circa l'attenzione agli enti locali, ora non sono presenti e non ci ascoltano! Dobbiamo fare questi interventi affinché restino agli atti, altrimenti potremmo dirci queste stesse cose mentre prendiamo l'aereo per tornare nei nostri collegi elettorali.

Non mi soffermerò sulla pregiudiziale che i colleghi Pazzaglia e Santagati hanno illustrato, ma voglio dire al relatore che, mentre entravano in aula per votare questa pregiudiziale, due colleghi, che penso facciano parte del suo gruppo, dicevano che erano costretti a votare contro per disciplina di partito, mentre invece approvavano in pieno questa pregiudiziale di costituzionalità. Infatti, quei deputati, dicevano che non si può arrivare a convertire un decreto-legge negli ultimi due giorni anteriori alla sua scadenza, quando aspettiamo dal 1972-1973 queste stesse norme. Ebbene, con continui rinvii si è giunti alla decretazione d'urgenza.

Noi consiglieri comunali ci siamo sempre battuti per evitare le deliberazioni d'urgenza prese con il potere del consiglio comunale; e qui ci troviamo sempre di

fronte a decreti emanati espropriando il Parlamento della sua attività primaria.

L'intervento dell'onorevole e collega di partito Rubinacci ha centrato i termini concreti del provvedimento. Io — da parte mia — mi soffermerò su taluni aspetti, desiderando portare un contributo anche critico che possa servire al relatore ed al Governo nella politica degli enti locali.

Abbiamo appena sentito l'onorevole Del Pennino, che fa parte, caro collega relatore, della maggioranza, sia pure con una benevola astensione. Ebbene, mi sembra che l'onorevole Del Pennino abbia criticato questo provvedimento portando notevoli ed interessanti dati di fatto.

Comincerò indicando come si sia registrato da parte dei comuni un acuirsi della rigidità nelle assunzioni, mentre contemporaneamente tale freno si è allentato nelle aziende municipalizzate. Tale allentamento dovrebbe aver luogo anche per i comuni, almeno per quanto riguarda i nuovi servizi e le improrogabili ed urgenti necessità.

Il collega Rubinacci ha fatto presente come siano stati puniti gli amministratori che hanno saggiamente amministrato; l'onorevole Citterio sa perfettamente che il famoso decreto Stammati, bloccando le assunzioni alla data — se non vado errato — del 31 dicembre 1976, consolidando così uno stato di fatto, ha premiato quei comuni che per clientelismo avevano assunto molto personale, mentre ha punito pesantemente i comuni saggiamente amministrati, quelli in cui, prima di assumere una persona, si valuta attentamente se tale persona fosse necessaria, se potesse essere inquadrata, se le finanze locali consentissero il relativo esborso.

Quanto alla spesa corrente, dobbiamo notare come questa sia stata prevista in misura insufficiente. I servizi avranno una notevole riduzione, in quanto l'adeguamento previsto è abbondantemente al di sotto dei prezzi dei generi di largo consumo. La conseguenza sarà pertanto quella di una drastica riduzione di servizi già cronicamente insufficienti.

Ci sono poi degli argomenti marginali, uno dei quali è stato da lei ricordato:

quello concernente la tassa sui rifiuti solidi urbani.

Ci si dice, in proposito, che verranno stabiliti dei tetti massimi e dei tetti minimi (che è la cosa più importante), ma di ciò non si fa menzione.

E, sempre per parlare di fatti marginali che ci dimostrano come il Governo vada a braccio, va ricordata la tassa sui cani. In alcuni comuni, per il 1979, sono state fatte pagare per i cani di prima categoria 24 mila lire: il decreto-legge porta tale somma, sempre per la prima categoria, a 20 mila lire. Inoltre, molti comuni hanno già predisposto i ruoli per il 1980 sulla base di quelli del 1979.

Un altro argomento importante, al quale il relatore riserva particolare attenzione, è quello concernente i mutui. È estremamente pesante e gravoso il limite introdotto con il passaggio forzato attraverso la Cassa depositi e prestiti. Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di definire il ruolo della Cassa, ma non si possono legare tutti i comuni ad una risposta negativa, in attesa di poter accedere ad altri istituti di credito. In molti casi ciò si traduce in una inutile perdita di tempo, in quanto, per statuto, si sa *a priori* che la Cassa non può finanziare alcuni tipi di spesa. L'amministrazione locale deve poter scegliere la più conveniente ed opportuna sotto un profilo globale, in quanto non in ogni momento e per ogni opera è sempre conveniente seguire la via del tasso meno oneroso, perché, tenuti presenti i tempi, la relativa economicità può essere solo apparente.

Ella, onorevole relatore, sa perfettamente che quando dico queste cose mi riferisco a quei mutui che vengono offerti a tassi inferiori di un punto, un punto e mezzo, rispetto a quelli di altri Istituti, anche se per ragioni burocratiche, questi vengono poi concessi in termini di tempo molto più lunghi. Ella sa perfettamente che con un'inflazione del 20 per cento, quale è stata quella dello scorso anno, oppure del 3,3 per cento mensile, quale è stata quella dello scorso mese di gennaio — ed auguriamoci, come ha già fatto il mio collega, che tale percentuale non si

moltiplichi per 12, altrimenti avremo le donne in piazza con le pentole, avremo un nuovo Cile —, l'elemento tempo nella concessione di un mutuo ha un'importanza fondamentale. Se questo tasso viene concesso secondo le condizioni che ho detto, non sempre ciò che è contenuto nel decreto-legge significherà qualcosa di conveniente.

Per quanto riguarda la normativa dell'articolo 2 del decreto-legge, l'unica possibile interpretazione è quella di una totale assenza, di una totale mancanza di fiducia del Governo centrale nei confronti degli amministratori locali. La presunzione di irresponsabilità delle amministrazioni locali che emerge dalle suddette disposizioni, è veramente deludente: sembra addirittura istituita la spia di Stato. È chiaro che vi sono comuni amministrati in un certo modo e comuni amministrati in tal altro, comuni del nord e comuni del sud. Il relatore tragga le conclusioni opportune da queste mie parole.

L'autonomia locale è stata ancor più compromessa con l'introduzione dei nuovi meccanismi rigidi, oltre a quelli sopra indicati. Basti ricordare il nuovo modo di devoluzione delle somministrazioni statali, con l'istituzione di un conto del tesoro, sul quale affluisce la metà delle somme dirette al comune, mentre solo il 50 per cento entrerà subito nelle casse comunali. Nel decreto-legge si accennava anche al problema del 28 febbraio quale data entro la quale le amministrazioni dovevano presentare il bilancio. Naturalmente, lo slittamento in Italia è diventato di norma. Non riusciamo più a vincere una medaglia olimpica scivolando, ma slittando in Parlamento ne vinceremmo moltissime ... Dicevo che tale data è già slittata al 31 marzo e magari può darsi che slitterà ancora.

Abbiamo voluto denunciare alcuni punti che reputo importanti. Tornando, per altro, alle aziende municipalizzate e alle spese correnti degli enti locali, ci troviamo, onorevole relatore (ritengo si tratti anche di un suo cruccio), nelle condizioni di vedere i dipendenti delle aziende municipalizzate retribuiti in mo-

do superiore a quelle degli enti locali. Dunque ci troviamo in una situazione — porto l'esempio della mia città — nella quale i dipendenti della nettezza urbana (dipendenti comunali) vogliono a tutti i costi passare alle dipendenze delle aziende municipalizzate, in quanto solo questo passaggio porterebbe loro un aumento consistente dello stipendio. E se i dipendenti della nettezza urbana, come è successo a Roma, a Napoli, a Milano, dovessero scendere in sciopero, lei sa perfettamente come andrebbero a finire le cose.

Noi del MSI-destra nazionale denunciamo questa politica nei confronti dello Stato, nei confronti degli enti locali, e diciamo che questa prima Repubblica ha fallito anche in tale settore. Vi è una nostra proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini, per evitare, come è accaduto a Busto Arsizio, dove io sono consigliere comunale, che in quattro anni si siano avvicendati — onorevole Citterio, lei conosce queste cose visto che siamo dello stesso collegio elettorale — quattro sindaci. E ciò è grave. Ecco perché abbiamo presentato la proposta di legge che ho detto. Quando una città ha designato un sindaco, quest'ultimo dovrebbe rimanere in carica per quattro o cinque anni della durata della legislatura.

Il Movimento sociale denuncia l'incapacità dello Stato, non più adeguatamente rappresentato dalle istituzioni della prima Repubblica e dal Governo che, ancora una volta, ha dimostrato la sua inefficienza, connessa ad un clima politico paralizzato dalle cosiddette intese costituzionali. Noi ci auguriamo che, così come abbiamo proposto una nuova Repubblica, così come vorremmo cambiare il modo di elezione del sindaco, si possa rimediare a queste lacune, a queste inefficienze, ormai notevoli.

Onorevole relatore, vista la conoscenza e l'amicizia che ci lega, la prego di prendere quel che dico come raccomandazioni per il suo sforzo ed il suo lavoro. Sono le raccomandazioni di un gruppo politico che è sempre attento alle cose della ge-

stione pubblica, come ha ricordato l'oratore del mio gruppo che mi ha preceduto, accennando a scandali e ricordando le città e i comuni che disonorano l'Italia, e, quindi, anche il lavoro che stiamo compiendo, in questo momento in Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gravissime sarebbero le conseguenze che si produrrebbero nei confronti degli enti locali e degli altri enti territoriali se questo provvedimento non trovasse rapida applicazione. Questa esigenza non attenua le critiche sul metodo e sul merito del provvedimento, riproposto per la quinta volta, ma profondamente inadeguato rispetto ai precedenti, rispetto a quei due provvedimenti (« Stammati - primo » e « Stammati - secondo ») che iniziarono una vigorosa azione riformatrice di accertamento, di risanamento, di riordino, di riorganizzazione, aprirono cioè veramente uno spazio nuovo, dopo decenni di assenza, di mancate riforme da parte del Governo e dello stesso Parlamento. La situazione che si è determinata in questo dibattito mi induce a limitare le considerazioni di ordine generale a tre sole valutazioni. Con la prima intendo sottolineare che nessun altro settore pubblico ha subito una così ampia condizione di precarietà e di provvisorietà. Ciò ha prodotto e produce sempre di più effetti negativi, in un settore tanto decisivo ed essenziale dell'ordinamento dello Stato, un settore costituito dai comuni, dalle province, dalle stesse comunità montane e dalle camere di commercio.

La seconda considerazione è che noi constatiamo, alla prova dei fatti, che ricade sugli enti locali quella ostinata ed errata decisione del Governo, che fu assunta al momento di porre all'interno della legge finanziaria una lunga serie di altri interventi, tra i quali appunto quelli relativi alla finanza locale. Ciò ha costituito un ulteriore fattore negativo, perché diversa certamente sarebbe stata la

situazione, quanto al merito ed alla temporalità del provvedimento, se lo stesso fosse stato proposto alla conversione in legge due mesi (e non, come è avvenuto, due soli giorni) prima della fine del 1979.

La terza considerazione negativa di ordine generale è che, come osservava il collega Del Pennino, i cosiddetti ponti di avvicinamento al regime della riforma si dimostrano sempre più insicuri ed incerti. Siamo in presenza di un'iniziativa sempre più derivata, condizionata, irrigidita, limitata nelle sue possibilità di previsione: e questo è ancor più grave, se pensiamo che si smentisce in questo modo il disegno corretto e riformatore che fu proposto dalla legge n. 468 del 1978, che assumeva il criterio della determinazione programmatica poliennale, della previsione a medio termine, come un criterio riordinatore e di largo respiro. Ma è anche vero, rispetto a questa terza considerazione, che noi abbiamo determinato una negativa condizione, per un intero quinquennio: una classe di amministratori, quelli che hanno governato gli enti locali dal 1975 al 1980, sono stati di fatto abilitati a governare soltanto il fronte ed il versante della spesa, e sono stati e sono vincolati, con margini di manovra modestissimi, a tentare di sostenere la sopravvivenza; e non sono più impegnati, dal lontano 1973, ad una politica di intervento anche nel decisivo settore delle entrate.

La continuità di questi provvedimenti-tampone mantiene inchiodati gli enti locali ad una politica di pura sopravvivenza, ad una politica sempre più di incertezza. Ma desidero, per gli impegni preannunciati inizialmente, creati dalla condizione del dibattito, limitarmi ad osservazioni di merito.

Negli articoli 4 e 8 del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, si ripropongono, seppure in modo ancora non organicamente definito, gli ambiti di azione e di costituzione delle imprese pubbliche. Va rilevato innanzitutto che il quadro normativo attuale consente la costituzione di nuove aziende per servizi pubblici che non siano in altra forma gestiti dai comuni e dalle province, cioè limita grande-

mente la pur decisiva ed importante costituzione di nuove imprese pubbliche; una costituzione di imprese di natura forse diversa dalle attuali aziende municipalizzate, che dovrebbero consentire la soluzione del problema della « metanizzazione » del sud.

In secondo luogo, se i servizi sono attualmente gestiti in economia, questi possono essere trasformati in una gestione aziendale, a condizione che mantengano lo stesso livello di spesa e aumentino l'economicità della loro produzione. Se invece i comuni hanno determinato una assunzione in gestione diretta — e la norma limita tale decisione alle deliberazioni assunte nel 1979 — i servizi possono essere gestiti da nuove imprese pubbliche, sempre che mantengano determinate condizioni di economicità.

Inoltre, è previsto il caso di comuni che subentrino ad imprese private nella gestione diretta di servizi già conferiti in appalto; al riguardo desidero sottolineare che condivido l'interpretazione data dal relatore che per conferiti in appalto si debba comprendere anche quei servizi che sono stati dati in concessione.

All'articolo 4 del decreto-legge, si consente alle aziende pubbliche di assumere personale per fronteggiare insopprimibili esigenze di ampliamento dei servizi pubblici attualmente gestiti. Tale norma vale per tutti i settori, a condizione che questi mantengano il pareggio: ciò mi sembra opportuno, rispetto ad una realtà che non può essere irrigidita o bloccata nella necessaria espansione dei servizi legata all'ampliamento delle città. Anche le aziende di trasporto possono instaurare nuovi servizi, sempre che rispettino i limiti previsti dalle norme dell'articolo 16.

Per quanto riguarda le imprese pubbliche, ritengo che l'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge, che introduce il concetto di parametri per nuovi servizi, debba essere inteso nel senso che l'applicabilità alle tabelle organiche per le aziende è ricondotta alle opere nuove; e nel caso specifico, nella nostra capitale, ad un'opera che è entrata in funzione in questi giorni, la nuova metropolitana.

L'articolo 11, richiamato anche dal relatore, deve essere interpretato naturalmente nel senso che l'espansione nella accettazione di delegazioni di pagamento sulle entrate effettive ordinarie, è estesa dalle aziende acqua e gas ai consorzi dei comuni e delle province, per le stesse attività e riguarda anche le aziende elettriche e i relativi consorzi individuati dalle disposizioni contenute nella legge 21 novembre 1950, n. 1030.

La questione fondamentale che vorrei comunque porre, onorevole rappresentante del Governo, è quella dei trasporti non solo per la insufficiente determinazione che è stata assunta nell'altro ramo del Parlamento, limitando al solo 19,70 per cento il livello massimo di incremento del disavanzo o dei contributi agli enti locali, quanto perché questo decisivo settore ha subito nel passato prossimo e nel presente l'assenza di interventi, l'inerzia del Governo, pur trattandosi di un settore strategico, che ha subito condizioni di fortissimo squilibrio strutturale: condizioni determinate — lo ricordo solo per cenni — dal tipo di sviluppo economico territoriale che abbiamo avuto, dalle concentrazioni urbanistiche, da quella entità e qualità di relazioni economiche e sociali che si sviluppano sempre più nel territorio, dalla struttura della città, dal monocentrismo, dalla situazione dei centri storici tutto ciò aggravato dai mancati interventi strutturali nel medio e lungo termine, che siano alternativi, modificativi del sistema stesso dei trasporti.

Il problema pertanto non è soltanto di ordine economico, ma di introdurre una nuova politica fondata anche su interventi legislativi che finalmente costituiscano presidio nuovo di riorganizzazione, di riordinamento e di potenziamento di tutto il settore. Ci riferiamo alla questione del fondo nazionale trasporti, alla esigenza di dare un quadro di certezza, nonché a quella politica di investimento dei nuovi automezzi pubblici che diviene decisiva per il miglioramento del servizio.

Credo abbia fatto bene il relatore a rappresentare anche in questa sede la situazione di difformità che questo set-

tore presenta non solo in termini di fornitura di servizio, della quantità e della qualità dello stesso, ma anche nelle difformità che esistono nella copertura finanziaria attualmente praticata.

Per decelerare i disavanzi abbiamo la scarsa manovrabilità delle tariffe. Una parte politica d'incrementi tariffari non è praticabile per gli effetti che questi eserciterebbero sulla scala mobile, per non alimentare ulteriormente quella tensione inflazionistica così acuta negli ultimi mesi del 1979 ed ancora più esasperata nei primi mesi del 1980.

Per una politica tariffaria riequilibratrice occorre una nuova metodologia tariffaria; esigenza che esiste e rispetto alla quale la nostra proposta è quella di iniziare fin d'ora ad operare perché questa metodologia di avvio per nuove fissazioni delle tariffe dei trasporti diventi elemento operante fin dal 1981, utilizzando il 1980 come un anno di transizione, di accertamento, che consentirà sole parziali e contenute modifiche territoriali.

Non siamo certamente noi a proporre di fatto, oltre che nominalmente, la gratuità, per considerazione di ordine generale che una tale proposta determinerebbe, per la assoluta perdita di autonomia da parte delle aziende produttrici, per la deresponsabilizzazione della utenza e degli amministratori, per la crescita eccessiva della domanda e per le tensioni che si determinerebbero sull'offerta. Ma sia ben chiaro — e questo è il nostro assunto — che mai, in nessuno caso, la tariffa potrà coprire completamente il costo, sia perché in tal caso il mezzo pubblico tenderebbe ad essere progressivamente sostituito da quello privato, la cui concorrenza diverrebbe ben presto vincente, anche perché, trattandosi di un servizio pubblico nevralgico e decisivo, esso deve tendere a soddisfare non solo i bisogni dei singoli utenti, ma anche a massimizzare benefici collettivi, che sono quelli che tutti conosciamo: il decongestionamento del centro storico nelle grandi città e la questione del risparmio energetico, fattore irreversibile e sovrastante molte del-

le nostre scelte economiche. È quindi per noi necessario che, muovendoci all'interno di questi due limiti, sia definita una metodologia per fissare nuove tariffe politiche equilibrate nel settore dei trasporti.

In primo luogo, noi proponiamo che si realizzi una definitiva sistemazione del problema tariffario, offrendo in altre parole a tutti gli enti locali e a tutte le aziende regole comuni per la fissazione delle tariffe. In secondo luogo, proponiamo di conseguire una maggiore perequazione tariffaria tra le diverse aree del paese, in quanto la fissazione di un comune margine di contribuzione nazionale eliminerebbe quegli attuali squilibri fra una zona e l'altra. In terzo luogo, gli enti locali e le loro aziende, avendo questi due presidi preliminari, sarebbero incentivati a contenere l'incremento dei costi, allo scopo di rendere minimo l'aumento delle tariffe. In quarto luogo, si garantirebbero maggiori margini, così essenziali per una politica di potenziamento anche degli investimenti, di autonomia per le aziende erogatrici, le quali potrebbero costantemente contare su una quota prefissata di entrate proprie. Si favorirebbe, infine, una maggiore consapevolezza negli amministratori, sia degli enti locali che delle aziende, consapevolezza che ha già avuto notevoli e positivi risultati (e qui desidero in parte rettificare le valutazioni fatte dal collega Del Pennino) con i piani di riorganizzazione e con i piani di ristrutturazione; una politica, fra l'altro, che ha portato anche ad adeguamenti tariffari.

Un regime tariffario, comunque, come quello che io ho qui, in modo molto schematico, delineato, avrà bisogno, prima di essere definitivamente introdotto, di quella fase di preparazione per meglio definire le modalità di applicazione, per essere presentato e compreso dall'opinione pubblica e perché sia accolto non nel senso solo di un messaggio sociale ed economico, ma in concomitanza al potenziamento, miglioramento effettivo nei mezzi di trasporto pubblico. La nostra proposta è di predisporre programmati adeguamenti tariffari che siano incisivi a partire dal

1981. E ci sembra che questa questione trovi una ulteriore legittimazione di fondo nel fatto che la manovra tariffaria deve essere considerata come uno degli elementi della politica del trasporto pubblico, congiuntamente a quella politica degli investimenti che così tanto è necessaria per il nostro sistema dei trasporti.

Ma, se poco spazio abbiamo nella manovra tariffaria, la situazione delle perdite e dei disavanzi è diventata gravissima per la condizione strutturale della spesa anche storica. Vi è stata una fase di contenimento, anzi di governo effettivo degli incrementi dei disavanzi che noi abbiamo potuto mantenere negli anni 1977 e 1978 (per merito dei provvedimenti generali, ma per merito anche di un'azione aziendale concreta: ricordo che i disavanzi nel settore trasporti nel quadriennio 1972-1976 ebbero un aumento medio annuo del 32 per cento e che nel 1978 si è realizzato invece un decremento di cinque punti come disavanzo reale rispetto al disavanzo nominale, il che significa effettiva contrazione del disavanzo). Ma questa situazione di contenimento nel 1977 e nel 1978 è caduta, è stata lacerata dalla situazione inflazionistica, che è aumentata nel 1979, e dai costi per i rinnovi dei contratti di lavoro. I rinnovi dei contratti di lavoro hanno largamente pesato sulla situazione economica. Per le vicende dell'ultimo contratto di lavoro concordo con molte delle considerazioni che svolgeva il collega Del Pennino e con la sua ricostruzione cronologica. Abbiamo avuto un Governo che è stato assente non solo per questo contratto, ma che non ha delineato in tutto il 1979 un quadro di politica sindacale al quale riferire i vari contratti. I rinnovi del contratto di lavoro hanno nel settore pubblico, nel settore degli enti e delle aziende autonome nazionali e locali, grandi interconnessioni, grandi incentivi di avvicinamento: ognuno ricerca, rispetto ad un determinato contratto, la parte migliore alla quale riferirsi.

Occorreva che il Governo amministrasse questa situazione eccezionale, ancor più eccezionale in quanto ragioni evidenti, determinate dall'impennata inflazionistica, fa-

cevano scattare richieste e piattaforme che andavano al di là del quadro di riferimento che la stessa organizzazione sindacale si era data con l'assemblea dell'EUR, sfuggendo anche a quegli indirizzi (per la pressione dei sindacati autonomi), che la federazione unitaria ha sempre cercato di mantenere.

Occorreva pertanto una posizione chiara e responsabile da parte del Governo, e ciò non è avvenuto. Il Governo è stato responsabile di gravissime decisioni, come ad esempio quella di contravvenire a ripetuti indicazioni, espresse in quest'Assemblea e in Commissione, circa la definizione di un contratto che, essendo stato il primo, rappresentava un punto di riferimento per tutto il settore della contrattualistica privata, decisivo per il comparto pubblico allargato: mi riferisco al contratto dell'ENEL, che — come i colleghi ricordano — fu concluso nel momento in cui il paese era dominato dalla contrattazione dei metalmeccanici, ma che ha avuto l'approvazione esplicita del ministro del tesoro.

È questo un contratto che per 120 mila dipendenti comporta un costo di 600 miliardi, mentre il contratto degli autoferrotramvieri, per circa 140 mila dipendenti, comporterà, per quella parte che è considerata pubblica (i dipendenti del settore trasporti sono 150 mila), un costo complessivo di 430 miliardi.

Il Governo ha firmato un'ipotesi di accordo il 10 novembre, e non ha mantenuto poi gli impegni assunti. Si è pertanto determinata una prima ipotesi di sciopero per il 4 gennaio, e solo l'intervento non del Governo, ma delle associazioni rappresentative delle aziende, ha consentito, con una pressione sul ministro, di far convocare le parti e di convincere le organizzazioni sindacali a recedere dall'ipotesi di sciopero di quattro ore.

Se però quel preannuncio, di grave danno per il paese, è rientrato, non altrettanto è successo oggi. Infatti, onorevole rappresentante del Governo, stiamo discutendo di questi provvedimenti relativi anche al settore trasporti proprio nel momento in cui possiamo apprezzare, sia

per televisione sia direttamente (per quanto riguarda Roma), quale gravissimo danno si sia arrecato oggi al paese a causa dello sciopero. Tutto ciò per l'inerzia, l'assenza, la mancanza di qualsiasi intervento da parte dei ministri competenti. Non dimentichiamo che il Governo, sia direttamente sia attraverso la stampa, era stato informato già da 14 giorni di questo sciopero nazionale di 24 ore per tutto il settore del trasporto urbano ed extraurbano. Ciò nonostante, il Governo non ha assunto alcuna iniziativa, non ha preso nessun contatto, non ha esperito alcun tentativo, sia pure minimo, per trovare una soluzione che evitasse alla collettività tanti disagi, che fra l'altro potrebbe essere commisurati anche in termini economici: calcoliamo quali sono stati oggi la quota di minor prodotto interno lordo, il maggior assenteismo, il maggior consumo energetico! Avremo dati precisi negativi, sia in termini economici sia sociali. E tutto questo non è accaduto a causa di contrasti sorti nel corso di una contrattazione salariale; non si è scioperato perché ci si è trovati di fronte ad atteggiamenti insanabili del sindacato da una parte e del Governo dall'altra. Se così fosse stato, il Governo avrebbe anche potuto assumersi la responsabilità di lasciare andare avanti l'ipotesi di uno sciopero; ma in questo caso si è trattato di uno sciopero del tutto inutile, chiedendo sacrifici innanzitutto agli stessi lavoratori: con quale risultato? Tutto ciò perché non si è ancora rispettato un contratto già firmato.

Aggiungiamo che nemmeno nell'incontro di venerdì scorso con il Presidente del Consiglio, dedicato al problema della riforma delle ferrovie dello Stato, si è assunto alcun intervento presso le organizzazioni sindacali per tentare di evitare questo sciopero.

Occorre ora che il Governo — questa è la nostra richiesta — mantenga gli impegni assunti, sia pure entro i limiti effettivi del previsto aumento della spesa per il personale. Non siamo i primi a sostenere che se, nel 1979, una serie di aziende, di comuni o di consorzi sono andati al di là dei livelli generali di spesa

fissati, se hanno oltrepassato la linea prestabilita, il recupero deve essere operato autonomamente dalle stesse aziende. Se ciò è avvenuto, questo è l'impegno che il settore dei trasporti deve assumere. Ma il Governo deve assicurare la copertura finanziaria per l'anno 1979, eventualmente nell'esercizio 1980, per la quota spesa relativa al nuovo contratto. Tra l'altro, questo contratto prevede aumenti contenuti, al di sotto di quelli previsti in altri contratti, e si inserisce in una linea positiva di contenimento che le stesse organizzazioni dei lavoratori del settore dei trasporti hanno confermato anche in questa occasione.

Ricordo che quello dei trasporti è stato il primo settore a recedere dal ricalcolo sulle competenze accessorie, ricalcolo che in termini triennali avrebbe trasferito sulle aziende ulteriori oneri nell'ordine di 300 miliardi. Bisogna rispettare quel contratto, coprirlo, evitare ulteriori esitazioni, che provocherebbero scioperi e danni alla collettività.

Insieme ad altri colleghi (Emilio Rubbi, Jovanne Nonne e Rubes Triva, ma mi auguro si uniscano anche quelli di tutti gli altri gruppi) presenteremo un ordine del giorno che vorrei richiamare, signor Presidente, per sommi capi, a conclusione di questo mio intervento. Nella premessa ricordiamo che il livello determinato dall'emendamento del Senato nella misura del 19,70 per cento non è in grado di coprire interamente gli oneri relativi al rinnovo del contratto triennale: ciò potrà determinare il formarsi di un disavanzo, di una condizione che assolutamente non vogliamo si ripeta nei bilanci dei rispettivi enti locali, nonché una serie di difficoltà per la finanza regionale. Consideriamo che le maggiori perdite non potranno, nel settore dei trasporti, essere fronteggiate attualmente se non in modesta misura mediante aumenti delle tariffe, per gli effetti che ne deriverebbero sulla scala mobile e sulla spirale inflattiva, ora particolarmente attiva. Consideriamo d'altra parte necessaria una maggiore perequazione tariffaria tra le diverse aree del paese e teniamo conto che si potranno

predisporre programmati adeguamenti tariffari solo in presenza dell'auspicata messa a regime del fondo nazionale dei trasporti. Rileviamo inoltre quanto sia urgente fissare nuovi criteri di intervento nella copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto, concordando con quanto osservato anche da altri colleghi. Impegniamo infine il Governo a verificare quanto sopra esposto, a sentire le associazioni nazionali del settore e degli enti locali (ANCI, UPI, CISPEL e Federtrasporti); lo impegniamo a predisporre i provvedimenti necessari per coprire l'ulteriore disavanzo determinato dall'applicazione del nuovo contratto triennale, disavanzo che secondo i proponenti non trova completa copertura nel decreto in esame. Ci auguriamo che il Governo accolga quest'ordine del giorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

NONNE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le modifiche adottate dal Senato (tra l'altro, con grande impegno del gruppo socialista) portano ad attenuare il negativo giudizio sul decreto quale era stato originariamente presentato dal Governo. Non attenuano, però, il negativo giudizio sul Governo, sia per le insufficienze che ancora permangono, forti soprattutto in materia organizzativa ed ordinatoria, in materia di trasporti pubblici urbani ed extraurbani, in materia di politica del personale ed in quella, delicatissima, dei controlli; sia per la mancata restituzione, anche parziale, di capacità impositiva propria che, in un regime di esclusivo trasferimento, mortifica alla radice lo stesso concetto di autonomia locale; sia per il metodo di lavoro che il Governo ci ha imposto, metodo che costringe i gruppi politici e i singoli deputati ad una sorta di processo di dissociazione, costretti come sono all'adozione di provvedimenti insoddisfacenti e provvisori come quello in discussione, che « tampona » per il quarto anno consecutivo una così delicata materia, rinviando ancora una riforma orga-

nica della finanza locale di fatto matura ed improrogabile, così come quella dell'ordinamento, di fronte al nuovo ruolo che gli enti locali hanno assunto all'interno del complessivo quadro istituzionale.

Tale dissociazione deriva dalla necessità di adottare provvedimenti su cui permane ancora un giudizio largamente negativo, senza poterli emendare, solo per evitare i maggiori guasti che ne deriverebbero al sistema delle autonomie, che per tempi, che si contano ormai a ore, rischiano di restare per il 1978 senza strumenti e senza mezzi finanziari.

A fronte della parziale soddisfazione per un'apprezzabile, anche se a nostro avviso ancora insufficiente, quantità di mezzi finanziari, ben più ampi di quanto non fosse nell'intenzione originaria, permangono e risaltano fra le altre, le gravi carenze, come dicevo, in materia organizzativa e ordinativa, nonché in materia di politica del personale. Esse impediscono all'ente locale un'efficace assunzione dei compiti e delle funzioni trasferite a seguito della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Questi compiti non possono essere svolti senza modificare e potenziare le attuali strutture e nell'impossibilità di consentire, anche per i livelli retributivi, l'accesso negli organici degli enti locali di personale altamente qualificato, indispensabile per non svuotare in partenza i piani di riorganizzazione e la futura riforma.

Ciò mortifica il sistema delle autonomie, che svolge un ruolo di frontiera, anche come presidio di democrazia, di fronte alla domanda sociale crescente che su di esso in prima istanza si riversa e per la quale esso, non per sua responsabilità, si trova impossibilitato a dare risposte soddisfacenti.

Si sviluppa così a livello locale una conflittualità che trova origine nel recupero centralista dello Stato, nella inadeguatezza del quadro politico, nell'impossibilità di creare livelli sufficienti di consenso, ma che lì si scarica, contribuendo a quella che oggi noi chiamiamo la crisi complessiva delle istituzioni democratiche. Se a ciò si aggiunge la valenza negativa

che assumono il tentativo, operato a Viareggio dal Presidente del Consiglio in persona, di introdurre una divaricazione all'interno del sistema delle autonomie, con una contrapposizione ingiustificata fra comuni e regioni, e gli orientamenti che emergono in sede di dibattito sulla politica per il Mezzogiorno, tendente ad attribuire all'incapacità programmatica delle regioni gli sconcertanti risultati ottenuti dall'intervento della cassa, si può rintracciare un pericoloso filo di ricentralizzazione e di attacco alla crescita nel paese, in mezzo a difficoltà che non vanno certo né taciute, né negate, di un sempre più ampio pluralismo istituzionale, che noi collochiamo nella linea del progetto socialista, ma che tutti possiamo riferire al dettato costituzionale.

Tale pluralismo, invece, è garanzia di crescita, nel nostro paese, di una sempre più ampia coscienza democratica e presidio efficace non solo contro ogni tentativo autoritario, ma anche di fronte ai fenomeni di disgregazione sociale conseguenti all'estendersi del fenomeno della violenza.

Toccherò ora alcuni punti specifici che a giudizio dei socialisti vanno tenuti presenti — solo alcuni, pochi, per abbreviare questa nostra discussione — sia perché si abbia coscienza dei limiti del presente provvedimento, sia per portarli all'attenzione del dibattito politico in vista della riforma generale della finanza locale.

Dell'importanza della restituzione all'ente locale di una sia pur parziale capacità impositiva ho già detto precedentemente. Va considerata, positivamente, a nostro avviso, l'introduzione a favore dei comuni minori, sotto i 5 mila abitanti, della dotazione speciale di 10 mila lire per abitante: insufficiente, certo, come è stato detto, ma senza dubbio volano di sviluppo rispetto alla minore capacità di accesso che i suddetti comuni hanno al finanziamento pubblico. Positivo, ma insufficiente, il differenziale incremento rispetto al 1979 della finanza dei comuni meridionali.

I comuni minori e, in particolare, quelli del Mezzogiorno hanno una obiettiva

difficoltà di accesso alla Cassa depositi e prestiti, che va rapidamente recuperata sia con interventi di assistenza e promozione, sia realizzando possibilità reali che consentano loro di dotarsi di un parco progetti.

Vistosa è la lacuna in materia di incoraggiamento degli enti locali piccoli e medi alla costituzione di consorzi per la realizzazione e la gestione di servizi comuni che consentano dimensioni adeguate a conseguire economie di scala e gestioni economiche.

Analogamente, nonostante la correzione apportata in Senato, tendente ad elevare dal 10 al 19,70 per cento l'incremento per la perdita di gestione per i contributi alle aziende di trasporto pubblico, va rilevata con sfavore, impegnando il Governo a porvi rimedio — io mi riconosco nell'ordine del giorno preannunciato ed illustrato dall'onorevole Sarti —, la mancata inclusione del maggiore disavanzo derivante dalla mancata applicazione del nuovo contratto triennale, senza di che rimane solo una politica di mera manovra tariffaria, che avrebbe effetti disastrosi sulla scala mobile e quindi sull'inflazione. Lo sciopero generale odierno ce lo ricorda.

Va osservata una grave disparità che nei fatti si realizza nelle regioni meridionali, dove il processo di pubblicizzazione ha assunto connotati diversi rispetto al resto del paese, realizzando attraverso le aziende regionali di trasporto una funzione di supplenza per quanto attiene al trasporto extraurbano, rispetto alla mancata costituzione di aziende municipalizzate, provincializzate e consortili per il trasporto extraurbano. Le aziende regionali suddette gravano, per le perdite di gestione, anche per quelle derivanti dal contratto, interamente sulla finanza regionale, determinando così una oggettiva condizione di disparità, che noi chiediamo al Governo di rimuovere, quanto meno in sede di creazione del fondo nazionale trasporti.

Così, in tema di disparità e di squilibrio, non possono essere taciuti gli svantaggi che derivano ai comuni e alle province delle regioni più deboli, in parti-

colare delle regioni meridionali, nell'attribuzione di risorse agli enti locali. E ciò non riguarda solo le risorse destinate agli investimenti, che registrano ampie sperequazioni, in particolare nei piccoli comuni montani e rurali, ma anche nei grandi centri del Mezzogiorno, così come non riguarda solo la normativa sulla finanza locale, ma tutta la legislazione nel suo complesso, nelle materie che si riferiscono alle opere pubbliche, ai servizi sociali e civili; riguarda anche la spesa di funzionamento, che si ripercuote negativamente nella formazione delle strutture e degli apparati, sia per quanto riguarda la quantità dei servizi erogati, sia per quanto attiene alla loro qualità.

Per il superamento di tali squilibri, andando verso la riforma organica della finanza locale — sulla quale io, onorevole rappresentante del Governo, non dirò nulla per non dover impegnare per l'ennesima volta il Governo ad una sua rapida realizzazione, e mi auguro possa attuarsi l'ordine del giorno votato in Senato, che ne auspica l'approvazione entro il 1980 — non si può non provvedere a porre, accanto ai parametri tradizionali (la popolazione ed il territorio), un parametro che tenga conto del livello dei servizi sociali e civili di cui sono dotati i singoli comuni, e quindi del grado di depressione in essi esistente. A tal fine, noi vorremmo — e sarà un elemento di valutazione positiva — che il Governo oggi si impegnasse ad avviare (ringrazio, a questo proposito, anche il relatore, che ha voluto fare una annotazione in questo senso) le opportune rilevazioni affinché, il prossimo provvedimento, che, ripeto, ci auguriamo sia la riforma, possa tener conto di questo nuovo parametro.

Vorremmo altresì impegnare il Governo ad una rapida approvazione delle norme di attuazione delle regioni a statuto ordinario che oggi, dopo la legge n. 382 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, registrano una totale caduta della specialità, che invece, deve essere, a nostro avviso, del tutto recuperata perché si ristabilisca, in presenza delle nuo-

ve funzioni delle regioni a statuto ordinario, un armonico sistema delle autonomie rifondate e rilanciate anche nei loro contenuti di specialità. Con ciò si darebbe un contributo, anche se parziale e limitato, alla ricerca di una corretta risposta alle istanze che rilanciano, in talune regioni (e tra esse la mia, la Sardegna), i valori di identità, di recupero della lingua e della cultura, come momento di ricomposizione dei valori anche storici, di una comunità.

Per effetto dei ritardi nell'approvazione di tali norme di attuazione (bene ha fatto il relatore a ricordarlo), anche in sede di attuazione del presente provvedimento i comuni e le province ricadenti nei territori delle regioni a statuto speciale non potranno avvalersi della norma di cui all'articolo 19 del provvedimento.

Concludendo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, se noi avessimo potuto avviare, fin dall'autunno scorso, il confronto in Parlamento su questa importante materia, queste mie sottolineature, queste mie annotazioni critiche, questi miei suggerimenti avrebbero potuto più proficuamente trasformarsi in altrettanti elementi migliorativi del decreto, tanto più che si sarebbe potuto evitare lo stesso ricorso al decreto-legge ed il confronto sarebbe partito da un disegno di legge, dalle proposte di legge dei gruppi, inclusa quella nostra, che non risulta certo assorbita dal decreto in discussione. Si sarebbe potuto tener conto delle indicazioni che ci provengono anche dalle associazioni degli enti locali.

Grande è stato il lavoro svolto dal nostro gruppo al Senato. Da emendamenti presentati dal gruppo socialista nascono molti degli elementi migliorativi che questo provvedimento contiene e che ci consentono di attenuare il nostro giudizio negativo. Avremmo voluto anche qui alla Camera migliorare ulteriormente questo testo mediante emendamenti, per quanto riguarda punti specifici, rimuovendo carenze e lacune ed attenuando gli elementi critici. Restano comunque tutti gli spunti critici di carattere generale. Non è possibile continuare sulla base della

spesa storica; non è possibile andare, per la quarta volta in quattro anni, a provvedimenti-tampone; non si può tenere gli enti locali, così importanti per la tenuta stessa del nostro quadro istituzionale e democratico, in permanente condizione di precarietà, diseducandoli ad ogni serio tentativo di programmazione degli interventi, facendoli diventare fragile momento di ripercussione e di amplificazione persino della precarietà del quadro politico nazionale.

Per queste considerazioni, non possiamo esprimere un voto positivo sulla conversione del presente decreto, ma ci adopereremo, come ci siamo del resto adoperati con la dichiarata rinunzia a presentare emendamenti, affinché la strada di questo provvedimento, per quel poco che porta e per quel di più che abbiamo dovuto affidare ai nostri interventi, sentita anche la disponibilità del Governo su alcune richieste di impegno e di precisazione che abbiamo avanzato, non si interrompa bruscamente e possa portare un po' di sollievo ai comuni, non solo nell'anno delle elezioni, come da qualche parte si è detto, ma nell'anno che avrebbe potuto essere della riforma (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Preannunzio che nella seduta di domani chiederò all'Assemblea di fissare la data per la discussione della mozione n. 1-00029, presentata il 24 ottobre 1979 dal gruppo del PDUP, sul tema dell'occupazione giovanile.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo, onorevole Gianni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (430), *con modificazioni*;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano nonché negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (957), *con modificazioni*;

« Interventi finanziari dello Stato per il ripristino dei reparti dell'ente " Ospedali riuniti di Parma " distrutti dalla deflazione del 13 novembre 1979 » (1307).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 febbraio 1980, alle 10.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 642. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1413);

(Approvato dal Senato).

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore:* Citterio.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 643. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile (1414);

(Approvato dal Senato);

— *Relatori:* Cristofori e Menziani.

(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni;

(Relazione orale).

5. — Seguito della discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

6. — Seguito della discussione della mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;

(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 della 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei

registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

10. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazio-

ni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata e continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 21.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Pani n. 3-01452 del 26 febbraio 1980 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00806.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che nel settembre 1976 (atto Camera dei deputati n. 409) il Governo presentò un disegno di legge per l'istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, istituzione resasi necessaria per rendere operativa la entrata in vigore, per tutte le forze armate, dei regolamenti per l'amministrazione e la contabilità degli organismi militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e per gli stabilimenti ed arsenali militari, approvati, rispettivamente, con decreti del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, nn. 1076 e 1077;

che con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977 n. 1005, per effetto della mancata approvazione del richiamato disegno di legge n. 409, fu prorogata l'entrata in vigore dei predetti regolamenti;

che la Corte dei conti, nella relazione redatta in corso d'esercizio su richiesta del Presidente della Camera dei deputati del 6 aprile 1978, ebbe a rilevare che « la proroga così disposta ha ulteriormente procrastinato l'attuazione di quell'assetto unificato dei servizi che doveva intervenire, secondo la richiamata normativa, fin dal 1966 »;

che il disegno di legge n. 409, approvato dalla Camera dei deputati il 20 dicembre 1978, dopo lunghe discussioni su

un emendamento proposto, introduttivo dell'incompatibilità fra la carica di Capo di un Corpo o di un Servizio e la funzione di direttore centrale o generale del Ministero della difesa, decadde nel marzo 1979 per lo scioglimento anticipato delle Camere;

che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati nel settembre 1979 (Atto Camera dei deputati n. 595) un nuovo disegno di legge per l'istituzione delle direzioni di amministrazione, approvato il 20 dicembre 1979 e trasmesso al Senato il 28 dicembre 1979 —

quali iniziative il Governo intende adottare per garantire alle tre forze armate, nel più breve tempo possibile, una regolamentazione, attesa dal 1966, che sarebbe dovuta entrare in vigore sin dal 1° gennaio 1977. (5-00804)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo cui un ufficiale di Consubin (Varignano) sarebbe stato messo agli arresti « alla voce » in presenza di numerosi ufficiali, sottufficiali e marinai. Quanto sopra in aperto contrasto con lo spirito e le norme della legge n. 382 del 1978 (legge di principio sulla disciplina militare). (5-00805)

PANI, MACIS, BOCCHI, MACCIOTTA E TAMBURINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere:

quali accertamenti tecnici erano stati effettuati sulla nave *Misurina*, naufragata al largo di Capo Teulada, al fine di accertarne la piena efficienza ed idoneità alla navigazione, anche in considerazione del fatto che il varo della nave risale al lontano 1959;

quali controlli erano stati effettuati sull'idoneità, efficienza ed immediata disponibilità dei mezzi di salvataggio a bordo della *Misurina*;

quali controlli vengono normalmente svolti sulla portata e sistemazione del carico sulle navi in partenza dai porti italiani;

quale sia la situazione dei sistemi di sicurezza e di soccorso aeronavale sulle coste sarde al cui largo le navi si trovano sovente in condizioni di pericolo spesso degenerate in gravi ed irreparabili tragedie anche per l'insufficienza e il ritardo nelle operazioni di soccorso. (5-00806)

ANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio esistente tra i docenti e gli studenti del liceo musicale parificato di Catania, per il quale da anni amministratori locali, operatori culturali, associazioni musicali si battono perché diventi statale.

In particolare appare assurdo, oltre che offensivo per le tradizioni culturali — e particolarmente musicali — della città di Catania, che la più alta istituzione musicale scolastica catanese non possa essere « statizzata ».

È bene ricordare che l'aberrante politica seguita in materia dal Ministero della pubblica istruzione ha portato all'istituzione di conservatori nelle più diverse aree geografiche, a prescindere da una valutazione attenta della domanda di educazione musicale ad un certo livello che in quelle aree si esprimeva, delle possibilità occupazionali, dell'esistenza di un corpo insegnante adeguato nelle città sedi dei conservatori.

Ebbene, Catania è stata esclusa da questa « distribuzione a pioggia » di conservatori nel territorio nazionale, pur avendo, non solo un teatro come il Bellini — con orchestra e coro stabile — che può assorbire molti giovani musicisti diplomati *in loco*, ma un numero di domande di ammissione al liceo musicale troppo elevato per i posti disponibili, pur servendo ben 5 province siciliane almeno, e pur disponendo — presso il liceo musicale — di un corpo insegnante ad altissimo livel-

lo (gli allievi del liceo musicale annualmente risultano vincitori o comunque ben classificati nei maggiori concorsi nazionali per i giovani musicisti).

Pare che finora le difficoltà principali per la « statizzazione » del liceo musicale e per l'istituzione del conservatorio siano venute dall'indisponibilità di locali adeguati per le attività del liceo musicale.

È bene dire che molte difficoltà sono venute dall'atteggiamento eccessivamente burocratico con cui gli appositi uffici ministeriali hanno seguito l'intera vicenda.

Si chiede se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga che la misura sia colma e che il Ministero debba prontamente intervenire per risolvere innanzitutto i problemi organizzativi urgenti del liceo musicale di Catania e per dare con i fatti un segnale di buona volontà, capace di superare remore ed ostacoli che finora si sono opposti alla istituzione del conservatorio musicale di Catania.

(5-00807)

SERRI, TESI, BARACETTI, ANGELINI, CERQUETTI E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che molti organi di stampa hanno riferito le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, secondo le quali si ipotizzano varie limitazioni alla presenza italiana alle Olimpiadi di Mosca (non esposizione della bandiera nazionale, non esecuzione dell'inno nazionale, eccetera) e la non concessione di permessi e licenze agli atleti italiani che prestano servizio nell'esercito, nella polizia o nelle guardie di finanza —

sorpresi per l'iniziativa assunta da un singolo Ministro su questioni di tale rilevanza e tenendo conto delle preoccupazioni e delle reazioni critiche che l'iniziativa ha suscitato particolarmente nel mondo sportivo, quale sia l'orientamento del Governo soprattutto in riferimento alla più volte ribadita autonomia di decisione del Comitato Olimpico Nazionale e

alla esigenza di evitare ogni discriminazione fra gli atleti sulla partecipazione ai prossimi giochi olimpici di Mosca.

(5-00808)

MANNUZZU E PANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le modalità precise del suicidio del detenuto Domenico Capone, avvenuto nel carcere di massima sicurezza di Nuoro il 25 febbraio 1980;

quali circostanze abbiano reso possibile il compimento di un tale atto, che purtroppo rischia di rappresentare una risposta sempre meno anomala ed eccezionale alla situazione penitenziaria esistente;

in particolare, quali precauzioni si fossero adottate riguardo al Capone, il quale, secondo quanto viene riferito dalla stampa, aveva chiesto di essere ristretto in cella di isolamento, asserendosi depresso e incapace di sopportare la convivenza con altri reclusi;

quale trattamento si adoperi, nel carcere di Nuoro, ai detenuti e quali interventi effettivamente si praticino nei loro confronti, con quale personale e con quali strutture, al fine dell'assistenza sociale e medico-psichiatrica.

(5-00809)

CARLOTTO, PATRIA E STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le decisioni adottate dal Ministero dell'agricoltura per organizzare l'avviamento alla distillazione delle patate rimaste invendute a causa delle notevoli difficoltà di collocamento sui mercati di consumo.

Gli interroganti desiderano evidenziare che, considerato l'approssimarsi della primavera, ulteriori ritardi determinerebbero un calo di resa in alcool a causa della germogliazione e dello sviluppo del marciume.

(5-00810)

PERNICE, GIUDICE E ARNONE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecno-*

logica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere — premesso:

che il Consiglio di Presidenza del CNR, nell'ambito di una politica di potenziamento dell'esigua rete scientifica esistente, deliberava nel dicembre 1978 la istituzione di 29 nuovi laboratori e centri di ricerca da ubicarsi nel Mezzogiorno;

che però sino ad oggi, pur essendo il piano di attuazione triennale, non risulta che il CNR abbia provveduto all'approvazione degli statuti di questi nuovi organi, né alla definizione degli organici e all'assunzione del personale, né allo stanziamento dei finanziamenti occorrenti per il loro funzionamento;

che, sempre nell'ambito di una politica per la ricerca scientifica nel Mezzogiorno, il CIPE, con delibera del 20 luglio 1979, approvava gli obiettivi e gli indirizzi operativi contenuti nel progetto speciale di ricerca applicata nel Mezzogiorno predisposto dalla CASMEZ ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 maggio 1976, n. 183, con una previsione di spesa di 380 miliardi di lire e l'occupazione di 4000 nuovi addetti alla ricerca;

che gli orientamenti prevalsi alla CASMEZ nella stesura dei progetti esecutivi sembrano invece prevedere una spesa di soli 128 miliardi e l'assunzione di 1158 ricercatori —

quando si presume che il CNR provvederà all'approvazione degli statuti, alla costituzione degli organici, all'assunzione del personale e all'erogazione dei finanziamenti occorrenti per il funzionamento dei nuovi organi di ricerca istituiti nel Mezzogiorno;

quando il Governo intende varare il programma speciale per la ricerca scientifica nel Mezzogiorno e se intende rispettare gli impegni assunti al punto 8 della delibera del CIPE.

(5-00811)

MANNUZZU, PANI, MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere:

se risponde a verità l'incredibile notizia, apparsa di recente sulla stampa, secondo la quale qualche giorno fa dei carabinieri, nel corso d'una ispezione volta ad accertare l'identità delle persone presenti in una sala da ballo ad Orune

(Nuoro), avrebbero « anche esploso, a scopo intimidatorio, una raffica di mitra »;

nell'affermativa, a quali istruzioni i militari abbiano ubbidito nel porre in essere un'azione tanto illegale e grave, così priva di giustificazioni come viene descritta, in un momento in cui la solidarietà di tutti verso le forze dell'ordine ed una estesa mobilitazione contro il terrorismo e la criminalità divengono sempre più indispensabili. (5-00812)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere -

constatato che si continua a consentire che l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL) e l'Ente nazionale previdenza e assistenza dipendenti statali (ENPAS) a distanza di quattro anni dalla emanazione della legge 23 dicembre 1975, n. 698, limitino ad un terzo circa, salvo eventuale congruaggio, la corresponsione delle indennità spettanti a titolo di trattamento di fine servizio, al personale della soppressa Opera nazionale maternità ed infanzia (ONMI) transitato dal 31 dicembre 1975 agli enti locali e allo Stato e nel frattempo collocato a riposo, malgrado i pretori-giudici del lavoro, abbiano condannato gli enti predetti al pagamento integrale del dovuto, con l'aggiunta degli interessi legali e della rivalutazione monetaria dalla data di maturazione dei singoli crediti oltre alle spese processuali;

considerato che il Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, ufficio liquidazione enti soppressi - ha già provveduto a versare all'INADEL e all'ENPAS l'ammontare del trattamento di fine servizio maturato alla data del 31 dicembre 1975 a favore del personale della ex ONMI in applicazione dell'articolo 9 della legge n. 698 del 1975 citata e dell'articolo 5 della successiva legge 1° agosto 1977 n. 563 -

se è vero che tali enti, nei casi delle cessazioni dal servizio avvenute posteriormente al 31 dicembre 1975, hanno trattato o trattengono nelle proprie casse i due terzi circa delle spettanze dovute al personale medesimo, in base al regolamento per il trattamento di quiescenza vigente alla data di soppressione dell'ONMI e ai conteggi nominativi definiti dall'ufficio liquidazioni e, come tali, non

suscettibili di riesame da parte degli enti medesimi;

e se non ritengano opportuno prendere le decisioni del caso affinché tali spettanze vengano versate come dovuto al personale medesimo. (4-02645)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno finora impedito la soluzione della pratica relativa al ricorso n. 816640, presentato il 16 dicembre 1970 dal signor Sorgi Otello, nato il 5 marzo 1911, residente in via Mecenate n. 25, Milano, impugnativo del decreto ministeriale 002443142 del 28 ottobre 1970;

per sapere quale sia l'iter amministrativo che deve percorrere tale pratica, che ha assunto come posizione amministrativa il n. 1752952 e quando potrà essere data risposta conclusiva all'interessato. (4-02646)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno finora ostacolato la chiamata a visita medica del signor Brambilla Celestino, nato il 20 settembre 1919, residente a Melzo, Milano.

Si fa presente che il signor Brambilla Celestino, già in possesso del riconoscimento di invalido di guerra, ascrivibile alla seconda categoria per quattro anni, con decreto ministeriale n. 3311001 del 22 dicembre 1969, ha presentato domanda di revisione, a causa delle sue peggiorate condizioni di salute.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative sono state prese nei confronti dell'ente pubblico preposto perché la pratica si concluda rapidamente in ogni sua parte. (4-02647)

ZOPPETTI, CANULLO E BELARDI MERLO ERIASE — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premesso che la Direzione generale dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali in data 20 gennaio 1978

con la circolare n. 6, protocollo 7/500, indirizzata a tutti gli enti iscritti, rammentava gli atti n. 795 del 6 maggio 1977 presi dal commissario straordinario dell'Istituto, in applicazione dell'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160, precisava il parere espresso dalla I sezione del Consiglio di Stato n. 910/75 nell'adunanza del 16 febbraio 1976 e dava le disposizioni circa il computo della indennità integrativa speciale, della indennità ospedaliera FIARO e della indennità *una tantum* ai fini della liquidazione della indennità premio di servizio;

considerato che la circolare afferma che l'INADEL, attraverso apposita delibera, ha deciso di assoggettare a contributo previdenziale e assistenziale, a far tempo dal 1° gennaio 1974, l'indennità integrativa speciale corrisposta ai dipendenti di tutti gli enti iscritti a norma della legge 27 maggio 1959, n. 324, autorizzando per conseguenza dalla stessa data la valutazione di essa ai fini della liquidazione dell'indennità premio di servizio;

tenuto conto che l'INADEL ha proceduto all'assoggettazione dei contributi previdenziali e assistenziali sia nei confronti degli enti che nei confronti dei dipendenti;

constatato che finora l'INADEL non ha provveduto a dar corso al pagamento per la parte relativa al conteggio nel premio di fine servizio (liquidazione) anche l'indennità integrativa speciale —

quali provvedimenti stia per prendere per indurre l'INADEL a tener fede alle decisioni prese attraverso la suindicata circolare e quali altre misure abbia deciso di prendere nei confronti di chi si è assunto la responsabilità di perpetuare una così grave inadempienza nei confronti dei lavoratori i quali hanno pagato, insieme agli enti, quanto loro è stato chiesto.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere qual è l'ammontare e per quale fine l'INADEL ha impiegato le trattenute fatte dalle buste paga dei lavoratori, e pagate dagli enti. (4-02648)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui nove allievi del 54° corso AUC presso la scuola di applicazione AM di Firenze sono stati allontanati dal corso, fatto che non si era mai verificato in precedenza;

per conoscere se su tale allontanamento hanno influito le prove sul percorso di guerra e in qual modo, in caso affermativo, tali prove vengano utilizzate per la valutazione delle caratteristiche degli AUC;

per conoscere infine se è stato sentito il parere del Consiglio di disciplina in relazione allo spirito e alla norma della legge n. 382 del 1978 (legge di principio sulla disciplina militare). (4-02649)

BORGOGLIO, FRACCHIA, ARMELLA, PATRIA, NESPOLO E ROMITA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la ditta Borma SpA di Milano, con stabilimento in Acqui Terme, ha presentato in data 7 settembre 1977 ed ottenuto integrazione salariale ai sensi delle leggi n. 1115 del 1968, n. 464 del 1972 e n. 164 del 1975 a fronte di un piano di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione industriale;

che il piano stesso non ha avuto pratica attuazione, creando disagio nei lavoratori e inadempienza degli accordi sindacali sottoscritti dalle controparti;

che lo stabilimento, pur operando in un settore dove è prevista secondo i piani nazionali una espansione, non operando gli investimenti necessari si troverebbe fuori dal mercato con grave pregiudizio per i livelli occupazionali.

Per conoscere quali iniziative intende prendere il Ministro:

1) perché l'azienda attui gli impegni assunti a giustificazione della richiesta di integrazione salariale;

2) per garantire gli investimenti necessari alla riconversione industriale e salvaguardare i livelli occupazionali. (4-02650)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se sono al corrente che nell'udienza pubblica al Palazzo della Consulta tenutasi il 30 gennaio 1980 sono state formulate dai giudici costituzionali denunce assai gravi alla pubblica amministrazione dal tribunale amministrativo regionale del Lazio che ha accolto i ricorsi di alcuni ufficiali superiori (delle forze armate e dei corpi militari: esercito, guardia di finanza, eccetera) valutati sfavorevolmente.

Per conoscere in particolare se sono al corrente che la questione di legittimità costituzionale è sorta allorché la pubblica amministrazione, per mezzo delle commissioni superiori di avanzamento, ha eluso le decisioni del TAR che annullavano le valutazioni negative per gli ufficiali in quanto immotivate. Le sentenze del tribunale amministrativo infatti imponevano una rivalutazione dei ricorrenti che li reintegrasse nel giusto posto in graduatoria. Gli interessati sono stati rivalutati invece per quel tanto appena che consentiva il loro inserimento nel novero dei « promossi ».

Per conoscere inoltre se sono a conoscenza della valutazione dei giudici amministrativi secondo cui la pubblica amministrazione con tale comportamento ha dimostrato di rispettare solo formalmente il verdetto dell'autorità giudiziaria poiché ha mantenuto di fatto quell'atteggiamento già dichiarato illegittimo e punitivo degli ufficiali esclusi.

Per conoscere inoltre se sono al corrente che la Corte costituzionale deve verificare se le norme che regolano l'avanzamento degli ufficiali (articolo 49, secondo comma, articolo 54 della legge n. 1137 del 1955) siano costituzionalmente legittime e se è legittimo l'ampio potere descrittivo concesso alle commissioni superiori di avanzamento in merito alle promozioni.

Per conoscere infine se sono al corrente della discrezionalità di giudizio lasciata alle commissioni di avanzamento. Infatti, numerosi ricorsi al Consiglio di Stato e ai tribunali amministrativi regionali

hanno evidenziato l'assoluta carenza di criteri obiettivi nelle valutazioni per lo avanzamento degli ufficiali e la genericità delle qualità richieste. « Per l'avanzamento al grado superiore l'ufficiale deve possedere i requisiti fisici, morali, di carattere, eccetera, necessari per bene adempiere le funzioni del nuovo grado » recita l'articolo 1 della legge n. 1137 del 1955, e in conseguenza di ciò è consentito alle commissioni di avanzamento di agire con grande autonomia e spesso con arbitrio sì da far configurare le scelte spese più che come valutazioni di merito, come « cooptazione » di adepti.

Per conoscere, in conseguenza di quanto sopra, quali provvedimenti intendano prendere per rimediare all'increscioso stato di cose segnalato. (4-02651)

ACCAME. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in relazione alle nuove competenze delle SAUB, quali disposizioni sono state impartite per l'accesso a stabilimenti convenzionati con l'ENPAS, essendo necessaria l'impegnativa da parte dell'ente mutualistico.

Per conoscere in particolare se le impegnative sono al momento sospese cosicché né l'ENPAS né le SAUB possono autorizzare a sostenere le cure. (4-02652)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a loro conoscenza che recentemente, da parte del Consolato della Nigeria in Roma, è stato negato, con generiche motivazioni, il visto di ingresso in quel paese ai due tennisti di 1ª categoria Famiano Meneschincheri e Vittorio Magnelli, designati dalla Federazione tennis a partecipare ad un torneo in svolgimento nel suddetto Stato africano.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali è stato adottato il provvedimento a carico dei due giovani.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali iniziative il Governo intende prendere riguardo a tale provvedimento del Consolato nigeriano, certamente grave, ove si considerino le garanzie che il nostro paese pone invece a base dei rapporti con i cittadini della Nigeria. (4-02653)

BALZARDI, CAVIGLIASSO PAOLA E CARLOTTO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se sono a conoscenza che l'applicazione del decreto ministeriale 5 luglio 1979 attuativo del programma nazionale di risanamento degli allevamenti dalla TBC e brucellosi nella regione Piemonte, ed in particolare nelle province di Asti, Cuneo e Torino, provocherebbe una situazione critica per l'eradicazione delle specifiche malattie.

Infatti in dette province sono allevate in prevalenza razze autoctone quali la « piemontese » (da carne) — capi n. 500 mila circa — e la razza « valdostana » pezzata rossa (da latte) — capi n. 75.000 circa — che presentano ancora percentuali di infettività molto alte.

La limitazione di abbattimento ora prevista, creerebbe automaticamente una sensibile riduzione del patrimonio bovino locale per l'impossibilità di reperire capi sani per la sostituzione, con le seguenti conseguenze:

1) lievitazione abnorme dei prezzi unitari dei bovini da vita e impossibilità di farvi fronte;

2) depauperamento di razze che per ambiente, economia degli allevamenti, tipologia di allevamento e di economia familiare contadina, non possono essere assolutamente sostituite con bovini di altre razze;

3) l'immissione in termini brevi di un elevato numero di bovini da macello

comporterebbe localmente il crollo dei prezzi di commercializzazione già falcidiati da un sistema distributivo frazionato e pletorico;

4) conseguente impossibilità di accelerare l'eradicazione delle suddette malattie per la evidente reticenza manifestata dagli allevatori di adeguarsi a norme antieconomiche e dannose per la sopravvivenza delle proprie aziende diretto-coltivatrici.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se non sia possibile rivedere i termini entro i quali gli allevatori devono abbattere i bovini risultati infetti agli accertamenti diagnostici oppure, in subordine, se non possa essere data facoltà alle autorità sanitarie regionali e provinciali di valutare secondo i casi di gravità dell'infezione e del numero dei capi allevati nelle singole aziende, periodi massimi di abbattimento che comunque non dovrebbero superare i 12 mesi. (4-02654)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — a giudizio del Ministro — appare ammissibile che il professore Dante Finocchiaro, immesso in ruolo nel 1974 (come dieciassetista) come insegnante tecnico pratico di laboratorio di fisica presso gli ITI e gli IPSIA (XXV-c) sia ancora il solo nella provincia di Catania in attesa della sede definitiva.

La situazione del Finocchiaro appare paradossale se si pensa che dal 1974 ad oggi sono stati trasferiti in provincia di Catania docenti provenienti da altre province.

Con le nuove immissioni in ruolo disposte dalla legge n. 463 potrebbe accadere che il Finocchiaro resti ancora una volta senza sede definitiva, mentre insegnanti più giovani si sistemano nei posti disponibili.

L'interrogante chiede se il Ministro intende assumere i provvedimenti del caso per riparare all'incresciosa situazione sopra esposta. (4-02655)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se esiste vincolo forestale sul fondo di proprietà del signor Pancrazio Bottari fu Angelo, nato a Taormina il 20 giugno 1902, ivi residente in via Zecca 3, ubicato in contrada « Tirone » nel comune di Taormina, in una situazione, allo stato, di fluidità giuridica per rivendica di diritti contrastanti. (4-02656)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che il decreto-legge 14 aprile 1978 n. 3, convertito in legge 10 giugno 1978, n. 271, prevede la chiusura delle graduatorie degli idonei al concorso per segretari giudiziari, indetto con decreto ministeriale 16 novembre 1973, al 14 aprile 1980;

constatato che dati ufficiali ed oggettivamente incontestabili denunciano la grave carenza di personale negli uffici giudiziari, tale da causare un notevole rallentamento della già lenta macchina giudiziaria ed un progressivo ed inarrestabile peggioramento che fa prevedere, in tempi non lontani, una paralisi completa;

considerato che sono occorsi ben quattro anni per portare a termine il concorso di cui sopra —

se il Ministro non ritenga opportuno, stante i tempi lunghi occorrenti per l'espletamento di un nuovo concorso, intervenire con gli strumenti necessari e con la responsabile urgenza che il caso richiede, per prorogare al 14 aprile 1981 la chiusura delle graduatorie previste invece dalla legge 10 giugno 1978 n. 271 al 14 aprile 1980;

se non ritenga doveroso intervenire nel senso richiesto per sanare una situazione di palese ingiustizia che vuole esclusi candidati risultati idonei con 58/60 e non ancora assunti (a differenza di altri idonei con lo stesso punteggio) solo perché più giovani;

se ha già previsto interventi, e quali, volti a risolvere in modo organico e si spera definitivo il grave problema dell'am-

ministrazione della giustizia, costretta a vivere alla giornata da una serie di leggine goliardiche e frammentarie, parto di una volontà politica rinunciataria e imputabile, quanto meno, di prolungata latitanza.

(4-02657)

DI CORATO, SICOLO, DE SIMONE, CARMENO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DE CARO E MASIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi carenze nell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte di appello di Bari.

Delle 46 preture del distretto ben 16 sono prive da anni del pretore titolare.

Nei tribunali e nelle procure del distretto mancano 14 magistrati, altri 4 mancano nella Corte di appello ed infine due magistrati mancano nella pretura del capoluogo.

Mancano inoltre 23 funzionari, 108 coadiutori giudiziari, 11 commessi giudiziari, 25 ufficiali e aiutanti ufficiali giudiziari.

Vi sono preture in cui, oltre al pretore, mancano il cancelliere, il segretario, il coadiutore dattilografo, l'ufficiale giudiziario, per cui v'è una vera e propria stasi della giustizia.

Tali deficienze rappresentano una delle cause più gravi della crisi della giustizia nel distretto, dove nel periodo 1° luglio 1978-30 giugno 1979 sono state registrate le seguenti pendenze:

1) n. 29.545 procedimenti penali in attesa di giudizio;

2) n. 1.766 procedimenti penali pendenti in istruzione formale;

3) n. 46.665 procedimenti civili pendenti;

4) n. 15.228 procedimenti civili pendenti in materia di lavoro.

Numerosissimi — oltre 200 — sono poi i procedimenti penali che si sono conclusi con una declaratoria di estinzione per prescrizione.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per il regolare funzionamento della giustizia nel distretto della

Corte di appello di Bari dove — è il caso drammatico e non più ulteriormente tollerabile della pretura di Foggia — un processo di lavoro deve attendere da 4 a 5 anni per conoscere la sua conclusione.

(4-02658)

DI CORATO, SICOLO, DE CARO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E DE SIMONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere le cause che impediscono a tutt'oggi l'inizio dei lavori di escavazione, di dragaggio e di sistemazione riguardanti il primo lotto di tramontana del porto di Barletta (Bari) che hanno già copertura finanziaria di 2 miliardi e quattrocento milioni, per la sistemazione di banchine e piazzali del porto, e di 120 miliardi per il dragaggio dello stesso (stralcio del progetto generale che prevede una spesa complessiva di 12 miliardi).

Per conoscere se i ministri sono a conoscenza dello stato di malcontento determinatosi nelle categorie economiche e nei lavoratori portuali per il ritardo dei lavori suindicati, anche a causa di notizie con fini non ben chiari diffuse nella città di Barletta da alcune forze politiche.

Per conoscere infine la data di inizio dei lavori considerati urgenti e indifferibili per legge e necessari per i motivi suddetti, per l'occupazione dei lavoratori, per il pescaggio ridotto sensibilmente dagli anni passati, ma anche per lo sviluppo economico e commerciale della stessa città di Barletta e della zona comprensoriale.

(4-02659)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che le risposte a precedenti interrogazioni presentate dallo stesso interrogante relative alla ferrovia Ceva-Ormea sono sempre state alquanto evasive ed incerte, e considerato che il Compartimento ferroviario di Torino ha in progetto, per il prossimo periodo estivo, la soppressione delle cor-

se dei treni con l'organizzazione di servizi sostitutivi su strada —;

quali sono le reali intenzioni di utilizzo della ferrovia Ceva-Ormea e quali sono i veri motivi che hanno determinato la decisione di sostituire, anche se limitatamente al periodo estivo, i treni con gli autobus.

L'interrogante desidera, infine, evidenziare che le notizie spesso contraddittorie riferite alla linea ferroviaria di cui trattasi, mettono in allarme le popolazioni locali preoccupate per la precaria situazione dei trasporti nell'Alta Val Tanaro.

(4-02660)

CARLOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali la FAO (Food and Agriculture Organisation), Agenzia dell'ONU istituzionalmente orientata ad incrementare la produzione agricola ed alimentare nel mondo, è decisa a lasciare l'Italia, ove ha sede in Roma, per trasferirsi a Vienna.

In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere quali sono, a giudizio del Governo, i motivi che inducono la FAO a trasferirsi e quali iniziative ha adottato il nostro Governo per evitare che la prestigiosa organizzazione internazionale abbandoni l'Italia.

(4-02661)

CARLOTTO, LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAMPAGNOLI, CASTELLUCCI, CAVI-GLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, SANGALLI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E ZURLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare al fine di impedire che il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi bovina abbia in breve tempo ad arrestarsi, con pregiudizio dei risultati già conseguiti e di eventuali successive possibilità di ripresa, in quelle zone ove maggiormente hanno in-

cidenza obiettive difficoltà di accelerato avanzamento dei piani di bonifica, quali, principalmente, l'elevato numero dei bovini infetti e l'insufficiente disponibilità di soggetti da rimonta.

A tale esito condurrà inevitabilmente l'articolo 1 del decreto ministeriale 5 luglio 1979 (*Gazzetta ufficiale* del 25 gennaio 1980, n. 24) che fissa in trenta giorni dalla notifica ufficiale delle prove tubercoliniche il periodo massimo entro il quale gli animali considerati infetti devono essere macellati, periodo che può essere allungato soltanto fino a tre mesi ove ricorrano i due casi limite indicati ai punti a) e b) del medesimo articolo.

I suddetti termini di tempo, infatti, non potendo assolutamente essere rispettati laddove il risanamento incontra le difficoltà già accennate, susciteranno da parte degli allevatori, è previsione sicura, resistenze ed opposizioni così generalizzate e forti che non potranno essere superate. (4-02662)

CARLOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali norme legislative e regolamentari abbiano consentito al Provveditore agli studi della provincia di Cuneo di ordinare una visita medica collegiale neurologica, presso l'ospedale militare di Torino, il 15 gennaio 1980, al maestro Giovanni Santero insegnante alle scuole elementari « Trigari » di Mondovì, in servizio da una quarantina di anni e sempre qualificato « ottimo » dalle autorità scolastiche.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quali sono le motivazioni che hanno indotto il Provveditore ad adottare il provvedimento, tenuto presente che alle « visite fiscali » di norma vengono sottoposti solo coloro che richiedono l'aspettativa per motivi di salute, mentre il Santero è sempre stato in piena attività di servizio e non ha mai chiesto aspettative. (4-02663)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante è tutt'ora in attesa di una

risposta a molte delle numerose interrogazioni presentate relative allo stato delle strade statali ed alle condizioni di viabilità in provincia di Cuneo, nonché in merito al funzionamento del Compartimento ANAS di Torino —

quali provvedimenti intende adottare il Ministro per consentire al capo del Compartimento ANAS di Torino di poter contare sulla collaborazione dei propri dipendenti allo scopo di poter garantire piena efficienza di servizio. Attualmente la situazione è molto difficile a giudicare dal testo della lettera del 20 dicembre 1979, indirizzata all'interrogante, che si riporta integralmente: « Torino, 20 dicembre 1979 — prot. Uff. n. 103 — Egregio onorevole, non mi meraviglia che l'ingegner Fiore non abbia dato a lei alcuna risposta perché non riesco nemmeno io ad ottenerne alcuna da questo dipendente che peraltro è animoso esponente sindacale. Ho provveduto a sollecitarlo nuovamente per iscritto e le prometto di sollecitarlo continuamente nella speranza di ottenere risposta. Mi scuso per lui e colgo l'occasione... eccetera. Firmato il Capo compartimento Gennaro De Luise ». (4-02664)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere definitivamente il problema relativo ai danni provocati dalle acque del fiume Stura lungo le due sponde nel tratto Cuneo-Fossano.

La situazione si presenta sempre più difficile, ad ogni piena vengono asportati terreni coltivati, per cui si rendono necessari seri ed urgenti interventi. (4-02665)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che non è ancora stata data risposta ad analoga interrogazione — quanti sono stati i passeggeri che hanno usufruito, nei due sensi, della ricostruita linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza dal momento della sua riapertura al 31 gennaio 1980.

L'interrogante desidera inoltre sapere se esistono programmi di elettrificazione della predetta linea ferroviaria e quando saranno organizzati gli attesi convogli per trasporto merci. (4-02666)

CURCIO, FERRI, MASIELLO E RAMELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che funzionari ministeriali addetti alla concessione di contributi del Ministero per l'effettuazione di viaggi di studio all'estero da parte di scuole statali, hanno opposto rifiuto alla domanda di contributo in tal senso avanzata dall'Istituto tecnico « Cannizzaro » di Collesferro (Roma) per sostenere un viaggio in Cecoslovacchia. Risulta infatti agli interroganti che tali funzionari abbiano sconsigliato il predetto viaggio e che al professore delegato dell'Istituto sia stato detto che nessun contributo verrà concesso quest'anno per viaggi nei paesi dell'est europeo.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga che una siffatta prassi, in assenza di ogni direttiva in materia, introduca inaccettabili discriminazioni favorendo arbitrî che contraddicono, tra l'altro, l'atto finale della conferenza di Helsinki.

Chiedono infine se il Ministro non ritenga di dover disporre chiare direttive in materia di viaggi delle scolaresche all'estero, tali da vanificare situazioni del tipo di quelle suesposte. (4-02667)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere perché non si è dato corso alle conclusioni di una *équipe* di tecnici del Politecnico di Torino che, valendosi per quanto concerne interventi straordinari di restauro e di consolidamento della Basilica-Santuario della Madonna di Vicoforte Mondovì (provincia di Cuneo) dei 100 milioni di lire stanziati nel 1974, dal Ministero per i beni culturali, aveva programmato la bonifica dei cunicoli nelle fondamenta, la sistemazione

di un anello metallico all'interno della cupola (ideata dal monregalese Francesco Gallo) nonché interventi con sostanze plastiche per mascherare le lesioni e le crepe verificatesi or non è molto, e ricostruzione delle zone affrescate e danneggiate.

Per sapere perché sono rimasti finora inascoltati i numerosi appelli lanciati da più parti per restaurare il suddetto Santuario di Vicoforte Mondovì, opera di Ascanio Vittozzi, con particolare riguardo alla sua cupola ellittica, famosa in tutto il mondo, per i diametri addirittura di 25 e 36 metri, sovrastanti un vuoto di 75 metri.

Per sapere se, per l'occasione dei festeggiamenti alla Vergine monregalese di Vicoforte che si terranno nella suddetta Basilica-Santuario di Vicoforte Mondovì nel 1982, per cui sarebbe prevista anche una visita dell'attuale Papa Giovanni Paolo II, e per salvare da sicura rovina questo gioiello di architettura dei secoli XVII e XVIII, non sia il caso di assumere immediati provvedimenti di sistemazione, il cui costo, aggirantesi oggi sul miliardo di lire, è prevedibile che possa ancora aumentare per l'attuale spinta inflazionistica.

(4-02668)

POLITANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale iniziativa urgente intenda intraprendere per sbloccare la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i coltivatori calabresi per la ritardata concessione dei prestiti agrari causata dalla mancata definizione del tasso di sconto da parte del Ministro del tesoro e della Banca d'Italia. (4-02669)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si è fatto carico del noto grave problema del « maturato economico » che giustamente tiene in agitazione molti insegnanti, i quali si sentono defraudati nei loro diritti in seguito ad un assurdo accordo raggiunto a suo tempo tra sindacati e governo.

(4-02670)

PATRIA, CARLOTTO E STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministero dell'agricoltura per alleggerire la situazione relativa al mercato delle patate.

Gli interroganti desiderano evidenziare che nelle zone di produzione esistono notevoli partite di patate invendute e che la situazione è particolarmente grave nella provincia di Alessandria.

Gli interroganti intendono inoltre far presente che, considerata l'avanzata stagione, le patate potrebbero subire deprezzamenti commerciali qualora non fosse possibile un sollecito collocamento sui mercati di consumo. (4-02671)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra della signora Casole Lucia, nata a Gallipoli il 1° dicembre 1924, collaterale di Antonio, in relazione alla pensione di guerra n. 5333695.

La pratica è stata inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 19 novembre 1879 con protocollo n. 11717. (4-02672)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Pascali Cosimo Damiano, nato il 16 giugno 1914 a Melendugno (Lecce), collaterale di Giuseppe, già goduta dalla madre.

La pratica è stata inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 13 giugno 1977 con lettera protocollata n. 16601. (4-02673)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Russo Giuseppe, nato il 15 luglio 1907 a Trepuzzi (Lecce), collaterale di Vincenzo, già goduta dalla madre.

La pratica è stata inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 10 febbraio 1977 con lettera protocollo n. 13226. (4-02674)

ARMELLIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative siano state intraprese o si intendano avviare al fine di giungere il più presto possibile allo sblocco dell'attuale situazione di assoluto divieto di escavazioni e di asporto di materiali litoidi dall'alveo e dalle zone di pertinenza idraulica del fiume Piave, tra Nervesa della Battaglia e Ponte di Piave, nella provincia di Treviso. Infatti, mentre il consiglio regionale del Veneto ha approvato in data 13 dicembre 1979 una legge che detta norme per l'esercizio dell'attività di cava, nessun provvedimento risulta essere stato adottato per quanto concerne la regolamentazione delle escavazioni di inerti dall'alveo e dalle zone di pertinenza idraulica dei corsi d'acqua, che è di competenza dell'autorità idraulica che provvede al rilascio delle autorizzazioni o concessioni e alla vigilanza nel rispetto preminente del buon governo idraulico dei corsi di acqua.

Va rilevato come l'attività di escavazione rappresenti per la zona un settore produttivo strettamente legato a quello edilizio e come il divieto di asporto di inerti dal fiume contribuisca ad accentuare la flessione dell'attività di produzione nel campo dell'edilizia, ad aumentare la attività di cava nel territorio circostante, con gravi conseguenze nel settore agricolo, che vede una diminuzione di aree coltivabili e in termini di compromissione del paesaggio, dell'igiene delle falde freatiche, del clima, con conseguenti modificazioni della flora e della fauna, creando, in parecchi casi, fenomeni di ristagno, di putrefazione che divengono vere e proprie colture di vari insetti.

Risulta all'interrogante che adeguati studi abbiano messo in evidenza come sia possibile, secondo convenienti programmi annuali e avendo cura di tenere sotto costante controllo l'andamento dell'alveo del fiume Piave in relazione agli eventi idrologici che potrebbero nel contempo verificarsi, un regolato asporto di ghiaia che rispetti la dinamica naturale delle correnti con notevoli benefici per quanto concerne i fenomeni di inondazione a cui sono spesso sottoposte le zone situate più

a valle di Ponte di Piave, per l'attività estrattiva ed edilizia, per la salvaguardia del territorio e, non ultimo, per la tutela del corso d'acqua stesso, visto che notizie recenti, diffuse dalla stampa, denunciavano escavazioni clandestine, notturne, abusive, non controllate, dall'alveo del Piave. (4-02675)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'avvio della riforma sanitaria, pur fra mille ritardi e difficoltà, ha riportato alla ribalta dell'opinione pubblica e della stampa il problema dell'assistenza sanitaria nel nostro paese, ma i temi dibattuti non riescono certo a rinsaldare la fiducia del cittadino nello Stato e nelle istituzioni;

il blocco dei ricoveri nei maggiori ospedali romani per mancanza di posti letto liberi, è in contrapposizione al caso del « De Giovanni » di Venezia, che con 408 posti letto disponibili ha soltanto quindici ricoverati, alla trentina di ospedali che nel centro-sud ed in modo particolare in Abruzzo, Campania, Basilicata e Sardegna, dove c'è una richiesta di seimila posti letto, debbono ancora essere ultimati oppure sono finiti ma non funzionanti dopo aver ingoiato miliardi e miliardi, e al prosperare e proliferare delle strutture private;

particolarmente la pubblica opinione è scossa dalle notizie sempre più frequentemente riportate dalla stampa su casi di responsabilità professionale che hanno comportato morti o gravi lesioni;

sono di questi mesi, per fare solo alcuni esempi, l'episodio avvenuto a Genova alla fine di dicembre 1979, quando, nonostante numerose richieste di soccorso e di intervento anche attraverso le forze di pubblica sicurezza, nessun sanitario, a cominciare dal medico « di famiglia », ha prestato le necessarie cure ad un giovane di vent'anni che è poi deceduto; il decesso nella sala operatoria di una clinica romana di una donna e di un bambino perché per incuria veramente grave e di-

sumana non si è controllato che la bombola non era di ossigeno ma di anidride carbonica; il decesso a Napoli di un ragazzo di quattordici anni soffocato da tre garze che i medici, inavvertitamente, avevano dimenticato nei polmoni; ed è di questi giorni, infine, il caso del bambino di diciotto mesi deceduto dopo essere stato rifiutato da tre ospedali;

sul *Corriere della Sera* di mercoledì 30 gennaio 1980 è riportata l'intervista ad un magistrato il quale denuncia l'aumento dei casi di responsabilità professionale sottoposti all'esame della magistratura e afferma che quelli denunciati rappresentano solo una minima parte rispetto a quella enorme massa di casi destinati a rimanere ignorati per pigrizia, per paura, per mancanza di fiducia o perché si raggiungono turpi accomodamenti e, anche quando si arriva alla denuncia, alcune cause durano anche vent'anni; tutto ciò mentre si assiste, da parte di troppi sanitari, ad una inaccettabile commistione dell'interesse pubblico con quello privato che porta a mantenere e privilegiare l'attività in strutture private rispetto alle scelte fatte a favore delle strutture pubbliche, arrivando al punto che medici postisi in aspettativa retribuita continuano ad operare presso cliniche private, oppure si utilizzano le strutture pubbliche per perseguire fini privati a scopo di lucro —

come, di fronte a tutto ciò, il Ministro della sanità intende intervenire e se non risulti urgente l'apertura di un'inchiesta generale a livello nazionale sugli ospedali e sulle cliniche con l'aiuto delle regioni, dei comuni e delle province, le quali ultime dovrebbero far veramente luce sulla vita degli ex degenti degli ospedali psichiatrici.

Infatti, la necessità di far luce su ciò è particolarmente sentita dalla pubblica opinione e una chiara risposta alle ansietà della gente e alle accuse mosse dalla stampa nazionale consentirebbe di restituire al cittadino la piena fiducia nel funzionamento delle strutture sanitarie pubbliche e nelle istituzioni.

Ma fin d'ora pare di poter affermare che se il Governo non terrà adeguatamen-

te presenti anche le giuste aspirazioni sia sul piano professionale che economico degli operatori sanitari che, con la scelta del « tempo pieno » hanno posto la loro capacità al servizio della Nazione, e se non verrà garantito ai giovani medici uno sbocco occupazionale alla loro professionalità, le misure che si potranno adottare risulteranno inutili se non addirittura dannose gravando di un fiscalismo tanto pesante quanto inefficace le già troppo burocratizzate strutture sanitarie del nostro paese. (4-02676)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale significato debba essere attribuito alla penalizzazione della città di Genova nella ripartizione dei mille miliardi erogati con la legge n. 25 in favore delle grandi città per la costruzione straordinaria di alloggi di edilizia economica e per l'acquisto ed il risanamento di immobili degradati.

In particolare, per sapere:

se il Ministro è a conoscenza del fatto che Genova è, per dimensione e popolazione, la quinta città italiana;

se è consapevole che il suo centro storico è il più esteso d'Italia ed il secondo d'Europa;

se è a conoscenza del fatto che il comune di Genova ha elaborato il piano regolatore generale che a breve sarà approvato dalla regione Liguria, con il quale viene individuata proprio nel centro storico la zona ove effettuare un completo intervento di risanamento e di recupero;

se abbia considerato il fatto che il comune di Genova ha recentemente deliberato di dare avvio al risanamento del centro storico anche attraverso un rilevante intervento pubblico, e che a tale fine potrebbero essere opportunamente impiegati i fondi stanziati dal Governo per i programmi in questione;

se infine è stato messo a conoscenza che i nuovi programmi di edilizia pubblica a Genova sono in grande misura localizzati nella zona retrostante al costruendo

porto di Voltri, i cui lavori sono stati incentivati anche attraverso una recentissima legge dello Stato e per il quale il completamento dell'area residenziale attigua assume ovviamente grande rilevanza.

Per sapere, quindi, in base a quale inopinato disegno è stata assunta la decisione di attribuire a città che non sono neppure confrontabili con Genova, perché di dimensione di gran lunga inferiore e meno gravate da problemi urbanistici e residenziali, finanziamenti superiori a quelli che sono stati attribuiti all'intera regione Liguria per il secondo biennio del piano decennale per l'edilizia residenziale;

se, a fronte di tali fatti, non ritenga indispensabile intervenire per correggere gli errori sottolineati e per ripartire i finanziamenti destinati al settore dell'edilizia secondo dati obiettivi ed organici, coerenti con gli atti di programmazione nell'uso del territorio che effettuano gli enti di governo locale. (4-02677)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando la Cassa Previdenza Enti Locali (CPDEL) liquiderà definitivamente le pensioni dei seguenti cittadini, che a tutt'oggi usufruiscono solo di acconti:

1) Cucco Luigi, nato a Borgo S. Dalmazzo (Cuneo) il 19 febbraio 1922 e residente a Cuneo in via Roma 62, che ha cessato il servizio presso l'Ospedale provinciale « Carle » di Cuneo il 1° luglio 1978;

2) Bernardi Severino, nato a Cuneo il 18 novembre 1921 e residente a Confreria, via Acceglio 1, che ha cessato il servizio presso l'Ospedale provinciale « Carle » di Cuneo il 1° gennaio 1977;

3) Aime Battistino, nato a Saint Raphael (Francia) il 5 gennaio 1916 e residente a Valdieri, frazione Colombart n. 7, che è in attesa della riliquidazione della pensione (campagne di guerra, indennità vestiario come ex vigile urbano) n. 6346186 di iscrizione, n. 2432031 di posizione, n. 208796 di decreto. (4-02678)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in base a quali criteri il Comitato per l'edilizia residenziale abbia effettuato la ripartizione tra le regioni dei fondi del secondo biennio del piano decennale.

In particolare, per sapere quali giustificazioni possono essere addotte alla decurtazione di una quota superiore al 10 per cento che la regione Liguria ha subito rispetto alle precedenti ripartizioni che già la vedevano gravemente penalizzata, soprattutto considerando la presenza di una forte area metropolitana che comprende oltre il 50 per cento della popolazione residente nella regione, e per la particolare condizione orografica del suo territorio.

Per sapere inoltre:

se il Ministro è a conoscenza del fatto che la regione Liguria, a differenza di molte altre privilegiate in questa occasione, ha totalmente impiegato i fondi stanziati con la legge n. 513 e prevede il pieno utilizzo degli stanziamenti previsti dalla legge n. 457;

se, a fronte di tali fatti, non ritenga particolarmente pregiudizievole il criterio scelto dal Comitato per l'edilizia residenziale che sembra in particolar modo colpire le regioni più efficienti nella gestione della politica edilizia territoriale, che tra l'altro coincidono in gran parte con amministrazioni a maggioranza alternativa rispetto a quella del Governo. (4-02679)

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale il distaccamento dei vigili del fuoco che opera nel porto di Bari è privo dei mezzi necessari per il suo servizio.

Infatti sembra che il distaccamento sia privo di mezzi indispensabili quali almeno una autopompa e un automezzo di primo intervento, tenendo conto fra l'altro che la motobarca attualmente in dotazione è quasi sempre in avaria e tecnicamente non idonea a prestare i servizi di primo intervento.

Si desidera pertanto conoscere se non si ritiene opportuno un intervento adeguato e sollecito, considerata la grave situazione denunciata, che potrebbe determinare gravi danni alle persone ed alle attrezzature portuali.

(4-02680)

CANULLO E ICHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che, in ossequio a quanto disposto dall'articolo 19 della legge n. 386 del 1974 che fa obbligo alle regioni di avvalersi, per l'attuazione dei compiti connessi col trasferimento dell'assistenza ospedaliera, di personale degli enti mutualistici, è stato disposto il comando, presso le regioni interessate, di contingenti di personale dei predetti enti;

che detta statuizione risponde ad una precisa logica di interesse generale, successivamente confermata da leggi più recenti, che consiste nell'utilizzazione razionale del personale degli enti mutualistici in fase di scioglimento per assicurare, presso le regioni, la continuità delle attività già devolute ai predetti enti all'uopo fornendo il loro contributo di preparazione tecnica e di esperienza del settore;

che da ciò consegue la prevalenza, o quanto meno la equivalenza, del servizio svolto dal personale dell'ENPAS presso le regioni rispetto a quello del personale che ha continuato a permanere presso l'ente, svuotato delle sue attribuzioni istituzionalmente più importanti;

che, sulla base di quanto disposto dagli articoli 13 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979, che si riferiscono alla dotazione organica del personale dell'ente e non alla dotazione del personale in servizio presso l'ente, gli enti mutualistici stanno procedendo al conferimento degli incarichi di coordinamento;

che l'ENPAS, nel conferire i predetti incarichi, ritenendo applicabili, anche per il personale comandato presso le regioni ex articolo 19 della legge n. 386 del

1974, gli articoli 58, quarto comma e 59, quarto comma, del regolamento organico, regolamento comune a tutti gli enti mutualistici ed emanato nel dicembre 1978, e quindi successivamente alla legge n. 386 del 1974, non valuta, per il predetto personale, le funzioni svolte dallo stesso presso le regioni;

che una tale valutazione viene, invece, correttamente effettuata da altri enti mutualistici per il proprio personale che si trova nella analoga posizione di comando a norma dell'articolo 19 richiamato;

che, nella fattispecie, il comportamento dell'ENPAS sembra illegittimo ove si tenga conto della *ratio* dell'articolo 19 della legge n. 386 del 1974, delle norme vigenti per gli impiegati civili dello Stato (articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957) e punitivo, ove si consideri che il personale dell'ENPAS, comandato presso le regioni, conservando il proprio trattamento economico, inferiore a quello goduto dal personale di pari anzianità e qualifica dei ruoli regionali, si vede ora ulteriormente danneggiato per la mancata valutazione, ai fini dell'attribuzione della qualifica di coordinamento, di periodi durante i quali ha svolto funzioni proprie già degli enti di appartenenza, trasferite alle regioni;

che la dottrina e la giurisprudenza prevalente sono concordi nel riconoscere che « il comando non si identifica in un rapporto sostitutivo o concorrente con quello originario con l'amministrazione di provenienza » né incide « sullo stato giuridico del dipendente » (Consiglio di Stato, V, 16 febbraio 1971, n. 114, e TAR Lazio 29 gennaio 1979, n. 106) —:

a) il pensiero del Governo sulle disparità di trattamento in materia di attribuzioni delle qualifiche di coordinamento a danno del personale dell'ENPAS comandato presso le regioni ex articolo 19 della legge n. 386 del 1974 rispetto al trattamento goduto dal personale degli altri enti mutualistici e dello stesso ente di provenienza per l'assistenza agli statali tuttora in servizio presso lo stesso;

b) se la Presidenza del Consiglio ed i Ministri vigilanti non ritengono di emanare, con l'urgenza del caso, a tutti gli enti mutualistici, disposizioni per una corretta, uniforme interpretazione dell'articolo 19 della legge n. 386 del 1974 e delle norme del regolamento organico che vogliono la valutazione delle funzioni svolte dal personale nei periodi trascorsi in posizione di comando, ai fini dell'attribuzione della qualifica di coordinamento, ancorata all'ultima funzione svolta dal dipendente presso l'ente di appartenenza;

c) se, infine, non si ritiene interessante la Sezione controllo enti della Corte dei conti perché, nell'esercizio delle funzioni di controllo ad essa devolute dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, devolva, alla Sezione in seduta collegiale, l'esame delle deliberazioni attributive della funzione di coordinamento al personale dei vari enti mutualistici al fine di assicurare una corretta, uniforme interpretazione delle norme vigenti.

(4-02681)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

si è diffusa la notizia che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato avrebbe stabilito di sopprimere, con il prossimo orario estivo, i treni diretti nn. 2690 e 2685 che, in partenza ed in arrivo da Roma, attraversano, in provincia di Catanzaro, la tratta Eccellente-Tropea-Nicotera;

la notizia ha suscitato legittime proteste da parte delle amministrazioni comunali, dei sindacati, degli enti turistici e delle popolazioni interessate, in quanto i treni indicati sono gli unici che collegano con Roma l'importante comprensorio turistico che, com'è risaputo, è tra i più frequentati del meridione, essendo in esso compresi i comuni di Tropea, Nicotera, Pizzo, Briatico, Zambrone, Parghelia e Vibo Valentia (Marina);

il suddetto comprensorio, che nell'alta stagione annovera oltre centomila presenze giornaliere, ma che è interessato dal movimento turistico anche nel periodo invernale, sarebbe gravemente danneggiato

dalla soppressione dei due treni, in quanto rimane a considerevole distanza dall'autostrada e dalla nuova linea direttissima, che fu costruita soltanto per rendere più rapido il collegamento con la Sicilia — se la notizia che si è diffusa sia vera e, in caso affermativo, se il Ministro dei trasporti non ritenga di disporre la revoca della decisione già presa, in considerazione delle ragioni prospettate.

(4-02682)

POLITANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza degli orientamenti che la società SAMIM (appartenente al gruppo ENI) avrebbe preso, di andare alla chiusura della miniera, recentemente rilevata, denominata « Masticarro » sita in Catanzaro, località Fiumarella, esercente la attività di estrazione di barite;

quale azione intendano svolgere per impedire la chiusura della miniera, garantire l'occupazione, favorire l'intervento dell'ENI, che già opera nella zona, e per trovare una soluzione a questo ulteriore grave problema che colpisce l'occupazione diretta e indiretta e l'economia della Calabria.

(4-02683)

LAMORTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che la chiusura della centrale del Mercure in provincia di Potenza da parte dell'ENEL continua a produrre problemi di notevole rilevanza sul piano economico, occupazionale e sociale — se è a conoscenza che recenti studi hanno ipotizzato l'esistenza da un minimo di quindici milioni di tonnellate ad un massimo di centottanta milioni di tonnellate di lignite nella Valle del Mercure tuttora inutilizzate.

L'interrogante evidenzia l'opportunità che, sia per corrispondere positivamente alla richiesta di sfruttamento della lignite del Mercure avanzata dalle popolazioni e dalle forze politiche e sociali, sia per riconsiderare la decisione di mantenere inattiva la centrale ENEL, il problema venga riesaminato alla luce degli studi condotti e dell'attuale grave crisi delle risorse energetiche derivanti dal petrolio. Quest'ultimo dato infatti, mentre giustifica lo sforzo in atto per reperire fonti energetiche alternative, rende incomprensibile la disattenzione perdurante riservata alla lignite.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere l'opinione del Governo circa l'auspicata ripresa dello sfruttamento della lignite, la richiesta riattivazione della centrale del Mercure, e quali inderogabili iniziative si intendano adottare in merito.

(4-02684)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei disagi incontrati dagli agricoltori della provincia di Oristano per l'assenza di un ufficio AIMA in quella provincia;

2) se non ritenga quindi opportuno ovviarvi istituendo questo ufficio e dotandolo del personale necessario o, in difetto, autorizzando un recapito settimanale da parte dei funzionari dell'ufficio AIMA della provincia di Cagliari;

3) se non ritenga opportuno impartire direttive adeguate affinché le migliaia di pratiche giacenti vengano sollecitamente svolte, tenendo presente che a tutto oggi le pratiche per il pagamento dell'integrazione olio per l'annata 1975-76, in molti comuni della provincia di Oristano, non sono state ancora evase.

(4-02685)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per il carcere di Poggioreale.

La casa di pena di Napoli è la più affollata d'Europa ospitando oltre 1800 reclusi a fronte di una capienza massima di 900 posti. Gli ultimi drammatici avvenimenti, il suicidio avvenuto a poche ore di distanza fra loro di due detenuti, Ugo Cuciniello e Domenico Di Giulio, rappresentano l'ultimo atto di una serie di fatti ed episodi gravissimi che hanno portato alla attenzione della società civile le condizioni del carcere di Poggioreale che da luogo di espiazione è divenuto per i reclusi, che vivono in condizioni infernali, teatro di odi, vendette e di estremi gesti verso se stessi e verso gli altri. (3-01461)

VAGLI MAURA E ESPOSTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono a tutt'oggi la concreta erogazione alle regioni e attraverso esse alle comunità montane, della quota per l'anno 1979 - 65 miliardi assegnati dal CIPAA in data 14 dicembre 1979 - dei 300 miliardi di cui all'articolo 48 della legge 27 dicembre 1978, n. 843.

Per conoscere altresì se non ritengano assai grave e preoccupante il permanere di una tale situazione quanto meno caratterizzata da inefficienza ed insensibilità politica verso il concreto operare delle comunità montane e verso le popolazioni da esse amministrate.

Considerato:

1) che il secondo rifinanziamento della legge n. 1102 è scaduto fin dal dicembre 1977;

2) che per l'anno 1978 le comunità montane non hanno ricevuto una lira dallo Stato;

3) che i 300 miliardi per il triennio 1970, 1980 e 1981 sono essi stessi largamente insufficienti per il raggiungimento degli obiettivi per cui sono stati stanziati (i programmi delle comunità montane);

4) che solo alcune regioni hanno supplito a tale carenza dello Stato con propri fondi di bilancio;

5) che, per quanto premesso, da oltre due anni le comunità montane sono senza finanziamenti;

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intendono adottare per uscire immediatamente da una situazione assurda e scandalosa (basti pensare alla erosione che dei 300 miliardi produce l'inflazione) che non può essere ulteriormente tollerata.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i parametri esatti attraverso i quali è stato operato il riparto tra le regioni e auspicano che vengano impartite fin da ora le opportune disposizioni affinché i 115 miliardi del 1980 siano erogati non appena approvato il bilancio dello Stato e possibilmente senza aspettare il gennaio 1981. (3-01462)

ALMIRANTE E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, è stata soppressa la qualifica di segretario capo di 1ª classe danneggiando una sessantina di segretari capo di 1ª classe collocati in quiescenza tra il 1º luglio 1970 e l'11 dicembre 1972 che si sono visti retrocedere nella qualifica di segretario capo e assegnati al parametro 307, mentre sempre con lo stesso decreto i segretari di ruolo provinciale furono assegnati alla qualifica di segretario capo con trattamento economico fino al parametro 530;

per evitare il danno economico, risultando vana ogni protesta, gli interessati furono costretti a chiedere di essere retrocessi nella qualifica di segretario capo;

con legge 19 maggio 1976, n. 391, taluni segretari capo di 1^a classe collocati a riposo dopo il 1° luglio del 1972 conseguirono insieme al beneficio della qualifica di segretario generale di 2^a classe anche il beneficio del trattamento economico previsto dalla tabella D del già richiamato decreto del Presidente della Repubblica numero 749 nonché della legge sulla dirigenza;

considerato che il susseguirsi delle leggi in precedenza richiamate, oltre a determinare una palese e macroscopica ingiustizia sostanzialmente viola il principio contenuto negli articoli 3 e 76 della Costituzione —

se, alla luce dei fatti denunciati, non ritenga opportuno promuovere un atto di doverosa riparazione nei riguardi dei segretari capo di 1^a classe danneggiati economicamente e discriminati rispetto agli altri colleghi restati in servizio o collocati in quiescenza subito dopo l'11 dicembre 1972. (3-01463)

CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO E PRINCIPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha concesso l'autorizzazione a costituire il Medio credito nella regione pugliese e nella regione calabrese;

che la richiesta per la costituzione del Medio credito calabrese risale al 1973;

che gli impegni non mantenuti da parte del Governo verso la Calabria hanno determinato una situazione drammatica, con 300.000 disoccupati;

che appare del tutto ingiusto non consentire neppure che attraverso il Medio credito si sviluppino modeste iniziative,

che potrebbero rappresentare un piccolo sollievo per la disastrosa economia calabrese —

per quali motivi non sia stata concessa l'autorizzazione a costituire il Medio credito anche in Calabria, così consumandosi una nuova e palese ingiustizia nei confronti della regione a più basso reddito del nostro paese. (3-01464)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nonostante l'*embargo* dell'ONU, sono stati venduti recentemente al Sud Africa cannoni OTO MELARA per armare le motosiluranti classe RESHEF dotate anche di missili GABRIEL.

Per conoscere in particolare se risponde a verità quanto affermato in una corrispondenza di Julius Kroner da Pretoria (vedi Interconair - Aviazione e Marina - gennaio 1980):

« Per i cannoni e per i *radar* di tiro e ricerca i dubbi erano ben fondati, dato che sono di costruzione italiana in buona parte. Era necessario aggirare in qualche modo l'*embargo* dato che neppure alcuni nostri amici italiani erano disposti a rischiare la reputazione e soprattutto i fulmini delle nazioni emergenti vendendoci direttamente i materiali. Ma si sa che nel commercio vi sono infinite vie e così, grazie ad alcuni amici, le ditte italiane hanno potuto vendere i materiali che ci interessavano ad "alcuni intermediari" che ce le hanno poi trasferite. Loro hanno venduto e noi abbiamo potenziato la Marina. I cannoni di costruzione OTO MELARA ora armano le nostre motocannoniere classe RESHEF ».

Per conoscere quali altre ditte oltre l'OTO MELARA hanno venduto materiali al Sud Africa.

Per conoscere infine quali precise responsabilità si configurano nel Comitato interministeriale che ha approvato le vendite, e in particolare nei servizi segreti, evidentemente a conoscenza dei destinatari, che hanno autorizzato l'esecuzione del contratto. (3-01465)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1980

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che nel territorio di Taranto, ad iniziativa della regione Puglia e dell'ENEL, verrà installata una centrale termoelettrica a carbone di 2640 MW.

Tale progetto verrebbe ad aggravare sensibilmente l'inquinamento atmosferico, e delle acque, di Taranto e provincia, già molto elevato, con pregiudizio per la salute pubblica.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, considerato che il fabbisogno di energia elettrica nella regione pugliese è attualmente soddisfatto e che comunque si potrebbero utilizzare fonti naturali di energia, gli interroganti chiedono di conoscere le motivazioni che hanno condotto a tale scelta. (3-01466)

SANDOMENICO, AMARANTE, BERLINGUER GIOVANNI, FABBRI, PALOPOLI, PASTORE E TREBBI ALOARDI IVANNE. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere nei dettagli la vicenda che ha visto coinvolta la società « Conserve alimentari » di Sant'Antonio Abate (Napoli), relativa alla individuazione di una grave adulterazione e sofisticazione di prodotti alimentari;

per conoscere quanti e quali controlli sono stati effettuati sull'attività del-

la sopracitata società dagli organi centrali e periferici dello Stato;

per conoscere, di fronte al reiterato ripetersi di fatti analoghi in tutto il paese, che evidenziano i rischi per la salute della collettività e consentono il proliferare di manovre commerciali spesso al limite dell'illecito, quali provvedimenti il Governo intenda adottare;

per conoscere infine i motivi per i quali il Governo non ha ancora provveduto ad emanare il regolamento di attuazione della legge n. 283 del 1962 a 18 anni dalla sua promulgazione, tenuto conto che il ritardo nell'emanazione del regolamento di fatto impedisce al nostro paese di essere dotato di un autonomo patrimonio legislativo in grado di salvaguardare la salute dei consumatori, di contribuire alla tutela dei produttori onesti e responsabili e di svolgere infine, anche a livello della definizione delle normative CEE, un ruolo attivo all'interno della Comunità.

(3-01467)

PEGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere: 1) se risponde a verità la notizia secondo cui la Montedison sta trattando la cessione a un gruppo finanziario tedesco della società SMIEL, che dispone di un buon *know how* e la cui produzione di celle fotovoltaiche è di importanza strategica ai fini dello sviluppo di fonti alternative di energia; 2) quale giudizio esprimono a tale riguardo e quali interventi intendano adottare affinché questa società possa svolgere una funzione propulsiva nel campo in cui opera nell'interesse del paese. (3-01468)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

considerato in via generale l'interesse pubblico a fare piena luce sulla « vicenda ENI », individuando eventuali comportamenti dolosi o colposi e applicando ai responsabili coerenti provvedimenti;

ricordato, in particolare, che il Governo ha assunto l'obbligo giuridico, morale e politico di definire la posizione del presidente dell'ENI, sospeso in attesa della relazione dell'inchiesta Scardia;

rilevato che ogni ulteriore indugio nel provvedere, anche per ciò che riguarda l'aspetto del tutto fiduciario dello *status* del Presidente Mazzanti, servirebbe ad accrescere allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica già notevolmente turbata;

considerato che è necessario ristabilire ordine nell'ENI ridandogli prestigio nei vertici e in tutto l'apparato e quindi capacità operativa.

considerato che è opportuno poter ristabilire rapporti di collaborazione e di scambio con l'Arabia Saudita, la quale attende un chiarimento sulle relazioni ENI-Petromin in riferimento alla nota questione delle provvigioni;

rilevata l'esigenza di conoscere, al di là della vicenda ENI di cui si dibatte, se vi siano stati altri contratti di fornitura di idrocarburi per i quali siano stati corrisposti compensi di mediazione, di consulenza o a titolo analogo, e ciò con particolare riferimento alla fornitura di metano dall'URSS —

come esso intenda provvedere per definire nella chiarezza la vicenda ENI e quale sia la sua risposta al quesito posto nell'ultima parte della presente interpellanza.

(2-00342) « BOZZI, BIONDI, STERPA, ZANONE, ZAPPULLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

quali siano le sue valutazioni in ordine alle gravissime ripetute accuse rivolte da Claudio Vitalone ad alcuni magistrati ed ai giudizi negativi dal medesimo espressi sul funzionamento di alcuni uffici giudiziari romani, che ledono gravemente il prestigio dell'ordine giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura e che obiettivamente possono essere interpretati come incontrollata opera di denigrazione dei magistrati indicati;

quali determinazioni intenda assumere, tenendo pure conto del fatto che il Vitalone ha lungamente fatto parte di taluni dei ricordati uffici e che talune sue affermazioni si pongono in stridente contrasto con le notizie relative a recentissimi provvedimenti della procura generale di Roma, anche al fine di offrire all'opinione pubblica concreti elementi che la mettano in grado di confidare sul corretto funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

(2-00343) « RODOTÀ, RIZZO, NAPOLETANO, CORVISIERI, GALANTE GARZONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere:

quali sono le sue valutazioni sulle gravissime affermazioni fatte da Claudio Vitalone, nel corso di recenti interviste rilasciate ad un quotidiano romano e a un settimanale, da cui emergono pesantissime insinuazioni ed accuse nei confronti di uffici giudiziari romani e di alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura giungendo ad insinuare l'esistenza al suo interno di santuari del terrorismo e a stabilire un rapporto di connessione fra questa presunta esistenza e l'assassinio del professor Bachelet;

quali iniziative intenda assumere, tenendo conto che queste affermazioni ledono il prestigio della magistratura, del suo massimo organo e di suoi esponenti,

e considerando che il Vitalone ha fatto parte di alcuni di quegli uffici e che le sue affermazioni contraddicono recenti provvedimenti della procura generale di Roma.

(2-00344) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, anche nella qualità di presidente del Comitato interministeriale per la protezione civile, per sapere se, in relazione al grave sisma verificatosi il 20 febbraio 1980 in provincia di Cosenza con epicentro tra i comuni di Rende e Montalto Uffugo, sussistano i requisiti per dichiarare lo stato di calamità naturale.

Il sisma, calcolato tra il 6° e il 7° grado della scala Mercalli, ha interessato gran parte della provincia di Cosenza ed ha provocato gravi danni alle strutture pubbliche e private con conseguenti danni economici anche per l'imprenditoria locale del settore terziario, dovuti al fermo di ogni attività a causa del panico verificatosi tra le popolazioni colpite dal sisma.

Ad una prima ed immediata analisi della situazione, appaiono gravemente lesionati dal sisma diversi immobili pubblici e privati dei comuni posti in un raggio di circa 50 chilometri dall'epicentro.

In particolare, nel centro storico di Cosenza, posto a circa 7 chilometri dallo epicentro, le strutture hanno subito lesioni tali da indurre la popolazione ad abbandonare le proprie abitazioni per cui si registra la presenza di centinaia di senza tetto.

Tra gli altri edifici, nel settore pubblico, risultano danneggiati:

le strutture dell'Università della Calabria;

numerosi edifici di culto dei comuni interessati dal sisma;

numerosi edifici scolastici della provincia.

Nel settore privato, risultano danneggiati centinaia di appartamenti a Cosenza, Rende e comuni contermini.

Nel caso in cui non sussistano le condizioni per dichiarare lo stato di calamità naturale, gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare.

(2-00345)

« MISASI, RENDE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa, della marina mercantile, di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — premesso:

che la nave mercantile *Anna Maria Gualdi*, adibita al trasporto di materiale bellico in Africa settentrionale, fu la sola a salvarsi nel novembre 1942, quando un intero convoglio navale italiano venne attaccato da forze aero-navali nemiche;

che la *Anna Maria Gualdi* riparò nel porto di Palermo;

che la *Anna Maria Gualdi*, dopo pochi giorni che era all'ancora nel porto di Palermo, saltò in aria;

che il suo affondamento, avvenuto il 1° dicembre 1942, non fu dovuto ad alcun attacco né aereo, né navale nemico, in quanto lo stesso diario della Capitaneria di porto di Palermo attesta che in quel giorno non avvenne alcun bombardamento, né dall'aria, né dal mare;

che le due società che nel 1947 furono incaricate del recupero cominciarono a portare in superficie (come da verbali firmati dal Genio Militare del comando territoriale di Palermo in data 7 dicembre 1948) 700 fusti contenenti benzina e nafta mista ad acqua;

che i palombari trovarono sulle fiancate della *Anna Maria Gualdi* squarci di bombe magnetiche ad orologeria, il che fece subito ritenere che il mercantile fosse affondato per atto di sabotaggio;

che al trapelare di queste notizie i Ministeri competenti della difesa e della marina mercantile, confortati dalla Avvocatura dello Stato, vietarono alle società addette al recupero la prosecuzione dei lavori, in quanto venne impedito l'uso della fiamma ossidrica « per la presenza nelle stive della nave di aggressivi chimici e gas tossici »;

che mai si è riusciti a conoscere « dove e come » l'Avvocatura dello Stato abbia saputo che nelle stive della *Anna Maria Gualdi* si trovassero « gas tossici e aggressivi chimici », in quanto, malgrado le più accurate ricerche, non si è mai trovato il foglio di carico della *Anna Maria Gualdi*;

che tutto fa ritenere che la sospensione dei lavori di recupero sia stata dettata dal fatto che i palombari stavano portando in superficie, insieme al materiale affondato, anche una amara e sconcertante verità, e cioè che il mercantile non era stato affondato per azione bellica, ma era stato sabotato per occultare una analoga azione di sabotaggio compiuta ai danni dei soldati che combattevano in Africa (il trasporto di benzina e nafta mista ad acqua) —

i motivi per i quali i Ministri della difesa e della marina mercantile, pur a

conoscenza da anni che nelle stive della *Anna Maria Gualdi* vi sono aggressivi chimici e gas tossici, lascino, nella più assoluta delle indifferenze, che l'opera corrosiva del tempo possa determinare un disastro ecologico di incalcolabile portata per l'intero golfo di Palermo;

per sapere se risulta al Governo che l'autorità giudiziaria, pur a conoscenza della vicenda, non sia ancora intervenuta per rimuovere una situazione che è di costante pericolo per Palermo e i suoi abitanti;

per sapere, altresì, quali direttive siano state date, nel quadro della difesa dell'ambiente e soprattutto per salvaguardare il mare dall'inquinamento, perché la città di Palermo e il suo golfo non abbiano a subire danni irreparabili.

(2-00346) « LO PORTO, BAGHINO, MACALUSO, PARLATO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, via Uffici del Vicario, 15*
